

STORIA DELLE SCUOLE PIE (Manuale)



Antonio Lezáun

ANTONIO LEZÁUN

**STORIA DELLE
SCUOLE PIE
(Manuale)**



MADRID, 2011

MATERIALES

31

Storia delle Scuole Pie (Manuale)

Autore: Antonio Lezáun

Dipinto in copertina: *Universalis Cosmographia*, por Martin Waldseemüller

Publicaciones ICCE

(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)

Conde de Vilches, 4 - 28028 Madrid

www.icceciberaula.es

ISBN: 978-84-7278-442-0

Depósito legal: M-46987-2011

Imprime: Gráficas Tetuán

Traduzione a cura dell'Ufficio di Comunicazione
della Curia Generalizia di Roma.

Email: comunicacion@scolopi.net

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Per ulteriori informazioni contattare: www.icceciberaula.es

INDICE

Acronimi e abbreviazioni	7
Presentazione	9
Introduzione	11
1. XVII secolo (1597-1699): fondazione e crescita, riduzione, restaurazione, stabilizzazione	13
1.1. Le Scuole Pie durante il governo del fondatore (1597-1646)	15
1.2. Le Scuole Pie durante la loro riduzione a Congregazione senza voti (1646-1656)	17
1.3. Le Scuole Pie durante la restaurazione parziale (1656-1669)	35
1.4. La completa restaurazione dell'Ordine e la sua stabilizzazione (1669-1699)	47
2. XVIII secolo (1700-1804): il secolo d'oro delle scuole pie	67
2.1. Crescita ed espansione dell'Ordine	69
2.2. Il ministero scolastico ed extrascolastico	73
2.3. Contributi più innovativi alla Chiesa o alla società	77
2.4. La vita religiosa e il governo dell'Ordine	83
2.5. Il rovesciamento del nuovo secolo	88

3. XIX secolo (1804-1904): un secolo di penosa disgregazione	89
3.1. La bolla “Inter graviores” e i due Superiori Generali	90
3.2. L'evoluzione dell'Ordine durante il XIX secolo	92
3.3. Il ministero scolastico nei diversi paesi	108
3.4. Scolopi distinti nel campo della cultura	115
3.5. Congregazioni affini: la Famiglia Calasanziana	118
4. Secolo XX (1904-2003): unità organica, varietà funzionale	121
4.1. Visione dell'Ordine dei Governi Generali	124
4.2. Visione dell'Ordine dalle Regioni e Province	145
4.3. Il ministero scolastico	169
4.4. Scolopi che si sono distinti nel campo della cultura	182
Membri delle scuole pie. Statistica	186
Paesi in cui sono presenti le scuole pie	187
Bibliografia selezionata	189

ACRONIMI E ABBREVIAZIONI

- DENES *Diccionario Enciclopédico Escolapio*, 3 vols. Madrid, 1983-1990.
- EC *Epistolarium Coetaneorum S. Josephi Calasanzii* (Epistolario dei contemporanei di Giuseppe Calasanzio). Roma, 1977-1982.
- EEC *Epistulae ad S. J. Calasanzium ex Europa Centrali* (Lettere inviate al Calasanzio dall'Europa Centrale). Roma, 1969.
- EHI *Epistulae ad S. J. Calasanzium ex Hispania et Italia* (Lettere inviate al Calasanzio dalla Spagna dall'Italia). Roma, 1972.
- EP *Epistolario di San Giuseppe Calasanzio*. 10 volumi di lettere del Calasanzio (Picanyol, 1950-56 y Vilá, 1988).
- ICCE Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación.
- ONG Organizzazione non Governativa.
- PC *Perfectae Caritatis*. Decreto del Concilio Vaticano II sulla Vita Consacrata.
- SDM La sua Maestà (Dio).
- s.r. Senso ristretto. (La Provincia madre, senza tenere conto delle demarcazioni dipendenti).
- VP Vostra Paternità. A quei tempi frequentemente ci si rivolgeva così al P. Generale o al P. Provinciale.
- VR Vostra Riverenza: Idem ai sacerdoti.

PRESENTAZIONE

È con gioia e ringraziamento all'autore, che vi presento questo **MANUALE DELLA STORIA DELLE SCUOLE PIE**, scritto dal P. Antonio Lezáun, della Provincia Emaús, attuale Viceprovinciale del Cile.

Si tratta di una pubblicazione che era molto necessaria per il nostro Ordine, non soltanto per la formazione dei nostri giovani o dei laici che condividono la nostra missione o il nostro carisma. Tutti noi religiosi dell'Ordine abbiamo bisogno di conoscere un po' meglio la nostra storia, il nostro percorso, in quanto Ordine religioso, nel corso di questi secoli, i nostri sforzi per consolidare nel tempo l'opera di San Giuseppe Calasanzio, i nostri successi e i nostri sbagli. Dobbiamo imparare dalla nostra storia, e questo manuale ci può aiutare nel nostro cammino.

Nel corso di questi mesi ho sentito dire ai formatori che avevano bisogno di una pubblicazione sulla nostra storia. La stessa cosa ho percepito dai religiosi e laici che assumono la responsabilità della formazione del laicato scolopico. Per questo mi sono deciso a chiedere a P. Antonio Lezáun di completare gli appunti che stava preparando in modo che potessero essere pubblicati dall'Ordine, per il servizio di tutti.

Penso che la conoscenza della nostra storia come Ordine ci può aiutare in questo cammino di rivitalizzazione che stiamo portando avanti. Lo studio di questo libro accrescerà, senza dubbio, il nostro sentimento di appartenenza e la nostra conoscenza del percorso seguito dall'Ordine in fedeltà al Vangelo e al Calasanzio.

Vi raccomando vivamente la lettura di questo libro, e ringrazio P. Antonio Lezáun per il lavoro che ha svolto, per il bene delle Scuole Pie. È concepito come un avvicinamento alla nostra storia, e scritto con vocazione di sintesi. Abbiamo cercato di dare un contributo pedagogico che

aiuti tutti noi a conoscere meglio quel che siamo attraverso ciò che abbiamo vissuto, e penso che P. Lezáun abbia soddisfatto ampiamente la richiesta che gli avevamo fatto. Grazie!

Pedro Aguado

Roma, 1 dicembre 2010

INTRODUZIONE

Spesso rivolgiamo lo sguardo verso le fonti fondazionali del nostro carisma, e dobbiamo continuare a farlo, affinché le nostre opere e lavori vivano dell'impulso vocazionale di San Giuseppe Calasanzio e non si devino dalla missione che la Chiesa ci ha affidato. Ma anche la storia del nostro Istituto, vale a dire le applicazioni e lo sviluppo della vocazione scolopica, che gli Scolopi hanno fatto nel corso dei vari secoli, ci insegna qualcosa sul nostro carisma. Come sostiene il Concilio Vaticano II (PC, 2b), anche le "sane tradizioni" costituiscono il "patrimonio dell'Istituto", insieme a "lo spirito e lo scopo dei fondatori".

Così, non solo la curiosità giustifica lo studio della nostra storia, curiosità molto lodevole, certamente, visto che si tratta dell'eredità dei nostri antenati. C'è anche una ragione teologico-spirituale che ci porta a interessarci a quella storia. Nel corso di questi tre secoli e mezzo, il carisma del Calasanzio ha spiegato i suoi diversi potenziali per adattarsi "alle mutate condizioni dei tempi (PC, 2)". Adattamento che oggi deve proseguire, poiché il carisma è qualcosa di vivo e che, almeno nel nostro caso, non cesserà finché l'umanità esisterà.

Invito, quindi, tutti quelli che si sentono attratti dal carisma educativo di San Giuseppe Calasanzio a conoscere non soltanto la mente e i propositi del fondatore, ma anche le opere con cui gli Scolopi hanno contribuito nel tempo, nel corso della storia, a mantenere viva e operante l'ispirazione che il Calasanzio ricevette. Nell'insieme di questi adattamenti non mancava all'appello, senza dubbio, l'azione dello Spirito Santo. Discernere tra quello che sono i veri "adattamenti" e le "sane tradizioni" da quello che non lo è, rimane sempre il nostro compito, perché anche noi abbiamo ricevuto il dono dello Spirito.

La storia di un Ordine come il nostro, anche se non è uno degli ordini maggiori, va presentata, senz'altro, come lunga e complessa. Il suo studio

richiede, pertanto, numerosi storici e laboriose ricerche. Il mio compito si è limitato, piuttosto, a raccogliere i dati e a farne una sintesi in modo che, in poco tempo, qualsiasi persona interessata si possa fare un'idea il più precisa possibile, anche generale, dello sviluppo della nostra vocazione nel corso dei vari secoli, e in circostanze molte volte differenti.

Evidentemente, questo è stato possibile grazie al contributo di numerosi storici dell'Ordine. I più consultati per questo lavoro sono stati: Severino Giner, György Sántha, Enrique Ferrer, Giovanni Ausenda, Llogari Picanyol, Claudio Vilá, Luis María Bandrés, Joaquín Lecea. A questi nomi vanno aggiunti anche altri, il cui contributo è stato molto importante per la conoscenza della storia del nostro Ordine, e tra questi, Carlos Lasalde, Josep Poch, Vicente Faubell, Joan Florensa, Miguel A. Asiáin, ecc. A tutti, il nostro ringraziamento. E, infine, un riconoscimento molto speciale a P. Adolfo García-Durán, attuale storico ufficiale dell'Ordine, per il suo prezioso contributo all'elaborazione di questo manuale.

Nel nostro desiderio di sintetizzare e semplificare, distingueremo diversi periodi. E faremo in modo che tali periodi coincidano, pressappoco, con ogni secolo, consapevoli comunque che la storia non si può classificare così facilmente. Speriamo con questo di agevolarne la comprensione e l'assimilazione. La nostra raccolta dati finirà con il generalato di P. Giuseppe María Balcells. Gli eventi successivi sono più conosciuti e comunque dovrà trascorrere del tempo prima di poter avere la giusta prospettiva.

Per quanto riguarda il periodo di San Giuseppe Calasanzio, di enorme importanza per cogliere l'ispirazione originale del nostro carisma e le intenzioni e realizzazioni del fondatore, lo tratteremo soltanto in modo molto breve. Un semplice abbozzo può essere sufficiente per questo periodo che, senza dubbio, è il più conosciuto dagli Scolopi ed è descritto in dettaglio in numerose pubblicazioni antiche e attuali, che gli amanti delle Scuole Pie sono soliti consultare. Gli altri periodi saranno trattati con maggiore ampiezza, ma sempre in forma sintetica, come corrisponde all'intenzione di questo manuale.

Per ultimo, ci scusiamo per le omissioni e mancanze, che sono sicuramente molte, anche di fatti molto degni di menzione. E speriamo che ci siano molti interessati ad ampliare e completare questi appunti.

Antonio Lezáun

1. XVII SECOLO (1597-1699): FONDAZIONE E CRESCITA, RIDUZIONE, RISTAURAZIONE, STABILIZZAZIONE

Pontificato dei Papi:

Clemente VIII, Aldobrandini: 1592-1605

Paolo V, Borghese: 1605-1621

Gregorio XV, Ludovisi: 1621-1623

Urbano VIII, Barberini: 1623-1644

Innocenzo X, Panfilì: 1644-1655

Alessandro VII, Chigi: 1655-1667

Clemente IX, Rospigliosi: 1667-1669

Clemente X : 1670-1676

Innocenzo XI: 1676-1689

Alessandro VIII: 1689-1691

Innocenzo XII: 1691-1700

Nel XVII secolo nasce, cresce e si consolida l'istituzione delle Scuole Pie, che è arrivata fino a noi svolgendo una preziosa missione nel campo dell'educazione umana e cristiana. Nel corso della loro storia, le Scuole Pie hanno dovuto sopportare anche delle gravi crisi, di cui la più pericolosa è avvenuta precisamente in questo secolo, e ha rischiato di farle scomparire.

La prima metà del secolo è stata segnata dalla carismatica presenza del Fondatore. Crescita vertiginosa al principio e crisi fatale alla fine della sua vita: è quel che visse il Calasanzio nei suoi ultimi cinquant'anni di vita. Soddisfazione profonda, pertanto, nel constatare le ingenti richieste alle sue scuole da parte della società europea, e dolore e sconcerto davanti all'incomprensione di alcune alte Autorità della sua amata Chiesa.

La seconda metà del secolo contempla la restaurazione giuridica delle Scuole Pie, conforme a quel che aveva predetto il Santo Fondatore, e una lenta ristrutturazione, non senza difficoltà. Anche questa seconda metà del secolo ha una grande importanza nella storia delle Scuole Pie. Non soltanto perché in quel periodo tornò alla vita quel che era destinato a scomparire, ma anche perché, durante quei 45 anni, si è potuto configurare, e dare una forma giuridica, spirituale e organizzativa, a ciò che sono state le Scuole Pie nei tre secoli che seguirono.

Il santo Calasanzio, con la sua ispirazione educativa da una parte, e con il suo ascetismo di vita religiosa riformata dall'altra, volle un Ordine Religioso che praticasse intensamente sia il ministero educativo, sia quelli legati alla vita più attiva, e che allo stesso tempo osservasse la più eccelsa spiritualità dei francescani del Poverello d'Assisi e dei Carmelitani Scalzi, riformati da poco tempo. Questa difficile combinazione portò dei problemi già ai tempi del Calasanzio, problemi che risorsero dopo la restaurazione dell'Ordine.

P. Camilo Scassellati, secondo successore del Calasanzio, tentò una rapida e poco considerata riforma delle norme di vita care al Fondatore, riforma che molti scolopi e la stessa Santa Sede fecero fallire. Ma il problema era sempre presente. Ci vollero alcuni decenni e diversi Superiori Generali per giungere a una sintesi valida e feconda che, pur mantenendo nella sua integrità l'autentico spirito calasanziano, introducesse gradatamente, di fatto e di diritto, quelle mutazioni che i nuovi tempi e le esigenze dell'Istituto Calasanzio rendevano opportune.

Durante i generalati che adesso vi presenteremo, si è cercato, non senza tensioni, le norme, le abitudini, i modi di fare e di rapportarsi che hanno configurato la vita e la missione degli scolopi nei secoli che seguirono. Tutti i protagonisti, o la grande maggioranza di essi, procedevano con amore per il Santo Fondatore, e allo stesso tempo con grande apprezzamento per il ministero scolastico. Ma ognuno metteva l'accento in taluni o talaltri aspetti. Queste limitazioni umane, accompagnate più di una volta da passioni e difetti non facili da eliminare, diedero ad alcuni di questi periodi un tono più irrequieto di quel che era da aspettarsi. Ma a poco a poco la calma e la stabilità hanno invaso l'ambiente delle case e delle provincie scolopiche, le quali si resero così capaci di generare una magnifica fioritura delle Scuole Pie nel secolo successivo.

1.1. Le Scuole Pie durante il governo del fondatore (1597-1646)

Giuseppe Calasanzio, all'età di 40 anni, camminando per le vie di Roma per visitare le famiglie bisognose, scopre che l'80% dei bambini passava la propria infanzia per strada, senza prepararsi per il futuro e imparando i vizi e le cattive abitudini. Questo accadeva in tutta l'Europa. E sente che Dio gli chiede di occuparsi di quei bambini poveri.

Dopo numerose consultazioni e richieste, decide di raccogliere personalmente la sfida di sopperire a questo fabbisogno così flagrante. Una piccola scuola parrocchiale del quartiere di Trastevere a Roma si avvicina a ciò che, a suo avviso, serve a quei bambini: la scuola si frequenta tutti i giorni della settimana e durante tutto il giorno, vi si impara non soltanto il catechismo, ma anche la lettura, la scrittura, i conti e altre abilità che sviluppano le capacità dei bambini, aiutandoli a guadagnarsi il pane degnamente. L'unica cosa che mancava a quella scuola era di essere gratuita, vale a dire, accessibile a tutti, anche a quelli che non potevano pagare. Il Calasanzio impegna i suoi beni e tutti i suoi sforzi per ottenere questa gratuità. Questo succedeva nella parrocchia di Santa Dorotea, nell'anno 1597.

La scuola è così bene accolta, che rapidamente si moltiplica il numero dei bambini che la frequentano. Da circa 40 bambini che c'erano al principio, si passa subito a 100, e in seguito a 500, 700, 800, 1.000 alunni. E il Calasanzio deve affittare nuove case, sempre più grandi e più care: Piazza del Paradiso, Palazzo Vestri, Palazzo Mannini, Palazzo Torres. Si trova di fronte alla necessità di inventare tutto un sistema organizzativo per quella massa di studenti ed elabora un piano originale d'insegnamento: nove classi, secondo le conoscenze che ognuno deve acquisire, cominciando dalle lettere e la sillabazione, fino alla retorica e la poetica. Non mancano musica, calligrafia, che aiuteranno molti a trovare impiego nei negozi, negli uffici, nelle chiese e nei palazzi di quella Roma signorile.

Per fare fronte alle spese, non sono più sufficienti i contributi offerti dalle persone benevolenti. E si vedono costretti a mendicare porta a porta; ma non alle famiglie degli alunni. Numerosi maestri si offrono per un'opera così caritatevole, ma molti si stancano presto. Ed è così che, per ben 17 anni, funzionano quelle scuole, che dal 1604 saranno chiamate "Scuole Pie".

Il Calasanzio, "ormai di una certa età e dalla salute non molto buona", inizia a preoccuparsi per il futuro delle sue Scuole. Nel 1614, crede che i religiosi di Santa Maria di Luca possano garantire il futuro delle stesse.

Ma l'esperienza non ha successo. E finalmente si decide a fondare lui stesso un Istituto Religioso, convinto che così otterrà dei maestri più perfetti e più costanti nel ministero dell'insegnamento e dell'educazione dei bambini. Papa Paolo V concede, nel 1617, la sua approvazione alla "Congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie". È tale il suo apprezzamento per queste scuole che ha voluto dare loro addirittura il suo nome. E nomina P. Giuseppe Prefetto Generale.

In 4 anni, il numero dei religiosi arriva a 77, e le scuole da essi mantenute sono ormai 10. Ma il Calasanzio non è ancora soddisfatto. È tale l'apprezzamento che sente per questo compito di insegnare e educare, che desidera vedere il suo Istituto elevato alla massima categoria all'interno della Chiesa, equiparato agli istituti di vita contemplativa o apostolica, così venerati nel corso della storia della Chiesa. Papa Gregorio XV, nel 1621, dichiara le Scuole Pie Ordine Regolare Mendicante. Il Calasanzio torna a essere nominato Superiore Generale. L'Ordine cresce e si espande a velocità vertiginosa: 300 religiosi, con 21 scuole, nel 1631; nel 1646 il numero dei religiosi supera i 500, lavorando in 37 case, sparse in tutta l'Italia e nell'Europa Centrale.

Ma non tutte sono gioie per il Fondatore. Un insieme di circostanze congiurano in maniera fatale: crescita troppo rapida, rilassamento e ambizioni di alcuni religiosi, opposizione aristocratica all'insegnamento per i poveri, interessi politici di alto rango, ecc. Nel 1646 Papa Innocenzo X scioglie l'Ordine, lasciando le case sottoposte interamente ai vescovi e ordinari di ogni luogo, con proibizione espressa di ammettere dei novizi.

Il Calasanzio accetta quella decisione ingiusta con santa pazienza, a imitazione del santo Giobbe. Ma, convinto che il Papa fosse stato male informato, non smette di animare ed esortare i suoi religiosi affinché proseguano, con gioia e unità, il lavoro nelle scuole che, senza dubbio, sono l'opera di Dio. Accetta anche le intercessioni a favore dell'Istituto che giungono da diverse Corti dell'Europa (Polonia, l'Imperio Austriaco, Firenze, ecc.).

Con un'ammirevole pace interiore e con una speranza certa che la situazione delle sue scuole si sarebbe risolta, muore a San Pantaleo, con i suoi religiosi attorno a sé, il giorno 25 agosto 1648. I suoi funerali furono una vera apoteosi che il popolo romano tributò a P. Giuseppe, "il santo", come ripetevano i bambini.

1.2. Le Scuole Pie durante la loro riduzione a Congregazione senza voti (1646-1656)

a) *Il Breve papale*

In data 16 marzo 1646, Papa Innocenzo X Panfilì, firmò il Breve *Ea quae pro felici*. Il contenuto del breve fu comunicato dal Sig. Giuseppe Palamolla, segretario del cardinale Vicario di Roma, alla comunità di San Pantaleo, al tramonto del giorno seguente. E il giorno 13 aprile, il suddetto Breve uscì dalla tipografia e cominciò a essere distribuito dal Vaticano ai vescovi interessati e alle case delle Scuole Pie.

Con questo documento le Scuole Pie diventavano una Congregazione o un'Associazione ma senza voti; tutte le loro case erano sottoposte totalmente ai vescovi di ogni luogo; non c'erano più dei superiori Maggiori (né Generali, né Provinciali); l'autorità dei Superiori di ogni casa rimaneva sottoposta a quel che avrebbe deciso ogni vescovo; i religiosi già professi conservavano i voti solenni, ma potevano passare a qualsiasi altro Ordine; non si potevano ammettere i novizi e si dovevano redigere delle nuove Costituzioni (il che significava dichiarare decadute le Costituzioni vigenti). Tuttavia, oltre a ciò che prescriveva il Breve, la Santa Sede iniziò immediatamente a concedere con facilità delle licenze individuali per uscire dalla Congregazione e vivere nel secolo, anche con i voti e con la veste talare del clero secolare. Infatti, la grande maggioranza di quelli che uscirono, così fecero, senza passare a un altro Ordine o Congregazione, ma ottenendo il Breve personale di dispensa.

Al momento della riduzione, l'Ordine contava poco più di 500 religiosi (220 sacerdoti, 120 chierici, 160 fratelli) e 37 case, in 6 provincie (Romana, Ligure, Napoletana, Toscana, Germania, Sicilia).

b) *Reazioni esterne*

Le Scuole Pie godevano naturalmente di grande notorietà in tutti i centri abitati, dove si tenevano le lezioni. Molti le apprezzavano ed erano riconoscenti; ma non mancavano i nemici, molte volte occulti, forse per rivalità o perché erano contrari all'istruzione dei poveri. Non c'è da stupirsi, quindi, se davanti a una decisione papale così grave, le reazioni dei concittadini furono così contrapposte.

Furono senz'altro numerose le manifestazioni di condoglianza verso gli Scolopi. Eccone alcune:

- Il Calasanzio scriveva il 26 aprile 1646 (pochi giorni prima era stato letto il Breve): *“Qui a Roma tutti provano compassione per noi, ma nessuno vuole essere il primo ad affrontare la questione con il Papa”* (EP 4366).
- Da Pieve di Cento scrivono: *“Non può immaginare V.P. il grande dispiacere che hanno in generale questi paesani, sentendo in estremo la nostra contrarietà, e ancor più si dispiacerebbero se ce ne dovessimo andare via”*.
- Da Carcare: *“In questi paesi tutti ci compatiscono e si dispiacciono per questi contrattempi, mantenendo nei nostri confronti lo stesso affetto e la carità di prima, quindi cerchiamo di dar loro soddisfazione nel paese e anche fuori dallo stesso”*.
- Da Ancona: *“Qui non può immaginare quanto ci compatiscono e tutti quanti sperano nella nostra riabilitazione”*.
- Da Cesena: *“Il Sig. Card. Fachenetti Le invia un doppio saluto, a V. P. e a P. Pedro (Casani)... e si dispiace molto per la vicenda della Religione; quasi piangeva e si meraviglia, ma non posso scrivere tutto quel che mi ha detto”*.

Tuttavia, furono numerose anche le burle, gli insulti e il disprezzo verso gli Scolopi che erano stati appena dissolti dalla Santa Sede. Ecco alcune di tali manifestazioni:

- A Roma, secondo quel che racconta P. Berro: *“Quelli che andavano alla questua per la città udivano mille spropositi; i padri che accompagnavano gli alunni alle loro case, secondo la consuetudine, erano offesi e mortificati, soprattutto quando incontravano altri ragazzi che uscivano da altre scuole dicendo a voce alta: ‘Guarda i padri della Discongregazione; guarda le Scuole dell’Alluvione (‘Scuole delle Piene’, invece di Scuole Pie); sono scomunicati, disobbedienti al Sommo Pontefice, danno scuola contro la volontà del Papa’ e altre cose che non ricordo. Così che si cercava per quanto possibile di non uscire da casa per non vergognarsi così tanto. E non era solo a Roma che succedeva questo, ma anche in altre città dove c’erano le Scuole Pie”*.

- Da Cagliari scriveva al Calasanzio un religioso: *“Qui siamo stati screditati più di quanto si possa credere e non sappiamo cosa fare... Per l'amore di Dio, non cessi di consolarci con qualche consiglio, perché in mezzo a tanti dispiaceri troviamo consolazione soltanto nelle Sue lettere”*.
- Da Genova, un altro gli scriveva: *“I poveri elemosinieri sono già stanchi di sentirsi fare così tanti rimproveri dai laici e, ciò che è ancora peggio, di non trovare quasi delle elemosine, essendo congedati da tutti dicendo: 'la Vostra Religione è dissolta, e non si dà l'elemosina a chi vuole tornare al secolo', e cose così. Siamo la derisione di tutti, e tutti ci segnalano con il dito. Ma non mancano quelli che sentono pena per noi. Le assicuro, padre, che a molti cadono le braccia”*.

c) *Le uscite*

Negli archivi del Vaticano sono stati trovati fino a 102 di questi Brevi personali di dispensa. Ma P. Berro afferma che “circa 200 religiosi professi sono ritornati alle loro case, oltre a quelli che sono passati ad altri Ordini”. Siccome probabilmente sono stati in pochi a passare ad altri Ordini, si calcola che sono usciti all'incirca la metà dei religiosi. Tali uscite sono avvenute in numero maggiore al principio, ma anche dopo la morte del Fondatore. Gli usciti continuavano con i loro voti solenni, ma avevano licenza “per vestire l'abito del presbitero secolare”, che fossero sacerdoti, chierici o fratelli. In realtà si trattava di una dispensa dalle Regole e dal vivere nella casa Religiosa, anche se conservavano i loro voti solenni mentre vivevano nel secolo e con le loro risorse.

C'è da aggiungere, ancora, una dolorosa precisazione: alcuni o molti di quelli che ottennero il Breve per uscire, di fatto non lo fecero. Questo suppose con frequenza un nuovo motivo di perturbazione nella vita delle Comunità, tanto più che tra questi, alcuni corrispondevano a quelli che erano stati amici di P. Mario Sozzi. Questa situazione è narrata da P. Berro con le seguenti parole: *“Volevano vivere a loro capriccio come secolari e restare nelle case regolari, servendosi delle cose della casa, tenendo per loro le elemosine per procurarsi dei mobili per le loro case, senza lavorare nell'esercizio delle Scuole Pie e tanto meno osservare le nostre antiche Costituzioni e gli esercizi di mortificazione e orazione, ciò che era un disturbo per tutti gli altri, che con più affetto e diligenza che mai, per ottenere la misericordia di S.D.M., si facevano in quattro per osservarle”*. Il Santo

Fondatore tentò di porre rimedio a una così penosa situazione chiedendo l'intervento della Santa Sede, che effettivamente emise un Breve il 4 dicembre 1646 stabilendo un periodo massimo di quattro mesi per abbandonare la Congregazione; altrimenti, si riteneva annullata la dispensa.

Anche alcuni vescovi, con il loro despotismo e arbitrarietà, contribuirono ad aumentare il malessere delle Scuole Pie, come, ad esempio, il Cardinale di Napoli, il quale arrivò addirittura a espellere dalla sua diocesi tutti i "forestieri" (non napoletani). Tra questi, P. Berro e P. Caputi, che s'incorporarono alla comunità di San Pantaleo. O il Vescovo di Savona, che convertì il nostro istituto in Seminario Diocesano.

Tutta questa situazione invitava naturalmente all'uscita, sia perché i buoni scolopi non trovavano l'ambiente religioso e osservante che desideravano, sia perché quelli non così buoni approfittavano dell'occasione per liberarsi dai rigori della Regola e dalle fatiche della scuola. Ci voleva una certa tempra di eroe per sopportare così tante insicurezze, umiliazioni, arbitrarietà, accuse, ecc. con prospettive di futuro unicamente soprannaturali. Non c'è da stupirsi, quindi, se anche i buoni e benemeriti scolopi si scoraggiarono e se ne andarono. Abbiamo degli esempi molto dolorosi di questo fatto:

- P. Carlos Patera scrivendo al Calasanzio da Napoli, dopo aver raccontato il modo vergognoso e minaccioso con cui era stato trattato dal Vicario del Cardinale, aggiunge: *“Per l'amore di Dio, cercate di porre rimedio, perché rimarranno in pochi ...; chi aveva un po' di animo per perseverare, lo perderà di fatto. E dubito anche di me stesso, ma spero in Dio di non arrivare mai all'estremo di lasciare l'abito. Ma a Napoli è sicuro che non ci rimarrò, anche se cerco di incoraggiare gli altri a perseverare...”* (EHI, p. 1601). E prima di un anno, questo buon padre se ne andò.
- P. Vanni scrive al Santo, da Norcia: *“Stiamo qui sopra, in mezzo alle montagne, e crediamo più che sentiamo. Ci dicono che la Religione, dopo tutti questi eventi, è sconvolta più che mai, sebbene non posso credere che la Vergine Maria, sotto il cui stemma e la cui protezione siamo, ci voglia abbandonare. V. P. ci dica qualcosa. Questo è sicuro, che io, da parte mia, con parole e opere voglio aiutare l'Istituto e perseverare nella vocazione alla quale sono stato chiamato, anche se si preparano e si prevedono maggiori tribolazioni nell'avvenire ... Io spero che non rimarremo per sempre in questa umiliazione e*

vergogna delle genti, bensì spero che la Vergine Maria si ricordi dei suoi servi" (EHI, p. 2212). Neanche lui resistette e se ne andò.

- E P. Gianluca Rapallo, scrivendo da Genova il 23 giugno 1646: *"In questa povera casa rovinosissima rimangono soltanto 10 religiosi, dei quali 6 sacerdoti, mentre prima eravamo in 20. Fino alle vacanze si manterranno tutte le scuole; ma se non ci arriva un aiuto, sarà impossibile"* (EHI, pp. 1759 e 1762). A novembre ottenne il Breve e se ne andò.

D'altra parte, quel che in un primo momento si poteva considerare un'occasione per liberare le Scuole Pie dalla zavorra degli scontenti e rilassati, non si avverò del tutto. Senza dubbio sarebbe stato molto salutare che se ne andassero alcuni in più rispetto a quelli che se ne andarono, più precisamente quelli che la maggior parte sperava e desiderava che se ne andassero, come Cherubini, Gavotti, Ceruti e altri loro amici. Ma, anche se alcuni di loro avevano il Breve in mano, non se ne andarono. A loro fanno riferimento alcune lettere che riceveva il Fondatore. Ad esempio:

- Da P. Berro: *"Visto che sembra che il Papa concede facilmente licenza di uscire a quelli che non vogliono rimanere con noi, veda V. P. almeno di ottenere che ogni casa possa sbarazzarsi di quelli che riterrà conveniente"* (EHI, p. 327).
- Da P. Patera: *"In un certo modo, sarebbe bene che alcuni ottenessero il Breve e se ne andassero. Sento che dato che non hanno di cosa vivere nelle loro case, questi tali non usciranno e continueranno a vivere a modo loro, infestando gli altri e dando continuo tormento ai poveri Superiori e a quelli che hanno zelo per l'Istituto"* (EHI, p. 1597).

E, quando nel 1556 si ricostruì come Congregazione di voti semplici, molti di quelli che erano usciti vollero tornare. Ma gli Scolopi decisero di non ammettere nessuno, per timore che ritornassero anche le persone non desiderate. Quando il fondatore era ancora in vita, si cominciò a imporre l'idea, che diventò unanime, di non ammettere nessuno di quelli che se ne erano andati, per paura di ammettere gli irrequieti e i rilassati.

P. Bianchi lo esponeva così al Calasanzio: *"Conviene lasciare che il cattivo tempo faccia il suo corso in attesa di quello buono, in cui, se i respinti volessero imbarcarsi di nuovo nella spiaggia del mare del mondo per farci rischiare ancora più di prima, sono certo che, avendo subito noi di danno causato dalla loro pesante presenza nella povera barchetta della nostra Re-*

ligione, non li ammetteremo così facilmente, salvo che qualche insensato li faccia entrare. Non è opportuno che essendoci sbarazzati dei cattivi umori, accogliamo ancora una volta il serpente nel nostro seno” (EHI, p. 385).

d) Non si chiuse nessuna casa

Malgrado questo considerevole “fuggifuggi”, non si chiuse nessuna scuola anche se, naturalmente, molte dovettero ridurre le aule e subire delle penurie considerevoli. Molti ricorrevano al Fondatore, che continuavano a chiamare Padre Generale, affinché inviasse loro dei rinforzi, “almeno qualche Fratello per aiutare i malati”.

La maggior parte dei vescovi si comportò di certo molto bene con quei poveri Scolopi. Berro ne cita parecchi in segno di riconoscimento: il vescovo di Alba, riguardo il collegio di Carcare; il cardinale arcivescovo di Genova riguardo il collegio e il noviziato della sua città; i rispettivi vescovi delle case di Narni, Poli, Moricone, Ancona, Norcia, Chieti, Nocera, Firenze, Pisa, Sardegna, Sicilia. In alcuni luoghi, si arrivò addirittura a non pubblicare il Breve di riduzione, fosse per la benevolenza dei vescovi, come a Firenze, fosse per il deciso appoggio delle autorità civili, come in Sicilia, Germania e Polonia.

- P. Berro scrive dalla Sicilia: *“L'Ill.mo e Rev.mo Luis Cameros, giudice della Monarchia di questo Regno, ha accolto tutti i suoi religiosi sotto la sua protezione e non ha mai permesso che nessuno mettesse loro le mani addosso, ma ha voluto invece che fossero sempre stimati da tutti come veri religiosi e come tali li ha trattati sempre fino a quando il Papa Alessandro VII ci ha fatto la grazia del reintegro”*.
- E sull'Arcivescovo di Firenze scrive: *“Non possiamo fare a meno di lodarlo molto molto, perché non pubblicò il Breve, né fece atto alcuno di giurisdizione, lasciando i nostri religiosi nel loro stato regolare, esente dalla giurisdizione dell'Ordinario”*.

Passati i primi mesi di umiliazioni, disperazione e lamenti, quando stava cessando o diminuendo la fuga iniziale, si cominciarono a rianimare i perseveranti e a riorganizzare i loro lavori e compiti scolastici con le forze vive che ancora rimanevano. Così, cominciarono a vivere più tranquilli e con maggiori desideri di osservanza e di dare una buona educazione ai bambini. Abbiamo numerose testimonianze di questa nuova situazione di pace e tranquillità, di entusiasmo e ottimismo, nelle lettere dei religiosi indirizzate al Calasanzio già durante la seconda metà del 1647 e i primi

mesi del 1648. È interessante leggere alcune delle abbondanti lettere che giunsero al Santo Vecchio al tramonto della sua vita.

- Il 25 gennaio 1648, da Genova: *“L’Istituto, per la grazia di Dio, si esercita bene, e anche se è tempo di scarsità, non abbiamo avuto mai così tanta abbondanza di allievi... A casa si vive nell’osservanza e mediante la protezione di V. P. spero di vedere un giorno esaltata la Religione”*. Di nuovo il 15 agosto 1648: *“Qui non c’è nessuno che faccia l’ufficio di perturbatore, e piacesse a Dio che tutte le case avessero dei soggetti così pacifici come quelli che sono a Genova, facendo ognuno il proprio ufficio”*.
- Il 23 novembre 1647, da Cagliari: *“Le scuole sono, per la grazia di Dio, piene e fiorenti. E questo è ancora più apprezzabile, perché se V. P. sapesse delle diligenze che fanno i gesuiti per toglierci gli allievi, si stupirebbe”*.
- Il 6 novembre 1646, P. Michelini, da Pisa: *“Questa casa se l’è cavata molto bene con gente buona, e fino a ora mi sembra di essere nel paradiso e spero di continuare così... Vogliamo, non appena sarà possibile, fare una casa di santi, e gli irrequieti li manderemo da un’altra parte a esercitare il suo cattivo talento”*.
- Il 22 settembre 1646, da Fanano: *“Noi stiamo ancora con quella osservanza antica, o meglio, ordinaria, che la casa di Fanano ha sempre professato. Qui non si omette nessuno degli esercizi abituali...”*.
- Il 13 giugno 1646, dalla Duchesca di Napoli: *“Cerco, per la gloria di Dio, di far sì che la casa e le scuole vadano avanti con piena esattezza nell’osservanza... l’abaco è pienissimo, con più di settanta ragazzi che promettono molto... e le altre cinque classi sono ben sistemate, la chiesa è ben servita... le elemosine arrivano... si è in grande pace”*.
- Il 24 aprile 1648, da Porta Reale di Napoli: *“Per quanto riguarda la ripresa dell’Istituto con maggiore fervore, nella mia casa (dice il Rettore), per la grazia di Dio, non soltanto non si è mai interrotto, ma si fa con maggiore profitto per la diligenza dei padri e fratelli, che l’hanno preso sempre molto sul serio. Infatti, è aumentato il numero degli allievi... e gli oratori e le dottrine si mantengono, con confessioni, comunioni e con catechismo giornaliero agli allievi... e la comunità è di 23 persone”*.

Come afferma Severino Giner: *“Indubbiamente, quelli rimasti seppero mantenere o recuperare lo spirito dell’Ordine, compiere con fedeltà, con sforzo eroico e con piena speranza nel futuro della missione propria dell’Ordine, senza chiudere –ripetiamolo– neanche una sola delle case, nel critico decennio della riduzione innocenziana”* (San Giuseppe Calasanzio, maestro e fondatore, p. 1073).

e) I primi passi a favore della ristaurazione dell’Ordine

Con un’energia impropria all’età di quasi 90 anni, il Calasanzio, convinto che Papa Innocenzo X fosse stato male informato, promosse con entusiasmo alcune volte, e altre accettò speranzoso, un’autentica battaglia diplomatica d’alto livello a favore delle Scuole Pie.

Dalla Corte di Firenze partirono i primi passi diplomatici in difesa delle Scuole Pie. Appena ebbero notizia del Breve distruttore, il Gran Duca chiese di scrivere al suo ambasciatore a Roma, Gabriele Riccardi, perché chiedesse al Papa che, almeno nei suoi Stati, gli scolopi *“possano continuare a insegnare allo stesso modo in cui hanno fatto fino ad ora qui, vale a dire, anche le Scienze, anche se le loro facoltà sono state limitate”*. E il principe Leopoldo pregava anche l’ambasciatore di *“fare per loro tutto ciò che è umanamente possibile, non soltanto riguardo l’insegnamento delle Scienze, ma anche rispetto ai loro altri interessi, se così lo chiedono tali padri”*. Anche se il Breve non diceva nulla riguardo gli insegnamenti che potevano impartire gli Scolopi nel futuro, il Calasanzio e molti altri avevano il timore che fosse loro proibito di insegnare le materie umanistiche e il latino, così come le Scienze, limitando il loro ministero soltanto all’Insegnamento Elementare. Il che, per il Fondatore, era come *“distruggere il nostro Istituto ex indirecto”*. La petizione dei Medici si riferiva concretamente alle Scienze Matematiche, che così brillantemente insegnavano gli Scolopi a Firenze. Ma, in definitiva, coincideva con l’interesse del Calasanzio che non voleva che le sue scuole fossero limitate all’insegnamento primario. L’ambasciatore di Firenze parlò effettivamente con Innocenzo X a metà aprile 1646, ma il Papa gli rispose *“che non avrebbe voluto derogare un Breve, fatto quattro giorni prima, e che il Gran Duca si può avvalere di tali padri nella forma e nel modo descritti nel Breve. E mi ha detto –aggiunge Riccardi– un’infinità di male di questi padri”*.

Dalla Polonia partì un’altra lunga e insistente serie di gestioni a favore delle Scuole Pie. Il Re Ladislao IV, la Dieta Nazionale e importan-

ti personaggi ecclesiastici e civili vi presero parte. Il primo fu P. Valeriano Magni, cappuccino, fratello del Conte Imperiale Francesco Magni. P. Valeriano era conosciutissimo in Germania e in Polonia, e anche nella Curia Romana. Nel maggio del 1646, scrisse una “*Apologia delle Scuole Pie*”, che inviò a tutta la Polonia, alle case degli Scolopi, così come a vari cardinali e personalità della Curia Romana, e anche al Papa. In tale Apologia cercava di dimostrare che il Breve di riduzione era stato surrettizio in quanto il Papa era stato male informato. In linea con questa Apologia, il Re di Polonia incaricò l’Università Teologica di Cracovia di studiare la validità del Breve, e inviò delle lettere a Roma. In risposta, il Segretario di Stato, Camillo Panfilo, inviò, nel dicembre 1646, al suo Nunzio in Polonia, un Memoriale nel quale spiegava dal suo punto di vista, quel che si era fatto con le Scuole Pie. Tale Memoriale, chiamato “*Racconto diffuso*” e redatto secondo tutti gli indizi da Mons. Albizzi, diceva che quel “santo provvedimento” non pretendeva di estinguere l’Istituto, ma riformarlo, riducendolo a Congregazione sottoposta agli Ordinari e liberandolo di tante austerità e rigori che lo rendevano impraticabile. Allo stesso tempo insisteva sul fatto che non era possibile mantenerlo come Religione in Polonia e come Congregazione in altre parti. Tuttavia, il Nunzio non considerò opportuno presentare alla Corte e alle Autorità polacche detto Memoriale, ma giudicò più opportuno di aspettare il risultato di un’importante gestione che il Re aveva appena intrapreso. Infatti, alla fine di dicembre del 1646, Ladislao IV aveva inviato a Roma il Conte Magni per proporre al Papa, dopo averlo fatto all’Imperatore e a Venezia, la formazione di una Lega Cattolica contro i Turchi, chiedendogli allo stesso tempo di trattare con il massimo interesse il ristabilimento delle Scuole Pie, almeno in Polonia. Intervenne anche la Dieta Nazionale, sia da parte del Braccio Ecclesiastico, sia del Braccio dei Cavalieri, inviando lettere al Papa, difendendo le Scuole Pie e chiedendo che in Polonia potessero continuare ad operare come Ordine o Religione. Scrissero anche ai cardinali Roma e Spada, e al nuovo Segretario di Stato, Cardinale Panziroli. Ma la risposta del Vaticano, tramite Panziroli, fu determinante: “*Questo affare dipende immediatamente dal Papa, che l’ha già chiuso, e non si deve parlare più dello stesso*”. E il 7 agosto 1647, il Papa inviò un Breve al Re in cui diceva “*Essendo stata trattata e risolta la vicenda giustissimamente, non vi è luogo a nessuna nuova delibera*”. Ma nel giugno del 1648, il Grande Cancelliere del Regno, il Duca Ossolinski (il Re era appena deceduto) scrisse al suo ambasciatore a Roma dicendogli di proseguire con la causa degli Scolopi e di dire a Sua Santità “*che finchè resterà in piedi la Corona di Polonia, sarà sempre protetta questa Religione*”.

Anche la Corte dell'Impero Austriaco intervenne. Il Principe Massimiliano di Dietrichstein e altri Magnati dell'Impero e lo stesso Nunzio di Vienna, scrissero delle lettere alla Curia Romana, specialmente alla Congregazione di Propaganda Fide, chiedendo il ristabilimento dell'Ordine. E nel marzo del 1648, l'Imperatrice Eleonora Gonzaga scrisse al Papa intercedendo per le Scuole Pie.

Altra difesa delle Scuole Pie, anche se non di rango diplomatico e di minore vigore nelle argomentazioni, fu quella che ebbe come protagonista il cappuccino Fr. Tommaso di Viterbo. Appena firmato il Breve, scrisse a Roma un componimento di due fogli, che inviò ai vescovi delle diocesi e ai nunzi dei Paesi dove c'erano degli scolopi, oltre alla Curia Romana. S'intitolava "*Amara passio Congregationis Matris Dei Scholarum Piarum, secundum Thomam*". È una specie di parafrasi di testi evangelici della Passione di Cristo, applicati alle Scuole Pie, in cui i gesuiti sono presentati come il Sinedrio che decide davanti a Caifa di sacrificare le Scuole Pie. Inoltre, accusa direttamente Pietrasanta, Mario e Cherubini, e anche Mons. Albizzi e il Cardinale Spada. Il suo effetto deve essere stato senz'altro controproducente.

f) Alcuni segnali positivi

Anche se al momento tutti questi interventi non produssero l'effetto direttamente preteso, senza dubbio hanno propiziato un cambiamento di atteggiamento nelle Autorità Vaticane rispetto alle Scuole Pie. Alcuni di questi cambiamenti positivi incominciarono a vedersi molto presto, in particolare riguardo alle Costituzioni e all'ammissione dei novizi.

Le nuove Costituzioni che non furono mai emanate: il Breve di Innocenzo X aveva prescritto che fossero redatte nuove Costituzioni, senza precisare chi le dovesse scrivere. Il Calasanzio, alla fine di marzo del 1646, pensava che lo avrebbero fatto "alcuni Prelati per ordine del Papa". A giugno, viene a sapere che è P. Cherubini che le sta scrivendo e suppone che sia stato incaricato da Mons. Albizzi. E commenta con sarcasmo: "*Consideri V. R. (Berro) che tipo di Costituzioni usciranno per questo mezzo*" (EP 4386). Nell'agosto dello stesso anno, il Santo crede di sapere che, una volta terminate, saranno riviste dai Prelati e promulgate "*con un Breve più distruttivo del primo*" (EP 4394). E nel settembre del 1646 commenta il Fondatore che già sono terminate "*con molti spropositi, tutti contrari al bene dell'Istituto. Alcuni Prelati le hanno viste, ma nessuno le ha volute approvare e firmare, salvo P. Pietrasanta. Bisogna vedere adesso se saran-*

no pubblicate e quale effetto avranno qui a Roma” (EP 4401). Ma passano i mesi successivi e le Costituzioni non appaiono. Nell’aprile del 1647, si va generalizzando ormai il convincimento che non saranno pubblicate.

P. Caputi presenta a questo riguardo una lunghissima narrazione, di cui egli stesso è il protagonista, secondo la quale l’originale firmato dai Cardinali e dai Prelati della Commissione giunge alle sue mani. Lo stesso Caputi, accompagnato da Catalucci, lo consegna in primo luogo al P. Generale e dopo al Card. Ginetti, il quale assicura che tali Costituzioni “*non saranno mai pubblicate né viste da nessuno*”.

Berro, più brevemente, dice che le Costituzioni fatte da P. Esteban Cherubini “*sono passate per le mani dei Cardinali della Commissione, sono state approvate anche da Pietrasanta e trattenute dal Cardinale Ginetti. E non si è mai più visto l’originale*”. Ginetti era in quel momento il Prefetto della Congregazione di Religiosi, alla quale competeva, in ultima istanza, l’approvazione delle Costituzioni dei religiosi, prima della pubblicazione con Breve Pontificio. A questo Cardinale va quindi il merito di aver evitato le nuove Costituzioni di Cherubini. Questo avveniva tra i mesi di marzo e maggio del 1647.

Berro, nelle sue Memorie, ci ha lasciato una copia di queste fallite Costituzioni (Vedi Giner: *San José de Calasanz, maestro*, p. 1090). In esse si eliminavano quasi tutte le mortificazioni e le austerità, così come la somma povertà, e in nessun momento si allude ai bambini “poveri”. Ma Cherubini ebbe un altro lato ancor più vulnerabile e scandaloso, che alla fine dei suoi giorni, precisamente durante queste stesse date, lo screditò totalmente davanti alla Curia Romana.

Ammissione di novizi: già nel 1643, mediante il decreto *In causa Patris Marii*, fu vietato per la prima volta alle Scuole Pie di ammettere dei novizi senza licenza del Papa, licenza che non era stata mai concessa da allora. Il Breve del 1646 imponeva ancora il divieto di ammettere dei novizi, ma questa volta in forma categorica. E, infatti, questi divieti furono rispettati, come afferma il Calasanzio nella carta del 5 aprile 1647: “*Qui non è stato dato l’abito a nessuno fino ad ora*” (EP 4448).

Ma nel luglio 1646, P. Salazar Maldonado, rettore della comunità di Cagliari, ebbe un colloquio con il cardinale Ginetti, Vicario di Roma, in cui “*l’aveva esortato a dare liberamente l’abito ai novizi, poiché prima che passino i due anni di noviziato si troverà la soluzione per farli diventare pro-*

fessi” (EP 4390). E, di fatto, nel maggio del 1647, gli scolopi di Nikolsburg incominciarono ad ammettere i novizi, con il consenso, apparentemente, del loro vescovo. Tuttavia, la situazione non era del tutto chiara, visti i dubbi e i reclami di alcuni. Fino a quando nel gennaio 1648, Monsignore Albizzi diede una nuova e sorprendente interpretazione della proibizione del Breve: “*L’altro ieri Monsignore l’Assessore ha detto a due dei nostri padri che non è vietato dare l’abito, e che possiamo vestire come adesso (non in conformità alle vecchie Costituzioni), ma di non dare la Professione, senza nuovo ordine di S. S.*” (EP 4522). E a metà luglio 1648, il Calasanzio scrive “*Per quanto riguarda il dare l’abito ai novizi, non c’è un Breve in particolare, ma la licenza scritta dell’Ecc.mo Cardinale Vicario, che dice che possiamo vestire conformemente al Breve, ma non si può ammettere nessuno alla Professione, senza nuovo ordine di S. S.*” (EP 4568).

Da questo momento in poi, il Fondatore comincia a comunicare a tutti la possibilità di vestire i novizi. A San Pantaleo l’applicazione inizia a maggio 1648. E poiché tale pratica continuava a suscitare dei dubbi e delle reazioni avverse da parte di alcuni vescovi (l’Arcivescovo di Napoli arrivò persino a mettere in carcere i responsabili per aver dato l’abito senza il suo consenso), è lo stesso Mons. Albizzi chi si occuperà di scrivere a questi vescovi, insistendo sul fatto che quella era la volontà del Papa. Albizzi dovette scrivere due lettere all’Arcivescovo di Napoli, Card. Filomarino, per forzarlo a liberare i PP. Trabucco, Apa e Manzella, dopo più di 40 giorni di prigionia. In tali lettere egli assicurava “*che non c’era nessuno che potesse conoscere meglio di lui quello che aveva in mente Papa Innocenzo X e che era un’ingiustizia tenerli prigionieri*”. Che Berro fosse fedele nel narrare tutto questo è dimostrato da una lettera di Albizzi al Vescovo di Savona, scritta il 10 maggio 1653: “*Non era intenzione di S.S. proibire la vestizione, purché non fossero costretti ad alcuna classe di voti, non volendo che si estinguesse l’Istituto ritenuto utile dalla Chiesa. Di questa intenzione di S.S. sono pienamente informato poiché sono stato il Segretario di quella Commissione e perché ho redatto io stesso la Bolla*” (EC, p. 68, nota 3).

E, infatti, furono molti i giovani, secondo quel che raccontano gli storici, che entrarono in questo periodo nei diversi Noviziati delle Scuole Pie. Terminati i due anni di formazione prescritti, molti di loro si incorporarono alle Comunità, con il nome di “Oblati”, costituendo un importante aiuto per il mantenimento delle scuole.

Riconoscimento della santità del Fondatore: la morte di P. Giuseppe, durante la rovinosa situazione in cui si trovava la sua opera, costituì un'autentica apoteosi popolare del santo Fondatore. Dopo una morte ammirevole, in profonda pace interiore e con una ferma speranza confermata in modo sovrannaturale, circondato dall'affetto e dalla venerazione dei suoi religiosi, il popolo romano afflù a venerare il suo cadavere, esposto nella chiesa di San Pantaleo. "È morto il santo" fu il grido di un bambino, vedendo che lo portavano nella chiesa, grido che si ripeteva tra i visitatori sempre più numerosi. Una moltitudine inarrestabile, fra cui non sono mancati i prelati, le personalità di spicco di Roma, i nobili e persino qualche cardinale, che volevano pregare davanti al feretro, toccare il suo corpo e portare con sé qualche reliquia del suo abito, dei suoi capelli... Fu necessario che venissero i soldati corsi per fare ordine. Non sono mancanti neanche i miracoli, sia durante l'ultima malattia (l'handicappato Sebastiano Previsano; il bambino dai piedi deformi, Francesco Domenico Piantanidi), sia dal feretro (la Sig.ra Catalina d'Alessandro, con il braccio paralizzato). E non mancarono neanche quelli che si recarono al Vicariato per denunciare i disordini che avvenivano a San Pantaleo, e chiedendo che fosse imposta l'immediata sepoltura; ma il Vicegerente di Roma rispose: *"Per Dio! Ma è possibile?; anche dopo la sua morte ancora è perseguitato!"*. Persino il Papa fu informato personalmente di tutto questo da Mons. Camillo dei Massimi il quale, allo stesso tempo, ottenne dal Pontefice un picchetto delle guardie svizzere per proteggere il cadavere.

Già un anno e mezzo dopo la sua morte si iniziarono a compiere i primi passi richiesti dal Diritto Canonico per portarlo agli altari, passi che in ogni momento dovettero avere non soltanto l'autorizzazione, ma anche l'intervento diretto delle autorità ecclesiastiche.

g) Petizioni di fondazione in Spagna

Altri fatti, anche se piccoli, dovettero infondere animo anche a quegli scolopi, e in particolare al Fondatore. Stiamo parlando delle richieste giunte a Roma affinché fossero aperte le Scuole Pie in Spagna, anche se in quel momento rimasero soltanto buone intenzioni.

La prima richiesta partì dai Marchesi di Quirra e Nules, Conti di Centelles (Castellón). Nell'agosto del 1646, inviarono padre Agostino *"per ottenere dal Sig. Cardinale Ginetti la licenza per estendere questa Religione al Regno di Valencia, dove abbiamo il nostro Stato... e comodità per fargliela fare ai padri"*.

La seconda proveniva dal Sig. Miguel Paolo Gamón, in nome del Consiglio Reale di Aragona, il quale, in data 4 febbraio 1648, inviò una lettera al P. Generale che finiva con queste parole: *“Sarei certamente felice di essere lo strumento per l'introduzione di una Religione così santa e così proficua per il bene comune, in particolare per i bisognosi”*.

h) San Pantaleo, la casa-madre

Un aiuto molto importante per mantenere le Scuole Pie durante tutto questo periodo fu quello della casa-Comunità di San Pantaleo.

La comunità di San Pantaleo

Al momento della riduzione, questa Comunità annoverava 41 religiosi (23 sacerdoti e 18 fratelli), di cui ottennero la dispensa per uscirne 6 sacerdoti e 3 fratelli.

Una settimana dopo che era stato comunicato il contenuto del Breve di riduzione, il 25 marzo, il Segretario del cardinale Vicario, Don Giuseppe Palamolla, riunì nuovamente la Comunità e la pregò di scegliere tramite votazione il Rettore della casa. Dopo un primo sondaggio, decisero che il Fondatore proponesse una terna. Il Calasanzio nominò i padri Spinola, Baldi e Fedele. Di questi tre, la Comunità scelse P. Giovanni Stefano Spinola. Il giorno dopo, il cardinale Vicario, Marzio Ginetti, si presentò a San Pantaleo e nominò Rettore P. Giovanni Stefano Spinola, esortando tutti a vivere in pace. Quando nell'aprile del 1647, P. Spinola rinunciò alla sua carica per trasferirsi a Narni, la Comunità, su istanza del Calasanzio, elesse come Rettore della casa P. Juan García del Castillo, chiamato anche “P. Castilla”, il quale perdurò nella carica fino al 30 maggio 1649. In questa data fu succeduto da P. Francesco Baldi, il quale due anni dopo presentò le due dimissioni e abbandonò l'Ordine. Di nuovo fu eletto Rettore P. Juan García, il quale rimase in carica fino alla sua nomina a P. Generale, nel marzo 1656.

La sua funzione unificatrice

Vista la tradizione ininterrotta come sede della Curia Generale e poiché in essa viveva ancora il P. Fondatore, questa casa mantenne una certa preponderanza e autorità morale, riconosciuta tacitamente dagli Scolopi di tutte le case. Il cardinale Marzio Ginetti, Vicario del Papa e Ordinario

della Diocesi di Roma, era giuridicamente il Superiore delle case di Roma (ad eccezione di quella del Nazzareno). Detto Cardinale ammirava il Calasanzio e apprezzava le Scuole Pie. Con somma delicatezza e discrezione, permise, infatti, che il Calasanzio prima, e la casa di San Pantaleo in seguito, si potessero muovere con tutta la libertà possibile per incoraggiare i religiosi, mantenere l'unità tra le case dello smembrato Ordine e portare a termine i tentativi di restaurazione. Così il Cardinale Ginetti acquisì anche in un certo senso la funzione di Superiore Generale.

Il Fondatore, mentre era ancora in vita, continuò ad essere il centro della Congregazione. Da lui da ogni luogo per chiedergli dei consigli, delle persone, delle decisioni... E quando lui non poteva agire (non aveva più alcuna autorità), ricorreva al cardinale Vicario, Marzio Ginetti, per certe decisioni. Così sappiamo quel che si fece per mandare P. Onofrio Conti e il Fratello Agapito in Germania e Polonia, e per accogliere la richiesta di quelli di Cagliari di mandare un Visitatore.

A Firenze, il Calasanzio decise l'uscita di alcuni verso altre case. Da Nikolsburg gli scrivevano: *“Tutte le decisioni e ordini che si adotteranno saranno inviati tutti a V. Paternità, non faremo niente senza la Sua approvazione e il suo consenso”* (EEC, p. 602). E da Napoli gli dice il Rettore: *“La lettera di V.P. Reverendissima è stata di grande consolazione per tutti i padri e fratelli di questa famiglia, i quali si pregiano di essere i Suoi sudditi e di dipendere, per quanto lo consentano i tempi presenti, dal Suo mandato e consiglio”* (EHI, p. 882).

Di fatto, per qualche tempo ci furono ancora dei movimenti di religiosi tra le diverse case. Un esempio molto chiaro di questo, ma non l'unico, fu la stessa casa di San Pantaleo, dalla quale partirono verso altre case 8 sacerdoti e 3 fratelli, e, inversamente, vi giunsero 6 sacerdoti e 8 fratelli provenienti da altri luoghi. Per queste ammissioni bisognava convincere i membri della Comunità, quindi in San Pantaleo, così come in altre case, era stata adottata la norma di sottoporre a votazione l'ingresso di nuovi membri.

Quando il venerato “Padre Generale” scomparve, la casa di San Pantaleo, specialmente mediante i suoi Rettori e vari suoi membri (Berro, Caputi, Castelli, Mazzei, Morelli, Geronimo Scassellati), continuò a essere il vincolo di unione tra le diverse case e il centro di iniziative per promuovere la restaurazione dell'Ordine e la beatificazione del Fondatore.

L'importanza di P. Juan García

P. Juan García fu, di fatto, il principale promotore e animatore di quanto si fece, negli 8 anni trascorsi dalla morte del Fondatore fino alla prima reintegrazione, a favore delle Scuole Pie. E questo non soltanto perché fu, infatti, il Rettore della casa-madre per quasi tutti questi anni, ma anche per l'amicizia di lunga data e la vicinanza che aveva avuto con il Fondatore, che aveva aiutato sin dal 1611. Questa amicizia con il Calasanzio, di cui fu il confessore per molti anni, oltre alla fedeltà che sempre dimostrò nei suoi confronti, unita alla profonda pietà dimostrata da sempre, gli valsero la fiducia degli Scolopi. E il suo stesso temperamento pacifico, delicato e imparziale, lo avvicinò anche a quei religiosi che in altri tempi si erano separati dal Calasanzio. Grazie a questo, poté, in momenti delicati, calmare gli animi e ottenere la pacifica accettazione di provvedimenti o azioni che non erano gradite a tutti.

L'impresa più importante per il futuro delle Scuole Pie, in quegli anni, fu senza dubbio l'insieme di azioni e iniziative mirate a ottenere la reintegrazione dell'Ordine. P. Juan García, Rettore di San Pantaleo, non ebbe un ruolo principale in esse, ma permise, agevolò e animò gli altri figli fedeli del Calasanzio affinché portassero avanti tali azioni e iniziative.

i) Verso la reintegrazione dell'Ordine

Dopo la morte del Fondatore, tra quelli che si sono più distinti per aver promosso la restaurazione delle Scuole Pie, meritano di essere citati, senza dubbio, i padri Giancarlo Caputi, Vincenzo Berro, Onofrio Conti, Carlo Mazzei e Pietro Mussesti.

Si possono distinguere tre fasi in tutto questo lungo processo:

1ª) Fino al cardinalato di Fabio Chigi (febbraio 1652)

Immediatamente dopo la morte del Calasanzio, ci fu il silenzio per qualche tempo, perché tutti erano giunti alla convinzione che era preferibile aspettare un'occasione migliore per intraprendere delle nuove azioni.

Ma già tra i mesi di gennaio 1651 e marzo 1652, P. Alessandro Novari, da Moravia, invia alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide tre lettere o relazioni in cui espone ampiamente le attività delle Scuole Pie in quelle regioni tra i Protestanti, e gli inconvenienti che la situazione in cui si trovava la Congregazione comportava per loro.

Alla fine del 1651, Mons. Fabio Chigi, buon amico di P. Carlo Mazzei, è nominato Segretario di Stato e nel febbraio 1652 è elevato al cardinalato.

Questo permise agli Scolopi di incominciare ad avere qualche speranza. E immediatamente i PP. Carlo Mazzei e Giancarlo Caputi decisero di andare da lui per chiedergli di intercedere davanti a Innocenzo X. Ma il Cardinale, anche se accolse con gentilezza gli Scolopi, non promise niente in concreto: disse loro che se il caso fosse arrivato a lui, li avrebbe aiutati in modo efficace.

2ª) Ultimi tentativi prima della morte di Innocenzo X (gennaio 1655)

I migliori amici dell'Ordine avevano consigliato molte volte di non toccare più l'argomento finché Innocenzo X fosse stato in vita.

Per questo motivo, per anni gli Scolopi non fecero praticamente niente. Nonostante ciò, qualcuno volle approfittare di una circostanza favorevole per tentare di ottenere dal Papa certi cambiamenti che avrebbero giovato alla Congregazione. La circostanza fu che P. Giovanni Garcia era il confessore di Donna Olimpia Maidalchini, cognata del papa, e con grande influenza su di lui. Dalla Corte di Polonia furono inviate, quindi, delle lettere al Papa non per chiedere la revocazione del Breve, ma affinché fossero annullate alcune delle sue clausole, consentendo di ristabilire l'unione tra le case, avere dei superiori maggiori, disporre di un cardinale protettore... Ma il Papa morì prima di poter dare una risposta.

3ª) Fino alla prima restaurazione

Dopo l'elezione, il 7 aprile 1655, del cardinale Fabio Chigi come nuovo Papa con il nome di Alessandro VII, si accendono le speranze di giungere finalmente alla desiderata restaurazione e si moltiplicano le suppliche.

Dalla Polonia, su richiesta di P. Onofrio Conti, giungono al Papa delle lettere del Re, della Regina, del principe Lubomirski, del Nunzio. Il Sommo Pontefice risponde in agosto dimostrandosi favorevolmente disposto ad aiutare i padri delle Scuole Pie.

Anche a Roma gli Scolopi fanno tutto quel che possono. Tre udienze personali con il Papa: di P. Caputi; dei PP. Berro e Caputi; dei PP. Giovanni Garcia, Francesco Castelli, Geronimo Scassellati e Carlo Mazzei. Nove lettere dalla corte polacca; lettere e interventi personali della famiglia Medici di Firenze; lettera del Viceré della Sardegna.

Ultime gestioni

Il Papa, che ancora una volta aveva manifestato agli Scolopi che non era così facile quello che loro pretendevano, finalmente affida la vicenda all'illustre giurista Prospero Fagnani. Ma questo, portato dal suo rigore, prepara uno schema di Breve in cui si viene a confermare quello d'Innocenzo X, togliendo soltanto alcune clausole e restrizioni.

Nuovi interventi davanti al Papa, adesso per pregare di affidare la vicenda a un'altra persona. Alessandro VII acconsente finalmente ad affidare la causa a Geronimo Farnese, il quale in poco tempo prepara un nuovo schema di Breve, che contempla di passare le Scuole Pie alla stessa situazione della Congregazione Paolina. Il Papa chiede che questo sia esaminato da una commissione di tre cardinali (Ginetti, Corradi e Albizzi) e di prelati (Farnese e Gualtieri).

In un nuovo tentativo per evitare i possibili inconvenienti, i PP. Berro, Caputi e Morelli hanno un colloquio con l'ormai cardinale Albizzi, il quale, dopo aver affermato che lui non era mai stato contrario all'Istituto, confessa loro: *“Padri miei, io sono stato ingannato... Se l'importunità di alcuni non avesse messo alla prova la mia reputazione, il Breve di Innocenzo X non sarebbe uscito mai”*.

Gli Scolopi inviano alla Commissione Pontificia un Memoriale in cui chiedono:

- di essere dichiarati Congregazione con voti semplici, dispensabili soltanto dal Papa, e con giuramento di perseveranza.
- di avere la facoltà di promuovere gli Ordini Sacri a titolo di Congregazione.
- di avere la facoltà di eleggere Superiori Generali e Provinciali.
- di limitare l'autorità degli Ordinari alla sola attività scolastica.

La Commissione accetta praticamente tutte le richieste, tranne l'elezione del Generale, che spetterà al Papa la prima volta, e impone certe restrizioni e qualche cambiamento in merito alla povertà. E in data 8 novembre 1655, presenta le sue conclusioni al Papa, il quale accetta tutte le proposte e ordina il rilascio del Breve.

Quando tutto era già pronto e preparato per la promulgazione, un Memoriale anonimo fu presentato al Pontefice, pieno di accuse contro le Scuole Pie. Il Papa rimase turbato e perplesso. E fu necessaria tutta la destrezza di P. Caputi per evitare questo nuovo pericolo, facendogli vedere l'inconsistenza e la falsità delle accuse.

1.3. Le Scuole Pie durante la restaurazione parziale (1656-1669)

I primi Superiori Generali

Juan García del Castillo (1656-1659). Dopo il suo decesso,

Giuseppe Fedele – Vicario Generale (16 febbraio-11 maggio 1659)

Camillo Scassellati (1659-1665)

Cosimo Chiara (1665-1671)

Giuseppe Fedele (1671-1677)

Carlo Giovanni Pirroni (1677-1685). Dopo il suo decesso,

Alessio Armini – Vicario Generale (13 aprile 1685-2 maggio 1686)

Alessio Armini (1686-1692)

Giovanni Francesco Foci (1692-1699). Dopo il suo decesso,

Bernardo Salaris – Vicario Generale (2 giugno 1699-2 maggio 1700)

a) Il Breve della prima restaurazione

Il 24 gennaio 1656 è sottoscritto il Breve di Alessandro VII intitolato *Dudum felicis recordationis Paulus Papa V*, e consegnato al cardinale Vicario, Marzio Ginetti, perché lo comunicasse agli Scolopi. Ma lui preferì trattenerlo fino a quando non fossero stati nominati il Padre Generale e i suoi Assistenti, così come annunciava il Breve.

Nomina del Generale e pubblicazione del Breve

L'elezione del Generale fu preceduta da grandi discussioni su chi fosse la persona più idonea. Alla fine prevalse la scelta di P. Juan García, Rettore di San Pantaleo, e uomo che spiccava per la sua vita santa e per la sua fedeltà alle Regole di vita emanate dal Calasanzio, anche se erano in molti a non considerarlo idoneo al governo, dato il suo temperamento mite e poco attivo. Ad Assistenti nominati i PP. Francesco Castelli, Giuseppe Fedele, Giovanni Stefano Spinola e Camillo Scassellati. Il 12 marzo 1656, il cardinale Vicario, che era diventato anche il Protettore delle Scuole Pie, pubblicò il Breve a San Pantaleo, insieme ai nomi del Generale e dei suoi Assistenti.

Reazioni e contenuto del Breve

La maggiore parte degli Scolopi lo ricevette con gioia, ma alcuni si sentirono delusi.

Infatti, con quel Breve non si avverava la sperata reintegrazione al precedente stato di Ordine Religioso, né alle facoltà e privilegi di prima. Inoltre, conteneva diverse clausole la cui applicazione risultava alquanto complicata e, molte volte, restrittiva.

Eccone i principali provvedimenti:

- La si dichiarava “Congregazione laica con tre voti semplici” (per sottolineare che non era un Ordine o Religione, e che non erano dei Regolari), anche se tali voti potevano essere dispensati soltanto dal Papa.
- Tutte le case erano unificate sotto l’autorità del P. Generale e dei rispettivi Provinciali.
- La dipendenza dagli Ordinari del luogo si riduceva soltanto all’ambito delle scuole (anche se sembrava che si aumentasse il controllo sulle stesse).
- Si potevano ammettere dei novizi, ma non prima di aver compiuto i 18 anni (normalmente si potevano ammettere a 16 anni) e dovevano essere provvisti di testimoniali dei suoi Ordinari riguardo alla loro nascita, gli oneri famigliari e l’idoneità al ministero.
- La professione doveva essere accompagnata dal giuramento di perseveranza. Ai religiosi già professi si concedeva il termine di tre mesi per fare tale giuramento, o per passare a un altro Ordine.
- I prefetti delle scuole dovevano avere almeno 32 anni di età, e i maestri, 25 anni.
- Si mitigava la povertà concedendo alla nuova Congregazione la facoltà di percepire delle rendite stabili.

Nonostante la limitazione e l’onerosità che comportavano alcune delle sue clausole, bisogna riconoscere che il Breve risultava positivo, poiché creava le condizioni necessarie per il mantenimento e la propagazione dell’Istituto. Erano positivi, senz’altro: l’unità tra tutte le case, il fatto di avere dei Superiori Maggiori, di poter pronunciare i voti religiosi, di poter ammettere i novizi e dare loro la professione.

Il perché di una restaurazione parziale

Alcuni storici, come P. G. Santha, si chiesero quali potevano essere i motivi per i quali Alessandro VII, amico delle Scuole Pie, non decise la piena reintegrazione dell’Ordine. Le principali risposte sono:

1. Non sembrava prudente derogare così presto un Breve emesso dal suo predecessore.
2. Negli organismi ufficiali della Chiesa si stava diffondendo la convinzione che la miglior forma di vita religiosa nonché la più in consonanza con le esigenze dei nuovi tempi era quella dell'Oratorio di San Filippo Neri (Congregazione senza voti). In questo modo, pensavano con retta intenzione, potevano assolvere con più libertà, con maggiore tempestività ed efficacia il servizio al prossimo, così come desideravano i religiosi. Molti pensavano addirittura che fossero ormai finiti i tempi degli Ordini monastici, dei mendicanti e persino dei chierici regolari; e credevano che si dovessero promuovere gli istituti senza voti, o tutt'al più con voti semplici. E di fatto questa è stata la via che la Chiesa ha seguito nei secoli successivi.
3. I problemi interni subiti dagli Scolopi, alcuni dei quali si potevano ancora intravedere, riguardanti la formazione dei suoi membri, la disciplina, le richieste di dispensa, certe imprudenze o difetti di alcuni maestri troppo giovani... Per tutti questi motivi, alcuni erano del parere che fosse consigliabile cambiare la forma dell'Istituto e lasciarla soltanto come Congregazione di voti semplici.

b) Il generalato di P. Juan García

Il Breve del gennaio 1656 era stato un passo molto importante verso la ricostituzione delle Scuole Pie. Ma aveva lasciato molte cose non chiarite, necessarie, comunque, perché l' Istituto potesse andare avanti. Fu così che si fece ricorso alla Santa Sede, la quale emise prontamente un secondo Breve, datato il 4 aprile dello stesso anno, in cui si deliberava:

- Il termine di durata della carica di P. García e dei suoi Assistenti sarebbe stato di un triennio.
- Gli Assistenti avrebbero avuto un voto decisivo insieme al Superiore Generale “per quanto riguarda il regime e il governo della Congregazione”.
- La Congregazione Generale aveva la facoltà di nominare i Superiori Provinciali e Locali, in conformità alle Costituzioni.

Problemi

Le due ultime disposizioni sopra citate diventarono subito motivo di discordia all'interno della Congregazione Generale. P. Giovanni Garcia, tenace difensore delle proprie opinioni e ricordando il vecchio modo di governare del Calasanzio, si sforzò di conservare la sua autorità, mentre gli Assistenti volevano fare uso dei loro diritti generici, come se fossero anche loro dei Generali, a volte anche in modo insolente. In una tale situazione, la volontà del P. Generale molte volte fu soffocata dalla volontà avversa degli Assistenti, soprattutto dei PP. Fedele e Scassellati. Così, ad esempio, il Provinciale di Napoli e il Rettore di San Pantaleo furono nominati con il voto contrario del P. Generale. Questo, a sua volta, si rifiutava di firmare le patenti dei Provinciali e Rettori eletti contro la sua volontà, fino a quando il Cardinale Protettore glieli mandò.

Altri problemi vennero ad aggiungersi a queste difficoltà interne. Questi erano, tra l'altro, quelli riguardanti l'età minima prescritta per cominciare il Noviziato, o per essere maestro o prefetto; la giurisdizione degli Ordinari sulle scuole; la povertà che bisognava osservare da quel momento nell'Istituto; il valore delle vecchie Costituzioni; l'emissione della Professione degli "Agregados".

A tutto questo si sommarono, alla fine dell'anno 1656, le difficoltà causate dalla peste, per la quale morirono in poco tempo circa 70 Scolopi.

Alcune questioni di spicco

Anche in mezzo a tante difficoltà, continuò ad aumentare, anche se più lentamente, il numero di case delle Scuole Pie. Già durante la riduzione innocenziana ci furono 4 nuove fondazioni, con l'apertura delle case in Calizzano (1650), Nocera dei Pagani (1653), Castiglione Fiorentino (1657), Rzeszow, in Polonia (1656). E durante il generalato di P. Garcia si fondarono le case di Horn in Austria (1657) e Schlam in Boemia (1658).

Per quanto riguarda la formazione iniziale dei nuovi membri, non si fece praticamente niente in Italia durante questo generalato. È da menzionare soltanto la decisione approvata dalla Congregazione Generale che ogni casa doveva dare un contributo al Provinciale per aiutare i giovani in formazione.

Alla fine dell'anno 1657, malgrado quelli che erano usciti e i 70 deceduti a causa della peste, la Congregazione delle Scuole Pie annoverava tra le sue file

- 320 religiosi.
- 40 case.
- 6 provincie.

Decesso

P. Juan García morì, quasi repentinamente, il 16 febbraio 1659, a 75 anni di età, dopo che aveva già convocato il Capitolo Generale per il successivo mese di maggio. Morì con fama di santità, ma senza poter vedere il suo Istituto pienamente restaurato, e neanche completamente in pace. Rimasero in piedi non poche difficoltà e incertezze, che ebbero bisogno di altri generalati ancora, per essere risolte definitivamente. P. Juan anche se era debole e fragile per natura, confermò i dubbiosi, congregò i dispersi e, fedele al Calasanzio, si sforzò quanto poté per ristabilire l'Istituto al suo primitivo spirito e condizione. Lo sostituì, come Vicario Generale, P. Giuseppe Fedele, che era il primo Assistente.

c) Il generalato di P. Camillo Scassellati

Il P. Camillo Scassellati era un prestigioso umanista, Rettore e professore del Collegio Nazzareno per molti anni. Manifestò amore per il santo Fondatore e collaborò molto attivamente alla gestione della ristaurazione delle Scuole Pie.

Tuttavia, quando vide che era sicura la reintegrazione dell'Ordine, nacque in lui, commenta P. Santha, *“un desiderio immoderato e disordinato di ottenere per sé il governo supremo dell'Ordine, e volle riformarla completamente, d'accordo con la sua mentalità piuttosto che con quella del Calasanzio”*.

Tentativi di riforma

Infatti, quando si stava preparando la reintegrazione di Alessandro VII, fece pervenire al cardinale Datario del Papa, Giacomo Corradi, un suo amico, dei Memoriali in cui esprimeva i suoi desideri e dava dei consigli per tale reintegrazione. E, essendo l'Assistente di P. Juan García, si alleò con P. Giuseppe Fedele e tutti i due guidarono l'opposizione al P. Generale allo scopo di limitare il suo mandato a tre anni e di introdurre una vita più facile all'interno delle Scuole Pie.

Iniziato il Capitolo Generale del 1659, sorsero immediatamente le due posizioni o parti che si venivano formando da anni: una, guidata da P. Camillo Scassellati, che desiderava uno stile di vita più agevole o rilassato; l'altra, condotta da P. Onofrio Conti, che mirava alla conservazione e reintegrazione completa delle vecchie tradizioni calasanziane.

Così si arrivò alla votazione per eleggere il Generale. Favorito dall'assenza di certi capitolari, il giorno 11 maggio 1659 fu eletto, per 10 voti dei 16 emessi, P. Scassellati.

Ancora durante il Capitolo, cercò di circondarsi di cooperatori affini alle sue idee. E nello stesso Capitolo furono approvate 52 dichiarazioni o decreti, miranti nella maggior parte all'introduzione di modifiche delle Costituzioni e delle Regole di vita degli Scolopi. In questo modo, già nel Capitolo Generale fu mitigato il silenzio, si abolì l'abitudine di accompagnare i bambini alle loro case, si ridussero i digiuni, si permisero le rappresentazioni teatrali nelle scuole, si cambiò la qualità e confezione dell'abito, e si dichiarò *“che l'essenza della nostra povertà è contenuta nel Breve di Alessandro VII emesso il 24 gennaio 1656”*, e non più in quello di Paolo V.

Terminato il Capitolo, il nuovo Generale, non soltanto allontanò da Roma i suoi principali oppositori (Conti, Berro, Caputi), ma introdusse anche altri usi totalmente nuovi nell'Istituto Calasanzio, come ad esempio: portare delle calzature, aggiungere al nome il cognome e il luogo di origine, invece del santo di religione, abbandonare la casa di San Pantaleo come sede della Curia Generale, continuando lui stesso nella sua residenza del Nazzareno.

Inoltre, sembrava chiaro che, a tenore delle Costituzioni, era stato eletto Generale a vita. E dall'altra parte, cominciò a non fare caso al voto decisivo degli Assistenti, nel governo della Congregazione.

Tutta questa deriva così rapida e sfacciata provocò naturalmente la reazione dei religiosi della parte contraria. E persino i suoi stessi Assistenti incominciarono a lamentarsi che non si stava osservando il secondo Breve di Alessandro VII. Per tutto questo, i PP. Fedele, Mussesti e Morelli consegnarono un Memoriale alla Santa Sede con una serie di petizioni. Il Papa, informato della situazione, conferì l'incarico a una Commissione di Prelati, presieduta da Prospero Fagnani, di studiare tutta la vicenda. Sentite le parti, la Commissione giunse alle proprie conclusioni, che espose

a Papa Alessandro VII. Questo, in data 28 aprile 1660, pubblicò il Breve *Cum sicut accepimus*, che disponeva:

- Che la durata del mandato del P. Generale e dei suoi Assistenti fosse di un seennio, sia per gli attuali governanti, sia per quelli che sarebbero stati eletti nel futuro.
- Che gli Assistenti avrebbero avuto il voto decisivo, insieme al Generale, nelle elezioni, nomine e cambiamenti di qualsiasi superiore, e anche per gli altri atti stabiliti dalle Costituzioni.
- Che sia il Generale sia i suoi Assistenti avrebbero risieduto nella casa di San Pantaleo.
- Che si sarebbero mantenute inviolabilmente le lodevoli tradizioni della Congregazione, in particolare: accompagnare i bambini poveri alle loro case, portare l'abito della qualità e confezione prescritte dalle Costituzioni, camminare con i piedi scalzi, ammettere nelle scuole i bambini di prima elementare, usare un letto conforme alle Costituzioni, chiamare le persone della Congregazione con il nome di un santo e non con il loro cognome, osservare la povertà anche nei viaggi.
- Di osservare le vecchie Costituzioni in tutto ciò che si adattasse allo stato di Congregazione laica e non andasse contro il presente decreto.

Fu necessario ancora che i Prelati della Visita apostolica alle Scuole Pie di Roma, nell'ambito del piano di visite che il Papa aveva ordinato per tutta la città negli anni 1661-1662, insistessero su molti di questi punti, perché P. Scassellati osservasse, almeno nella maggiore parte, le disposizioni del Breve *Cum sicut accepimus*. Ad ogni modo, da questo documento in poi la Congregazione Generale (P. Generale e Assistenti) adotta la forma di funzionamento che, con i dovuti adattamenti, continua ad avere ancora oggi, anche se P. Scassellati tentò in diversi modi di minimizzare o aggirare la loro applicazione.

P. Camillo Scassellati non volle neanche cambiare lo stato giuridico della "Congregazione Secolare di voti semplici" in cui l'aveva collocata il primo Breve di Alessandro VII, poiché riteneva che questo stato fosse più adatto alle attività e lavori educativi degli Scolopi. Questo spiega il fatto che, durante il suo generalato, non si lavorò per completare la

reintegrazione dell'Ordine, come alcuni gli rimprovereranno con dolore. Ma è vero anche che sarebbe stato molto difficile, durante il pontificato di Alessandro VII, in cui erano stati emessi tre Brevi per il buon governo della Congregazione, poter avanzare di più. Questo si poté fare con più fortuna dopo la morte di Alessandro VII.

Iniziative giuste

Al margine delle citate perturbazioni e parzialità, P. Scassellati intraprese anche delle iniziative efficaci mirate al buon governo e al progresso dell'Istituto. S'interessò, ad esempio, di far sparire il prima possibile le limitazioni imposte da Alessandro VII per quanto riguarda l'ammissione di novizi e l'età dei maestri. Così, già nel giugno del 1660, ottenne dal Sommo Pontefice che i maestri potessero insegnare una volta ottenuto il sacerdozio, anche se non avevano ancora compiuto i 25 anni.

Per quanto riguarda il problema degli studi dei giovani chierici, P. Scassellati si adoperò con tutto il suo impegno per ottenere che fossero finalmente stabilite in tutta la Congregazione alcune sedi fisse di studio. Così, nel 1660, sorse la prima casa interprovinciale degli studi a Chieti, che avrebbe prodotto abbondanti frutti per un secolo e mezzo, anche se la maggior parte dei suoi studenti apparteneva alla Provincia di Napoli. Il primo prefetto dei suoi dodici studenti fu P. Carlo Giovanni Pirroni, il quale più avanti, essendo Generale, fu il grande promotore degli studi nell'Ordine. E nel 1661, la Congregazione Generale decise di fondare un altro studio, questa volta veramente internazionale, a San Pantaleo di Roma, al quale ogni Provincia doveva inviare dei chierici selezionati.

Nell'ambito amministrativo-giuridico si fecero anche alcuni passi che sarebbero stati molto fruttiferi nel futuro:

- Dopo la fondazione di due nuove case in Sardegna (la casa di formazione di Cagliari nel 1660, e quella di Isili nel 1661) fu costituita la nuova Provincia di Sardegna che sarebbe stata, dopo aver superati certi problemi disciplinari interni, molto benemerita nei campi dell'educazione e della coltivazione delle Lettere e le Scienze, e anche per essere la prima a piantare le radici delle Scuole Pie in Spagna.

- Nel 1662, la Congregazione Generale approvò la separazione della Provincia di Polonia da quella della Germania. Questo servì da stimolo perché entrambe lavorassero con più entusiasmo nel rafforzamento e propagazione dell'Istituto, i cui frutti si sarebbero visti nei decenni successivi. Anche se la Provincia di Polonia era stata coinvolta in alcune perturbazioni non di poco conto, che avevano a che fare, da una parte, con la pretesa di maggiore autonomia rispetto ai Superiori di Roma e, dall'altra parte, con l'atteggiamento di indisciplina di certi religiosi.

Particolarmente efficace e proficua fu la gestione di P. Scassellati per quanto riguarda la promozione e la coltivazione delle Lettere e delle Scienze nelle Scuole Pie:

- Con vari decreti promosse e organizzò le biblioteche e gli archivi delle case scolopiche.
- Sotto il suo patrocinio fu istituito, nel Collegio Nazzareno, un gruppo letterario, chiamato "Accademia degli Incolti", che per diversi secoli fu un fertile vivaio di egregi coltivatori delle Lettere e delle Scienze.
- Favorì con entusiasmo e generosità una serie di illustri scrittori scolopici (Carlo Mazzei, Giuseppe Pennazzi, Giovanni Francesco Bischetti... e lo stesso Camillo Scassellati).

d) Il generalato di P. Cosimo Chiara

Tra il 4 e il 20 di maggio 1665, si celebrò a San Pantaleo il Capitolo Generale, così come era stato convocato da P. Camillo Scassellati alla conclusione del suo sesennio.

Di nuovo apparvero le due tendenze: quella a favore di conservare fedelmente le tradizioni calasanziane, e quella a favore dell'introduzione di considerevoli cambiamenti nella vita degli Scolopi. Ma questa volta vinse la prima. Così, il giorno 13 maggio, fu eletto Generale, con 18 voti sui 30 emessi, P. Cosimo Chiara, Provinciale di Sicilia.

P. Cosimo, nato in Sicilia nel 1616, ricevette l'abito scolopico a Palermo all'età di 22 anni, quando era già suddiacono. Grande ammiratore del Calasanzio, aveva svolto egregiamente gli incarichi di Rettore di Messina e Palermo, e quello di Provinciale della Sicilia.

Primi compiti del nuovo Generale

Dopo aver provveduto alla nomina dei Superiori Maggiori e Locali, la sua prima preoccupazione fu visitare personalmente tutte le Provincie dell'Italia. Il 12 ottobre 1665 partì da San Pantaleo per visitare le case della provincia Romana, passando dopo all'Etruria, la Liguria e Napoli. In tutti i luoghi visitati, si dimostrò zelante nel promuovere e garantire l'osservanza delle vecchie Costituzioni e Regole, proprio come era stato indicato dall'ultimo Capitolo Generale. Infatti, prima dell'elezione del Generale, il Capitolo aveva approvato quasi all'unanimità i Riti e le Regole Comuni (redatti secondo i modelli vecchi), e anche delle Dichiarazioni sulle Costituzioni.

Tornato a Roma nel maggio del 1666, si dedicò con particolare impegno a risolvere quelli che considerava gli affari prioritari della Congregazione: la procedura di beatificazione del Fondatore e la piena reintegrazione dell'Ordine.

La procedura di beatificazione del Fondatore

Il Capitolo Generale del 1659 aveva disposto che doveva mancare un Procuratore (oggi chiamato Postulatore) della causa del santo Fondatore. Per questo, P. Camillo Scassellati, dopo aver allontanato da Roma i maggiori conoscitori dell'argomento, i PP. Berro e Caputi, affidò detto incarico a P. Giuseppe Pennazzi, uomo di sua fiducia e che era già Procuratore Generale della Congregazione. Ma P. Pennazzi non fece praticamente niente per muovere la causa del Fondatore.

Il Generale P. Chiara, dopo diverse consultazioni, ritenne opportuno nominare, il 9 ottobre 1665, tre Procuratori alla volta, perché portassero avanti la procedura, "con la maggior diligenza e fedeltà". Erano i PP. Angelo Morelli e Giuseppe Pennazzi, entrambi Assistenti Generali, e P. Giancarlo Caputi. Potevano agire separatamente o congiuntamente, e dovevano rendere conto alla Congregazione Generale del loro operato, almeno una volta al mese. Ma nei fatti fu P. Caputi a portare avanti praticamente da solo, in ogni luogo e in ogni tempo, tutta la procedura.

P. Caputi ottenne, in primo luogo, la nomina a Relatore o Ponente del Cardinale Scipione. Ottenne anche numerose lettere postulatorie da parte di vescovi, Principi di Roma e del mondo cattolico, di Ordini Religiosi,

di Confraternite... Il Cardinale Ponente, accuratamente istruito da P. Caputi, presentò una magnifica relazione sulla vita, le abitudini, le virtù e i fatti del Calasanzio alla Sacra Congregazione dei Riti. Fu così che, il 4 settembre 1667, essendo Papa Clemente IX, fu decretato *“che si poteva firmare la causa d'introduzione della procedura del Venerabile Servo di Dio, Giuseppe della Madre di Dio”*.

Con questa importante “firma”, ebbe inizio già dall'anno successivo, la causa chiamata “affinché non si perdano le prove”. Nel seno di questa procedura, ebbe inizio anche, nel 1686, il processo chiamato “Sulla fama di santità in generale”, il quale giunse a termine soltanto durante il generalato di P. Armini, con la pubblicazione, il 30 luglio 1689, del decreto con il quale si dichiarava *“che vi era costanza della fama di santità, delle virtù e dei miracoli in generale”*.

Tutto questo accrebbe non di poco la fama delle Scuole Pie nella Curia Vaticana, e senza dubbio contribuì alla piena reintegrazione dell'Ordine.

Verso la piena restaurazione

Ancora si subivano le sgradevoli conseguenze della situazione di “Congregazione di voti semplici” decisa da Alessandro VII: dalle difficoltà riguardo ai funerali, fino alle più gravi, riguardanti la fondazione di scuole o l'intromissione eccessiva dei vescovi, senza dimenticare le tentazioni di un facile ottenimento della dispensa dai voti semplici da parte dei religiosi stanchi o meno osservanti.

Nel frattempo, nel 1667, era deceduto Alessandro VII ed era stato eletto papa, con il nome di Clemente IX, il Cardinale Giulio Rospigliosi, ammiratore da molto tempo della santità di Giuseppe Calasanzio.

Tutto questo, unito al memoriale del santo Fondatore, portò il P. Generale e i suoi Assistenti a chiedere apertamente la piena reintegrazione allo stato di Ordine di voti solenni, con tutte le facoltà godute precedentemente. Così, nella sessione del 29 maggio 1668, la Congregazione Generale, dopo aver valutato accuratamente i pro e i contro, decise di chiedere al Sommo Pontefice Clemente IX la piena reintegrazione, introducendo, tuttavia, la variante che i religiosi fossero ammessi alla professione solenne dal P. Generale con il consenso dei suoi Assistenti, soltanto dopo aver esercitato debitamente il ministero dell'insegnamento per un decennio. A tale fine fu inviato alla Santa Sede un Supplicatorio e poco dopo un

Memoriale. E fu affidato a P. Pennazzi, Assistente Generale, il compito di occuparsi della vicenda con gli organismi competenti.

Ma ai PP. Giancarlo Caputi e Pietro Mussesti, che nel frattempo era diventato Rettore di San Pantaleo, sembrò più opportuno cercare un'altra via che potesse portarli allo scopo desiderato con maggiore rapidità e sicurezza. Così, uscendo dalle vie ordinarie, con il consenso del P. Generale, cercarono appoggio nella famiglia dei Medici, e in Donna Leonora Baroni Castellani, molto conosciuta dal Papa, dai tempi in cui era il cardinale Rospigliosi. Si ottenne, in primo luogo, che il Papa affidasse la questione a una Commissione di tre Prelati di spicco della Curia Romana e ben disposti nei confronti delle Scuole Pie. Uno di essi sarebbe stato Mons. Carlo de Vecchis, segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Il Papa così lo concesse il 13 febbraio 1669.

Questa Commissione svolse il suo lavoro con rapidità e con squisita perfezione, in modo che la Congregazione dei Vescovi e Regolari, nella sua sessione plenaria del 4 ottobre 1669, dopo una eccellente relazione presentata dal cardinale Lorenzo Imperiale, approvò quanto la Commissione aveva proposto.

E il Papa, in data 14 ottobre, approvò quanto decretato dalla Congregazione dei Regolari, e dopo pochi giorni, il 23 ottobre, fu pubblicato il Breve.

1.4. La completa restaurazione dell'Ordine e la sua stabilizzazione (1669-1699)

Il Breve della reintegrazione e la sua applicazione

E così, in data 23 ottobre 1669, Clemente IX pubblicò il Breve *Ex iniuncto nobis*. Il Papa, che quando era Mons. Giulio Rospigliosi aveva presieduto il Capitolo Generale 1637, e in quello aveva visto da vicino la virtù del Calasanzio e apprezzava l'opera delle Scuole Pie, nel firmare il Breve disse che si sentiva “*contento perché una Religione che era morta ora risorgeva, essendo lui Pontefice*”. E il cardinale Marzio Ginetti, Protettore delle Scuole Pie, ricevendo il Breve lo baciò, si mise in ginocchio e ringraziò Dio.

Nella parte dispositiva del Breve si legge: “*Per le presenti ristabiliamo, riponiamo e reintegriamo la Congregazione Secolare dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie allo stato regolare e al rango di Ordine con tre voti solenni, e le diamo di nuovo ognuno dei privilegi, immunità, facoltà, esenzioni e altre grazie e indulti conferiti agli Ordini mendicanti, in tutto e per tutto: con i vincoli dei due Brevi di Gregorio XV e secondo il sequenzamento, disposizione e tenore degli stessi. Inoltre, con la nostra autorità e per le presenti ordiniamo e disponiamo che siano osservati inviolabilmente e fermamente tutti e ognuno dei punti contenuti nella menzionata Lettera del nostro predecessore Alessandro VII, emessa il 28 aprile 1660*”.

Se Alessandro VII nel restaurare l'Istituto aveva tenuto presente quanto stabilito da Paolo V, Clemente IX aveva preso come modello l'operato da Gregorio XV. Con il presente Breve era quindi stabilito che il fondamento giuridico delle Scuole Pie sarebbe stato d'ora in poi nei Brevi di Gregorio XV (Elevazione a Ordine, 1621; Approvazione delle Costituzioni, 1622) e nel terzo Breve di Alessandro VII *Cum sicut accepimus*, 1660. È utile ricordare che in questo ultimo si disponeva, tra altre cose, la durata di sei anni per il mandato del Generale e i suoi Assistenti e in quali occasioni gli Assistenti avevano voto decisivo o consultivo. Si disponeva inoltre di mantenere le tradizioni lodevoli delle Scuole Pie, quali accompagnare i bambini alle loro case, la forma e la qualità dell'abito, andare con i piedi scalzi, l'obbligo di osservare le vecchie Costituzioni, ecc.

Dopo che il Breve fu pubblicato e comunicato, sorse un problema con tutti quelli che, avendo emesso soltanto i voti semplici, conformemente a quanto stabilito da Gregorio VII, ora si rifiutavano di impegnarsi con dei voti solenni. Si fece ancora ricorso, quindi, alla Santa Sede perché decidesse quel che si doveva fare. Papa Clemente X affidò alla stessa Commissione che aveva preparato la reintegrazione l'incarico di studiare anche questo problema.

E il 30 di settembre 1670 deliberò:

- Coloro che ancora non avevano professato solennemente disponevano di un termine di due, tre o quattro mesi, rispettivamente, se risiedevano in Italia, nelle Isole adiacenti o fuori da questi territori, per emettere la Professione Solenne.
- Trascorso tale termine senza che fosse stata emessa la Professione: se erano laici o chierici con ordini minori, dovevano essere congedati dal P. Generale e sarebbero stati esentati dai voti e dal giuramento. Se erano dei chierici già iniziati negli Ordini sacri e disponevano di patrimonio sufficiente per il loro congruo sostentamento, dovevano essere congedati e rimanevano sotto l'obbedienza dell'Ordinario del luogo. E se non disponevano di mezzi di sostentamento, potevano vivere nelle case scolopiche, ma senza voce attiva o passiva; se invece preferivano andarsene, dovevano essere congedati e rimanevano sotto gli Ordinari del luogo, ma sospesi dall'esercizio degli Ordini fino a quando non trovavano un patrimonio o beneficio sufficiente.

Il Papa approvò interamente questa delibera della Commissione, e il 18 ottobre 1670 fu emanato il Breve *Cum felicitis recordationis*.

Dopo l'applicazione di questo Breve, uscirono dall'Ordine circa 40 religiosi.

P. Santha conclude questa vicenda dicendo: “*La loro uscita favorì certamente la pace interna dell'Ordine. Finalmente, dopo tante peripezie, lo stesso raggiunse la quasi piena e perfetta stabilità giuridica e a poco a poco anche quella disciplinare*”.

Per l'ultimo terzo del secolo, la nostra esposizione sarà organizzata per argomenti o aspetti della vita religiosa e del ministero dell'Ordine, analizzando il suo sviluppo nel corso dei diversi generalati. Gli argomenti trattati saranno: 1°) Osservanza religiosa e governo dell'Ordine; 2°) Formazione

e studi dei giovani scolopi; 3^o) Crescita ed espansione; 4^o) Il lavoro educativo-pedagogico; 5^o) contributi nel campo delle Lettere e delle Scienze.

Sviluppo dell'Ordine nell'ultimo terzo del secolo

Osservanza religiosa e governo dell'Ordine

In questo periodo si stabilizzano definitivamente e si consolidano le Scuole Pie, raggiungendo, nei differenti campi della loro vita e missione, un livello soddisfacente, i cui frutti più splendidi si vedranno nel secolo seguente.

P. Giuseppe Fedele (1671-1677), che durante la celebrazione del Capitolo Generale del 1671 riuscì, mediante stratagemmi, a far sì che la Santa Sede lo nominasse Generale dell'Ordine, eludendo così l'elezione del Capitolo, dopo aver ottenuto la carica di Supremo Moderatore che aveva tanto desiderato, sviluppò il suo governo con profitto per le Scuole Pie e risolse con successo non poche vicende riguardanti la vita dell'Ordine.

Una delle prime misure del suo governo fu duplicare il numero di sessioni della Congregazione Generale, che si dovevano celebrare due volte a settimana. In questo modo diede maggiore efficacia e rapidità da tutte le parti al governo dell'Ordine. Decise altresì che fossero trascritte in un registro, le copie di tutte le carte che inviava. Diventò così il primo Generale di cui ci è pervenuta copia di ogni lettera inviata dalla Congregazione, o almeno delle bozze delle stesse.

Nelle visite canoniche che fece in persona (Provincia Romana, Toscana, Napoletana) o tramite dei delegati (Sicilia e Liguria), si sforzò per promuovere la stretta osservanza delle Costituzioni, Regole e Riti Comuni, ponendo speciale enfasi sull'educazione e formazione dei novizi e dei chierici, così come sul buon funzionamento delle scuole, la cui vita interna, situazione economica e profitto pedagogico seguì sempre con minuziosa attenzione e paterna sollecitudine.

P. Carlo Giovanni Pirroni (1677-1685) fu eletto Generale all'età di 36 anni, nel maggio del 1677. Rieletto dal Capitolo Generale nel maggio 1683, morì di cancro al polmone il 13 aprile 1685. P. Santha conclude così la sua biografia: *“Una volta ponderato maturamente tutto ciò che avviene, risulta evidente a chiunque che, dopo il Calasanzio, appena qualche altro Generale indirizzò con tanta ponderazione ed efficacia la sorte e il corso futuro delle Scuole Pie come P. Carlo J. Pirroni, restauratore e propagatore insigne dell'Ordine”*.

E, infatti, P. Pirroni, negli 8 anni del suo generalato, intraprese con grande energia (nonostante la sua fragile salute) e con notevole successo, il miglioramento della vita e del ministero dell'Ordine, malgrado gli ostacoli posti in quasi tutte le sue iniziative da tre dei suoi Assistenti, durante il primo seennio.

Appena eletto Generale, portò a termine con entusiasmo la riforma così desiderata da lui stesso: la restaurazione della vita dell'Ordine, secondo le Costituzioni e Regole. A tale scopo impiegò tutti i mezzi a sua disposizione: lettere, decreti, circolari, visite canoniche o paternali, conferenze alle sue comunità, ecc. È significativo, ad esempio, che già il 10 luglio 1677, scriverà a tutti i religiosi una lunga circolare che in certo senso raccoglie tutti i suoi desideri di miglioramento dell'Ordine, esposti con fervore e spirito paterno, come dimostrano queste linee conclusive che riproduciamo: *“Non finirei mai, se volessi dire tutto quel che bolle nella mia mente. Vorrei essere dappertutto e inculcare a viva voce nell'animo dei miei religiosi il tenore di vita che vorrei che tutti osservassero. Ma lo andrò a scoprire gradualmente e, nel frattempo, confido in Dio e lo prego vivamente di degnarsi di parlare al cuore di ognuno di voi, sapendo che con facilità si impara e si osserva ciò che Lui stesso ci insegna. Non ho voluto prescrivere alcuna pena, perché sono persuaso che soltanto l'amore e il desiderio della propria salvezza devono essere uno stimolo sufficiente per osservare quanto promesso spontaneamente al Signore. Ho una buonissima opinione di tutti voi... E vi assicuro che, così come auguro a tutti i Superiori un animo paternale di pietà, allo stesso modo, per quanto da me possa dipendere...”*

In questa circolare, dopo aver parlato delle scuole e degli juniori (come riferiremo più avanti), rincara la prontezza nell'obbedienza, loda la castità e i mezzi per conservarla, detta delle norme sulla povertà, insiste affinché si osservi sempre la vita comune e la comunità di beni, inculca le pratiche spirituali, ricorda la carità che deve rispecchiarsi nell'ambiente di pace e concordia... E conclude vietando che gli si dia il titolo di Reverendissimo, poiché è sufficiente quello di “Padre Generale”.

Per quanto riguarda l'andare con i piedi nudi, dispose che fossero osservate le Costituzioni, anche se mostrò una paternale indulgenza con quelli che vivevano in climi più freddi, come in Germania, Spagna e alcune regioni dell'Italia. Si può anche dedurre da alcune frasi ed espressioni da lui usate che in ambito privato giudicava più opportuno che gli scolopi camminassero calzati; ma a causa delle pressioni delle Costituzioni e del

secondo Breve di Alessandro VII, non volle affrettarsi troppo. Attese che la questione fosse discussa nel seguente Capitolo Generale. Ma in questo Capitolo non si toccò il tema.

Riguardo la povertà, P. Pirroni insistette molto sulla povertà personale dei religiosi, e in particolare sulla proibizione di avere denaro a disposizione personale. Piuttosto, bisognava consegnare alla cassa comune quanto arrivasse alle mani di qualsiasi religioso a qualsiasi titolo. In generale, cercò di mettere in pratica fedelmente lo stile di austerità e povertà stabilito dal Calasanzio, seppure con l'ammonizione ai Superiori di procedere in tutto con prudenza, carità, umanità e benignità. Ma in un punto volle aprire una nuova strada. Se Alessandro VII aveva autorizzato che si potessero percepire delle rendite annuali, adesso il P. Generale pretendeva che l'Ordine avesse la capacità anche di possedere dei beni in comune. Con questo voleva evitare la precaria situazione economica precedente, con gli inconvenienti che aveva generato, sia per la disciplina regolare dei religiosi, sia per il normale funzionamento delle scuole, e anche per mantenere un buon piano di formazione dei nuovi membri. Ma questo non si ottenne definitivamente fino al generalato successivo.

In quanto al modo di governare, P. Pirroni risolse finalmente un punto che era confuso dai tempi del Fondatore e che causò seri problemi a vari dei suoi successori, e cioè la nomina dei Superiori Provinciali e Locali. Questo argomento era in genere l'origine di scontri tra Generale e Assistenti, che afflissero diversi generalati. In principio sembrava che era di competenza esclusiva del P. Generale; e gli Assistenti reclamarono. Quando Alessandro VII determinò che era necessario per ogni nomina a Superiore il voto decisivo degli Assistenti, questi confusero il diritto di approvare con il diritto di eleggere o presentare delle persone ritenute idonee per la carica. P. Pirroni riteneva che questo diritto di eleggere e presentare spettasse sempre al P. Generale, mentre i tre Assistenti dell'opposizione difendevano la posizione per cui spettasse a loro. Arrivarono addirittura, come ultima risorsa, a proporre che tale diritto fosse esercitato ogni volta da uno dei membri della Congregazione. P. Pirroni, basandosi sul Diritto Comune e sulle Costituzioni, difese tenacemente che tale diritto corrispondeva sempre a lui. Finalmente, questa interpretazione fu confermata espressamente dal Cardinale Protettore e dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, nel 1682.

Per mantenere vivo il contatto con tutto l'Ordine, P. Pirroni si avvale, prima di tutto, di un'abbondante corrispondenza epistolare, arrivando

a scrivere con frequenza più di 30 lettere al giorno. Ma ordinò anche a tutti i Superiori di inviare a Roma delle relazioni annuali, informazioni e cataloghi, la cui utilizzazione gli consentiva di essere al corrente di tutte le situazioni e poteva quindi provvedere a fornire i rimedi opportuni.

Nel 1684 ottenne che il Papa confermasse l'esonazione dalla giurisdizione degli Ordinari del Luogo per gli Scolopi, con la Bolla "*Nuper pro parte*".

P. Pirroni ideò un vero e proprio programma di restaurazione e rinnovazione giuridica e spirituale dell'Ordine, che a poco a poco mise in pratica. In questo modo, creò le condizioni indispensabili per una successiva evoluzione e per un ulteriore perfezionamento, tanto nel campo pedagogico, tanto nella crescita numerica e geografica delle Scuole Pie.

P. Alessio Armini (1685-1692), essendo Assistente aiutò molto il Generale P. Pirroni. E dal 12 agosto 1684, data in cui P. Pirroni, gravemente malato, lo nominò Vicario Generale in poi, risolse da solo quasi tutti gli affari dell'Ordine, poiché il Generale, lottando ancora per altri otto mesi contro la sua malattia, poté intervenire soltanto poche volte nei problemi di governo. Ma ebbe cura di agire sempre in modo conforme ai desideri e ragionamenti del P. Generale Pirroni. Alla sua morte, avvenuta il 13 aprile 1685, P. Alessio convocò il Capitolo Generale per il mese di maggio 1686, nel quale egli stesso fu eletto Generale.

Un fatto importante di questo Capitolo Generale fu l'approvazione definitiva dei nostri "Canoni Penitenziali", con i quali si regolavano le sanzioni o correzioni che si dovevano applicare a coloro che avessero infranto una regola o commesso un delitto di qualunque genere. Questi Canoni cominciarono a essere raccolti già ai tempi del Fondatore, ma soltanto adesso acquistarono la loro forma definitiva e il loro valore giuridico. In questo modo, il Capitolo condotto da P. Alessio, contribuì non poco alla codificazione di leggi e abitudini, così come alla stabilità e fermezza della vita e dell'osservanza scolastica.

In quanto alla povertà, P. Armini reagì con energia contro gli abusi che erano stati introdotti in Sicilia intorno al possesso personale di denaro. Ma finalmente ottenne che la Santa Sede concedesse alle Scuole Pie la facoltà di possedere dei beni in comune. Questo fu sancito dal Breve di Innocenzo XI intitolato *Exponi nobis nuper*, del 3 settembre 1686, dove si dichiarava espressamente "*che la predetta Religione o Congregazione delle Scuole Pie è capace di possedere, secondo la forma del Sacro Concilio di Tren-*

to". Vale a dire, si riafferma la povertà individuale dei religiosi, incapaci di possedere, ma si autorizza il possesso comunitario di beni mobiliari e immobiliari. D'altro canto, è interessante leggere come il P. Generale lo comunica ai Provinciali: *"Non potendo possedere noi stessi niente in comune, a tenore delle nostre Costituzioni e, dall'altra parte, essendo tutte le case in possesso di alcuni beni stabili, poiché l'Istituto non si può mantener soltanto con l'elemosina, come dimostra l'esperienza, per questo abbiamo cercato già nei precedenti Capitoli Generali di trovare una soluzione che possa tranquillizzare le nostre coscienze. Finalmente nel Capitolo Generale prossimo passato si prese la decisione di supplicare alla Sede Apostolica di dichiarare che la nostra povertà deve intendersi alla maniera in cui è intesa dal Concilio Tridentino al Cap. 3, Sessione 25 sui Regolari. E quindi, immediatamente dopo il citato Capitolo Generale, il P. Procuratore Generale avviò la causa a favore del nostro Ordine... e con l'aiuto di Dio è stata ottenuta la grazia della dichiarazione con il rilascio del Breve, di cui accludiamo a V.P. una copia autentica stampata"*.

Un'altra questione, che si discuteva dai tempi di P. Scassellati, era la convenienza o meno di andare a piedi nudi. All'inizio del suo mandato, P. Armini premeva con abbastanza rigidità affinché si osservasse quanto prescritto dalle Costituzioni. Ma quando seppe che l'opinione del Cardinale Protettore e dello stesso Sommo Pontefice era che si dovevano portare le scarpe, non oppose più alcuna resistenza. Supplicò soltanto che fosse pubblicato un *Motu Proprio* sull'argomento affinché fosse chiaro che non era stato richiesto dagli Scolopi. E così fece Papa Alessandro VIII, in data 22 febbraio 1690, mediante il Breve *Cum, sicut accepimus*, che dice: *"Sentita la relazione del caro figlio Cardinale Carpinei, Vicario di Roma e Protettore davanti a noi di tale congregazione... di propria volontà, con conoscenza certa e dopo matura deliberazione stabiliamo e ordiniamo che ognuno dei membri della citata Congregazione di Chierici Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie vadano in ogni luogo con le scarpe, anche in modo tale che tali scarpe siano di colore nero, conforme all'umiltà e semplicità, chiuse, e i calzini siano anche essi di lana nera..."*.

Anche in un altro aspetto il governo dell'Ordine migliorò con P. Armini. P. Alessio riuscì a far sì che gli affari e i problemi di competenza della Congregazione Generale fossero risolti con abbastanza celerità e sempre in unità con gli Assistenti, ai quali non nascondeva niente, e con i quali visse in pace e armonia. P. Santha commenta al riguardo: *"Con questo comincia una*

nuova epoca, almeno in questo senso, nella casa di San Pantaleo, la quale, già dai tempi del nostro santo Padre dovette presenziare non poche volte delle discussioni interne tra i PP. Assistenti, o tra questi e il P. Generale”.

In quanto al governo delle Provincie, P. Armini fu piuttosto conservatore, non volendo allargare il numero delle Provincie fino a quando esse non fossero sufficientemente consolidate. E, di fatto, non ne creò nessuna nuova. Ma in alcuni punti compì dei passi avanti, ad esempio:

- Nella Provincia di Polonia, desiderosa sempre di maggiore autonomia, concesse al suo Provinciale la facoltà di togliere i Rettori e sostituirli, o cambiarli di casa, con l’obbligo d’informare dopo la Curia Generale.
- Per le tre case dell’Ungheria, che desideravano separarsi dalla Polonia, nominò un Commissario Generale che si sarebbe occupato di esse, e quindi in qualche modo preparava la futura separazione.
- In Spagna, dove la casa di Moyà, assegnata alla Provincia di Sardegna, continuava ad avere delle difficoltà, nominò P. Passante, della Prov. di Napoli, “Viceprovinciale in Spagna”, nel 1689, e l’anno seguente ottenne che fosse fondata la seconda casa in Oliana (Lérida).

P. Giovanni Francesco Foci pubblicò un’eccellente e aggiornata compilazione delle leggi vigenti nell’Ordine, che vide la luce nel 1698 con il titolo *Sinopsis*, e che fu di grandissima utilità per molto tempo.

Formazione e studi dei giovani scolopi

P. Cosimo Chiara s’impegnò per quanto gli fu possibile, per impulsare gli studi dei giovani scolopi. Già al Capitolo Generale 1665, dopo essere stato eletto Generale, determinò che in ogni Provincia fosse eretta e conservata una casa degli studi, in cui gli juniori dovevano effettuare i propri studi, “senza alcuna dilazione né interruzione”. Il Capitolo manifestò, inoltre, il suo desiderio che fosse stabilito quanto prima un Piano Generale degli studi per gli scolopi, poiché ancora esistevano soltanto alcuni punti a questo riguardo nelle Costituzioni e nelle Regole Comuni.

P. Cosimo, occupato in altri affari urgenti e impedito a causa della somma povertà dell’Ordine, non poté compiere nel seennio tutto quello che era stato decretato dal Capitolo Generale, anche se non mancavano le prove del suo interessamento e della sua preoccupazione per l’argomento.

Come azioni concrete di questo generalato vanno citate:

- Quando nel novembre del 1667 la casa di Chieti si dichiarò incapace di sopportare il carico che supponeva il sostentamento dei suoi dodici studenti, il P. Generale fece sì che fossero trasferiti tutti quanti alla sede del Noviziato di Roma, fino a quando non sarebbero arrivati dei tempi migliori per Chieti.
- A Cagliari fiorirono gli studi sia umanistici sia filosofici e teologici.
- A Nikolsburg fu eretto, nel 1665, lo juniorato provinciale.
- Nel 1668 fu eretto anche lo studio teologico di Schlam.

Durante il generalato di P. Giuseppe Fedele ci fu, verso l'anno 1675, un complicato problema sulla validità delle Professioni Solenni emesse dopo la reintegrazione del 1669, nelle provincie italiane. Effettivamente, dopo tale data, molti erano stati ammessi al Noviziato, e più tardi alla Professione, senza rispettare le norme emanate nel 1649 da Innocenzo X nella bolla *Inter cetera*. Per sciogliere ogni dubbio, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari emise un decreto, in data 27 di febbraio 1676, con il quale convalidava tutte le irregolarità eventualmente commesse, e mandava ratificare di nuovo tutte le professioni dubbie; ma insisteva *“che in avanti nessuno sarà ricevuto all'abito né ammesso alla Professione, tranne che con licenza di questa Sacra Congregazione, ottenuta per iscritto, e nelle case che la stessa abbia a designare”*.

Per rispettare debitamente tutti i requisiti, il P. Generale con i suoi Assistenti ottenne dalla Santa Sede un decreto, intitolato *Ad propagandam in Religione Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum regularem observantiam*, promulgato il 18 marzo 1676, in cui:

1. Si determinò quali fossero le case approvate per il Noviziato e per il Professorio (o studentato).
2. Si stabilì il numero massimo di novizi che si poteva ammettere in ogni Provincia (6 per i chierici e 3 per i laici, salvo nella provincia Romana dove si potevano ammettere 7 chierici e 3 laici).
3. Si determinò la modalità e la materia della prova di ammissione dei novizi.
4. Si permisero gli studi nel secondo anno di Noviziato.

5. Si stabilì il modo in cui si doveva vivere e educare i chierici professi fino a quando arrivassero agli Ordini Sacri o, al meno, durante un triennio.
6. Tutte le case di studio furono messe sotto l'immediata cura e disposizione del Preposto Generale.

Questo decreto, che P. Fedele mise in pratica immediatamente con la maggiore diligenza possibile, risolse gradualmente tutta la questione degli studi nell'Ordine Scolopico, e appianò la strada per ulteriori avanzamenti, che porteranno a effettivo il suo successore nel generalato, P. Carlo Giovanni Pirroni. L'unico punto che non si osserverà fedelmente e che richiederà ulteriori gestioni fu quello relativo al numero massimo di novizi che si potevano ammettere.

P. Carlo Giovanni Pirroni giunse al generalato provvisto di una ricca esperienza nel campo della formazione dei nostri chierici. Infatti, dal 1660 in poi era stato prefetto e maestro degli juniori a Chieti, per più di cinque anni. Tra 1673-77, essendo Procuratore Generale a Roma, fu anche maestro degli juniori a San Pantaleo. Inoltre, come Procuratore, sviluppò un importante lavoro a favore della formazione dei giovani promuovendo e ottenendo della Sacra Congregazione di Religiosi il decreto *Ad propagandam* di cui si è parlato poc'anzi.

P. Pirroni, per prima cosa, appena eletto Generale, sistemò giuridicamente le case dei noviziati e juniorati, secondo le determinazioni della Congregazione dei Religiosi, per evitare così gli errori commessi nel passato, sia rispetto all'ammissione dei novizi senza esame previo, sia riguardo al continuo cambiamento di case senza la preventiva licenza della Santa Sede. Nel Capitolo Generale del 1683 furono stabilite, per sua iniziativa, le formule di professione per i chierici e per i laici, secondo la nuova situazione dell'Ordine restaurato.

Verso il quarto anno del suo generalato venne alla luce il Piano degli studi, desiderato da tempo dall'Ordine. Tale piano, con pochissime modificazioni, fu approvato solennemente nel Capitolo del 1683, "con gioia e felicità dai capitolari". Detto piano stabiliva le seguenti tappe:

- Nel secondo anno di Noviziato i novizi avrebbero studiato grammatica, aritmetica ed esercizi letterari.

- Dopo il Noviziato, avrebbero sostenuto altri due anni dedicati allo studio delle scienze umanistiche, al termine dei quali dovevano essere sottoposti a un rigoroso esame.
- Se erano giudicati capaci, dovevano essere ammessi allo studio della Filosofia per altri due anni. Potevano anche essere introdotti allo studio della Matematica.
- Due anni di pratica dell'esercizio nella scuola.
- Quelli che avessero dimostrato, in tutte le fasi sopra descritte, capacità sufficienti e buona condotta, dopo un ulteriore esame, si dovevano dedicare allo studio della Teologia per tre anni, con l'obbligo di esame in ciascun anno.
- Finiti gli studi, dovevano esercitarsi lodevolmente nell'insegnamento per 7 anni, prima di poter essere nominati Superiori e per avere voce passiva.

Questo piano degli studi, nell'immediato, non poté essere messo interamente in atto da P. Pirroni, a causa delle difficoltà economiche da un lato e, dall'altro, per la mancanza di studenti e di professori adatti. Ma fu accolto quasi per intero nel Piano degli studi approvato dal Capitolo Generale del 1718.

Per quanto riguarda le opere compiute concretamente, possiamo raccogliere i seguenti dati:

- Studiantato di San Pantaleo: creato dal Calasanzio, restaurato da P. Scassellati, riaperto da P. Fedele, acquistò forza dal 1673 in poi, con la presenza di P. Pirroni come maestro dei chierici studenti, anche se mancava di regole fisse e di un piano degli studi determinato. Fu il primo in cui siano stati istituiti gli studi teologici regolari. Da notare anche in esso la presenza dello studio della Matematica, specialmente dal 1677 in poi, grazie all'eminente matematico Alfonso Borelli, il quale riuscì a infondere l'amore per quella scienza in vari dei suoi allievi, che dopo arrivarono a essere celebri professori universitari in Italia e in Polonia. Non ebbe mai più di 8 o 10 studenti.
- Studiantato di Chieti: fondato da P. Scassellati nel 1660, per formare prima di tutto i religiosi della Provincia Napoletana, aprì le sue porte anche a quelli provenienti da altre Province d'Italia. Al principio si coltivavano gli studi letterari e matematici. Ma dal 1681 in

poi, per mandato di P. Pirroni, anche gli studi filosofici e teologici. Non superò mai i 20 studenti.

- Gli altri Studiantati dell'Ordine: ai tempi di P. Pirroni c'erano in Italia undici case di studio, nelle quali si seguiva in sostanza lo stesso piano degli studi. Le case ebbero sempre l'attenta sollecitudine di P. Pirroni, il quale raccomandava di avere in ogni Provincia tre corpi studenteschi (Scienze Umanistiche, Filosofia, Teologia). Anche le Province di Germania e Polonia contarono allora fiorenti corpi studenteschi, che riuscirono a infondere l'amore per la Teologia e per le Scienze nei giovani scolopi, e alcuni di essi diventarono brillanti più avanti in tali materie.

Crescita ed espansione

P. Cosimo Chiara manifestò interesse e preoccupazione per la propagazione dell'Ordine. Pensò che si dovessero stabilizzare meglio le basi economiche, perché a nessuna casa mancasse il necessario. In questa materia fu più esigente di quel che chiedevano le Costituzioni del Calasanzio. Così, prima di ammettere o approvare la fondazione di qualsiasi nuova casa, ebbe molta cura di far pervenire alla Curia Generalizia i documenti fondazionali, dai quali risultasse chiaramente l'assegnazione di una quantità annua sicura per il mantenimento dell'opera e dei religiosi. E non permise che nessun Provinciale agisse per conto proprio su quest'argomento, riservandosi sempre il giudizio definitivo sull'opportunità di ogni nuova fondazione.

Conformemente a questi criteri e norme durante il suo mandato furono fondate varie case: Schlackenwerth, in Boemia (1666); Prievidza, in Ungheria (1666); Chelm, in Polonia (1667); Murany, in Ungheria (1667); Łowicz, in Polonia (1668). E si consolidarono le case di Brindisi, Isili e Pescina in Italia, iniziate ai tempi di P. Scassellati.

Durante il generalato di P. Giuseppe Fedele, anche se le richieste di fondazione erano sempre numerose, furono fondate soltanto poche case: due in Italia, una in Ungheria, due in Polonia.

Nel 1677, al termine del mandato di P. Fedele, l'Ordine aveva:

- 726 religiosi
- 56 case
- 8 province

È sorprendente che, nonostante qualche crisi che provocò numerose uscite, l'Ordine, negli ultimi 20 anni, aveva più che raddoppiato il numero dei suoi religiosi, ma non quello delle sue case.

P. Carlo Giovanni Pirroni desiderò intensamente, dopo il consolidamento interno dell'Ordine, anche l'espansione o propagazione dell'Istituto. Ma anche qui incontrò delle difficoltà. La prima fu la scarsità di religiosi idonei e con esperienza, poiché, come soleva ripetere lui stesso, "abbondava in giovani imberbi". In secondo luogo, si erano indurite le norme della Santa Sede circa l'accettazione di nuove fondazioni. E inoltre, l'atteggiamento assunto dalle città, che con frequenza erano sopraffatte dal numero eccessivo di comunità religiose, e che erano quindi più reticenti e meno collaborative. Inoltre, i Gesuiti in Polonia e in Sardegna si adoperarono, con diversi pretesti, per impedire, o almeno ritardare, la propagazione delle Scuole Pie, per timore della concorrenza nell'insegnamento.

Nonostante tutto, durante il generalato di P. Pirroni nacquero delle nuove fondazioni: una a Roma (San Michele "ad ripam"), due a Napoli, due in Sardegna, una in Lituania e una in Ungheria. Ma il fatto più notevole fu l'introduzione delle Scuole Pie in Spagna. Quando, nel 1677, le città di Barbastro e Benabarre chiesero degli istituti scolopici, P. Pirroni inviò in Spagna P. Luis Cavada, Provinciale della Sardegna, il quale sarebbe stato presto raggiunto da altri sei padri sardi e tre napoletani. Aprirono delle case in Barbastro (1677) e in Benabarre (1681); ma dovettero abbandonarle presto. Davanti alle difficoltà che sorgevano, il P. Generale inviò in Spagna due padri della provincia di Napoli, Domenico Prato e Agostino Passante. Furono loro ad istituire finalmente la fondazione di Moya nel 1683, che fu quindi la prima casa scolopica duratura in Spagna.

P. Alessio Armini, così come i suoi predecessori, aveva il forte desiderio di propagare l'Ordine, sia in Italia sia fuori di essa. Lavorò molto in questo senso, anche se le condizioni per fondare delle nuove case erano ogni giorno più difficili, a causa dell'intervento sempre più frequente della Santa Sede, che esigeva dei mezzi sicuri per il sostentamento dei religiosi.

Nonostante tutto ciò, durante il governo di P. Armini furono fondate 12 nuove case: 3 nella provincia Romana; 1 in Toscana; 3 in Germania; 3 in Polonia; 1 in Sicilia; 1 in Spagna.

Il lavoro educativo-pedagogico

San Giuseppe Calasanzio aveva ideato un piano degli studi per gli alunni e un'organizzazione scolastica che, con leggere variazioni, si mantenne vigente per molti decenni nelle Scuole Pie. Così avvenne, chiaramente, durante la seconda metà del XVII^o secolo.

Esporremo in primo luogo il piano del Calasanzio e poi aggiungeremo le modifiche più importanti che sono intervenute durante questo periodo, anche se non furono molto innovative:

San Giuseppe Calasanzio, già nel 1604 o 1605, redasse di suo pugno quello che è considerato il *Documentum princeps de la pedagogia calasanziana*, chiamato anche "*Breve relazione*". Quel Piano degli studi, perfettamente strutturato in classi, fu universalmente applicato in tutte le scuole scolopiche e in seguito ampiamente imitato da altri. La divisione comprendeva 8 o 9 gradi, numerati, com'era si soleva fare allora, dal più elevato al meno elevato. Questo comprendeva quel che oggi chiamiamo Scuola Primaria, o Elementare, e Scuola Secondaria, o Media:

Scuola Elementare		Scuola Media	
9 ^a	Lettere e sillabe (della Santa Croce)	4 ^a	Grammatica: declinazioni, concordanze
8 ^a	Leggere (del Salterio)	3 ^a	Grammatica: coniugazioni. Luigi Vives
7 ^a	Leggere scorrevolmente, in lingua volgare	2 ^a	Grammatica: impersonali. Cicerone
6 ^a	Scrittura	1 ^a	Scienze Umanistiche, Retorica, Poetica
5 ^a A	Scrittura e Abaco: conti e calligrafia		
5 ^a B	Scrittura e Abaco: nominativi e calligrafia		

- Il *Leggere* si suddivideva in 3 classi:
 - Piccolini, o della Santa Croce, o della Sillabazione (di sei anni)
 - Leggere, ma senza capire (sul Salterio)
 - Leggere in modo scorrevole, capendo, libri in lingua vernacola.

- Lo *Scrivere* consisteva, in un primo tempo, nel far sì che tutti gli alunni imparassero a scrivere con tratto fermo un tipo di lettera. Durava circa 3 o 4 mesi. Dopo si perfezionava la scrittura con diversi tipi di grafia.
- La 5^a Classe, dedicata in generale alla scrittura e l'abaco, si suddivideva, a seconda di se gli alunni dovevano uscire presto dal centro per lavorare, o se pensavano di continuare gli studi:
 - Conti e Calligrafia
 - Nominativi e Calligrafia
- Anche La *Grammatica* era suddivisa in 3 o 4 classi. Si trattava della Lingua Latina, di tutti i suoi livelli e aspetti, incluso lo studio di vari autori classici.
- La classe di *Scienze Umanistiche, Retorica e Poetica* non fu mai istituita a San Pantaleo: in principio per non fare concorrenza all'Istituto Romano dei Gesuiti, e dopo per mandare quegli alunni all'Istituto Nazzareno degli Scolopi.
- Il contributo più caratteristico del Calasanzio fu senza dubbio l'organizzazione della Scuola Elementare, che certamente curò con somma attenzione. L'organizzazione della Scuola Secondaria o Media era anche propria del Calasanzio, ma era ispirata a quella dell'Istituto Romano.

A questo Piano degli studi il Calasanzio aggiunse poco dopo dei Regolamenti per gli Scolari e per i maestri od operatori, elaborati con grande senso pedagogico. Nel Regolamento degli Alunni si percepisce un tipo di educazione ferma e normativa, con uno spiccato carattere preventivo, che arrivava ai bambini sia nell'ambito scolastico sia in quello extrascolastico. Il fatto di essere allievo delle Scuole Pie implicava una linea generale di condotta che bisognava osservare anche nella vita familiare, nei giochi, con gli amici, nel vestire, ecc. Conteneva anche delle norme di galateo.

Gli orari in genere comprendevano: 2,5 ore la mattina e altre 2,5 nel pomeriggio. Come vacanze erano previsti soltanto 15 giorni in autunno. Ma nel corso dell'anno c'erano molte festività.

L'organigramma comprendeva: ministro-rettore, prefetto, maestri, confessore, prefetto dell'orazione continua, prefetto del cortile, ecc.

Quanto alla presenza di maestri laici nelle scuole del Calasanzio sono da sottolineare i seguenti dati: durante i primi quindici anni, tutti i maestri erano secolari (sacerdoti del clero secolare e laici, quasi in parti uguali). Quando nel 1617 fonda la sua Congregazione Religiosa, buona parte dei maestri sono religiosi laici, chiamati comunemente “laici”, anche se nel nostro Ordine erano chiamati con il nome di “fratelli operari”. Ancor più, al fine di riconoscerli in tutta la loro dignità e autorità nello svolgimento dei loro compiti di docenza, il nostro Ordine inventa per loro una nuova denominazione e li chiama “chierici operari”. Purtroppo, questa innovazione causerà numerosi problemi, e l’esperienza durerà soltanto dieci anni. Tuttavia, il Calasanzio ebbe sempre alcuni professori laici, tra questi il più conosciuto fu il pittore e calligrafo Ventura Sarafellini, che ebbe sotto contratto per tutta la sua vita, e che convisse con i religiosi per molto tempo. Fu istituita anche la “Carta di Fratellanza” per unire spiritualmente l’Ordine ai laici di spicco.

P. Cosimo Chiara, come parte del suo impegno per promuovere e garantire l’osservanza delle nostre antiche norme e abitudini, incluse anche quelle riferite ai compiti scolastici, in particolare nel corso delle sue Visite Canoniche alle case. Nel Capitolo Generale del 1665, in cui fu eletto Generale, erano stati approvati i Riti Comuni che, raccogliendo la tradizione calasanziana, stabiliva la seguente organizzazione scolastica:

Primaria:	Classe di lettura
	Classe di scrittura
	Classe di abaco
	(A volte, classe di Nominativi o rudimenti di Latino)
Secondaria:	Classe di Grammatica inferiore
	Classe di Grammatica media
	Classe di Grammatica superiore
	Classe di Scienze Umanistiche
	Classe di Retorica

P. Carlo Giovanni Pirroni raccomandò con insistenza la pratica del quarto voto, peculiare dell’Istituto, che era stato un po’ trascurato negli

ultimi decenni: *“Esortiamo tutti a questo ministero della scuola, che devono cercare di esercitare con carità, sforzo e desiderio di mettere a frutto la gioventù, come si conviene al voto espresso che abbiamo, e considerando la responsabilità che avremo nel successo o fallimento dei ragazzi, che dipendono notevolmente dalla prima educazione, la quale è in grado di correggere anche la loro stessa natura. Richiede, quindi, particolare attenzione ben oltre tutti gli altri esercizi del nostro Ordine”*.

Ricordava, inoltre, che tutti dovevano applicare le stesse modalità di insegnamento *“in modo che, con il cambiamento dei maestri, gli allievi non soffrano della variazione del metodo, poiché così si ritarda notevolmente il loro profitto”*. E insisteva affinché fossero utilizzati gli stessi libri scolastici in modo che *“non fossero costretti a fare ogni giorno nuovi acquisti di libri, con la spesa conseguente per i nostri ragazzi che, in genere, sono poveri e bisognosi”*.

Metteva in risalto anche l'importanza di una buona preparazione del maestro per l'insegnamento del Latino, lingua che avrebbe aperto loro le porte della cultura, *“e poiché non si può insegnare con successo ciò che non si conosce, esortiamo tutti i maestri a impegnarsi particolarmente per poterla imparare loro stessi, poiché per lo studente è più facile imitare lo stile del suo maestro vivo che quello degli autori morti”*.

Volle anche restaurare la disciplina scolastica nominando in tutte le scuole dei prefetti ben preparati, e facendo in modo che in tutte ci fossero dei buoni Regolamenti, sia per gli alunni sia per i maestri.

Insistette altresì per orientare bene gli allievi, in modo che passassero agli studi superiori soltanto coloro che avevano fondate speranze di completarli con buon profitto. A coloro che invece non avessero le capacità per progredire debitamente raccomandava che fosse insegnato accuratamente quelli che allora erano chiamati “studi meccanici”, affinché ognuno potesse trovare il posto che gli conveniva, evitando in questo modo l'ozio pericoloso di coloro che, avendo lasciato incompleti gli studi, non sanno a cosa dedicarsi.

Ai bambini degli istituti scolopi durante il generalato di P. Pirroni venivano insegnati i primi elementi fino all'ultima classe di Retorica o Poetica, con un'organizzazione simile a quella introdotta dal Calasanzio. In alcuni luoghi s'insegnava anche Filosofia. E in Polonia P. Pirroni permise che, inoltre, fosse insegnata la Teologia.

P. Giovanni Francesco Foci, seguendo le raccomandazioni del Capitolo Generale del 1692, in cui fu eletto, elaborò una “Ratio Studiorum pro exteris”, che fu pubblicata nel 1694. In essa si presentava, oltre alle numerose norme per ottenere una buona educazione umana e religiosa degli allievi, un piano degli studi molto simile a quelli precedenti, ma in cui veniva modificata la numerazione ordinale:

Scuola Primaria		Scuola Secondaria	
1 ^a	Classe inferiore di lettura	4 ^a	Classe inferiore di grammatica
2 ^a	Classe media di lettura e di scrittura	5 ^a	Classe media di grammatica
3 ^a	Classe superiore di scrittura e di aritmetica	6 ^a	Classe superiore di grammatica
		7 ^a	Classe di scienze umanistiche
		8 ^a	Classe di Retorica
		9 ^a	Classe di Teologia Morale

Contributi nel campo delle Lettere e delle Scienze

P. Cosimo Chiara mantenne quel dignitoso zelo per stimolare lo studio delle Lettere e delle Scienze che già avevano iniziato P. Scassellati e lo stesso Calasanzio. E in questo periodo incominciarono ad acquistare vigore nel nostro Istituto. Durante il suo sessennio, P. Camillo Scassellati pubblicò diversi testi scolastici di scienze umanistiche; P. Carlo Giovanni Pirroni stampò diversi poemi, e così fecero anche i PP. Sigismondo Coccapani e Lorenzo Fiorita. P. Carlo Mazzei continuò a comporre poemi latini. E la Provincia Polacca iniziò la produzione scientifico-letteraria che l'avrebbe portata poco dopo a diventare la madre feconda di buona parte della cultura nazionale.

Anche **P. Giuseppe Fedele** fomentò con grande interesse la coltivazione delle Lettere nell'Ordine. Già dagli inizi del suo generalato mantenne ottimi rapporti con gli Scolopi che spiccavano nel campo letterario, come i PP. Tommaso Simone, Gabriele Bianchi, Sigismondo Coccapani, Camillo Scassellati e Carlo Mazzei. Quest'ultimo fu esentato da qualsiasi

altro ufficio od obbligo affinché si dedicasse a pubblicare nuove opere (ne aveva già pubblicate due che erano molto richieste, intitolate *Enigmi e Anagrammi*). P. Ambrosio Berretta pubblicò durante questo sessennio una Grammatica Latina, dal titolo *In Linguam Latinam Grammaticae Institutiones*, che fu rieditata molte volte durante i decenni seguenti.

P. Carlo Giovanni Pirroni compose due volumi con i suoi colloqui alle Comunità, dal titolo *Conferenze Spirituali Domestiche*, di cui il primo volume fu pubblicato nel 1696. Compose inoltre vari inni sacri per incarico della Sacra Congregazione dei Riti.

P. Alessio Armini fu il primo a scrivere una Vita Documentata del Venerabile Giuseppe Calasanzio, che vide la luce soltanto dopo la sua morte.

Meritano speciale menzione in questo periodo P. Damaso Stachowicz (1648-1699), polacco, compositore di apprezzate opere musicali; l'ungherese P. Lucas Mösch (1651-1701), autore di libri di Matematica, Pedagogia e Letteratura; P. Michael Kraus (1628-1703), autore di numerose opere su diversi argomenti, fra cui un voluminoso trattato sulla vita religiosa.

2. XVIII SECOLO (1700-1804): IL SECOLO D'ORO DELLE SCUOLE PIE

Superiori Generali

Francesco Zanoni (1700-1706)

Giovanni Crisostomo Salistri (1706-1712)

Andrea Boschi (1712-1718)

Gregorio Bornò (1718-1724)

Adolfo Groll (1724-1730)

Giuseppe Lalli (1730-1736)

Gianfelice Arduini (1736-1742)

Giuseppe Oliva (1742-1745). Dopo il suo decesso,

Giovanni Diego Manconi (29 nov. 1745-2 maggio 1748)

Giuseppe Agostino Delbecchi (1748-1751)

Paolino Chelucci (1751-1754). Dopo il suo decesso,

Gaetano Bonlieti (17 gennaio 1754-2 maggio 1754)

Edoardo Corsini (1754-1760)

Giuseppe Maria Giuria (1760-1771). Dopo il suo decesso,

Mattia Peri (3 maggio 1771-2 maggio 1772)

Gaetano Ramo (1772-1784)

Stefano Quadri (1784-1792). Dopo il suo decesso,

Carlo Maria Voenna (15 maggio 1792-2 maggio 1796)

Giuseppe Beccaria (1796-1808)

In questo secolo l'Europa è caratterizzata, politicamente, dalle Monarchie Assolutiste che, senza smettere di esserlo, passeranno al Riformismo Illustrato, e termineranno con la Rivoluzione Francese, che porrà fine all' "Antico Regime". Culturalmente, è dominato dal potente movimento dell'Illuminismo, con il suo culto delle luci della ragione e la sua fede nel progresso indefinito. Artisticamente, all'inizio, continua l'influenza del Barocco, ma dopo predominerà chiaramente il Neoclassicismo, con il suo gusto per le regole classiche.

È un secolo carico di promesse e di contrasti, durante i quali s'illuminerà l'Europa moderna dei secoli successivi. Tutto questo influisce con moltissima forza sulla cultura, sulla politica, sulla religione...; e, pertanto, anche sulla Chiesa e sul nostro Ordine.

Per il nostro Ordine questo tempo può essere definito "il secolo d'oro", in particolare per le Scuole Pie dell'Europa centrale e dell'Italia. Ma non tutto il secolo può essere considerato in modo così ottimistico, perché verso la fine dello stesso incomberanno sull'Ordine e sulla Chiesa delle nere nubi che saranno presagio di tempi difficili. L'epoca più positiva delle Scuole Pie sarà, infatti, quella dei primi '60 o '70 anni del secolo.

2.1. Crescita ed espansione dell'Ordine

Rapida crescita

Nei primi 60 anni si duplicarono le case degli Scolopi (da 90 a 186) e si quasi triplicò il numero dei religiosi (di 900 a 2.500).

Continuarono ad aumentare notevolmente fino alla Rivoluzione Francese, raggiungendo un numero vicino ai 3.000 Scolopi.

La crescita più rapida si ebbe nell'Europa Centrale: se nel 1724 le Scuole Pie dell'Europa Centrale rappresentavano il 40% del totale dell'Ordine, nel 1784 esse rappresentavano all'incirca il 50%. C'erano circa 1.500 religiosi distribuiti in 6 Province scolopiche in questa regione: Boemia, Polonia, Lituania, Ungheria, Austria, Renania-Svizzera. Nel 1795, la Provincia di Polonia si divise in Galizia e Borussia.

Anche in Spagna ci fu una notevole espansione, come si vedrà un po' più avanti. C'è da dire, tuttavia, che le fondazioni sarebbero potute essere molte di più, a giudicare dalle richieste ricevute e dai tentativi fatti. Ma le difficoltà provenienti dal regalismo e il freno che posero con frequenza altre istituzioni (clero, maestri, Compagnia di Gesù e altri religiosi, municipi) le ritardarono notevolmente.

In Italia, invece, la crescita fu più lenta durante tutto questo secolo. Verso la fine dello stesso, le Scuole Pie dell'Italia avevano circa 1.000 religiosi distribuiti in 7 Province: Roma, Liguria, Napoli (allora chiamata Campania), Toscana, Sicilia, Sardegna, Puglia.

Considerazioni

La crescita numerica è la conseguenza dell'impeto e la vitalità dell'Ordine in molti campi. Infatti, esso spiccava non soltanto nel campo scolastico, quando le sue scuole, istituti e collegi si distinguevano per la loro efficacia educativa e il loro livello culturale, in un mondo dove gli Stati non si preoccupavano ancora di questi aspetti. Spiccò anche per la qualità di numerosi religiosi eminenti nelle lettere, nelle scienze, nei rapporti sociali, in santità di vita, ecc.

Il fatto che le Scuole Pie si siano consolidate quasi totalmente nell'Europa Centrale e in Italia, avrà come conseguenza inevitabile il fatto che soffriranno molto gravemente i cambiamenti politici che hanno mutato

così profondamente il cuore dell'Europa e della penisola Italica, durante il periodo napoleonico.

Le idee dell'Illuminismo, del Liberalismo o del Giansenismo, adottate da non pochi scolopi, contribuirono anche al declino dell'Ordine, principalmente nell'ultimo decennio del secolo e agli inizi del secolo XIX. Anche se non va dimenticato che alcuni degli Scolopi chiamati "illuministi" vissero una vita religiosa esemplare e non ebbero alcun problema dottrinale.

L'Ordine scolopico non è mai stato tanto numeroso. La sua massima espansione si ebbe verso l'anno 1789: arrivò allora ad avere circa 3.000 religiosi, massimo numero raggiunto in tutta la sua storia.

Le Scuole Pie in Spagna. Raccogliamo qui alcuni dati riferiti all'introduzione delle Scuole Pie in Spagna:

- Tentativi di fondazione in Guisona, su richiesta del Vescovo di Urgel, Pablo Durán. Fu P. Alacchi ad occuparsi dei preparativi tra il 1638 e il 1641.
- Nel 1677, le autorità civili di Barbastro e di Benabarre (Huesca) inviano la richiesta al P. Generale per aprire delle Scuole Pie nelle loro località.
- Il P. Generale Pirroni invia P. Luis Cavada, Provinciale della Sardegna, e poco tempo dopo invia anche altri 6 religiosi sardi e 3 napoletani.
- Nell'ottobre del 1677 si apre la casa a Barbastro. Ma l'opposizione di altri religiosi dà inizio a litigi e ricorsi, che finiscono con l'espulsione degli Scolopi nel 1680 (la fondazione definitiva a Barbastro avrà luogo soltanto nel 1721).
- Alcuni degli espulsi si recano a Benabarre, dove aprirono una casa nel 1681. Ma un'opposizione simile a quella precedente, ma di altri religiosi, li obbligò ad andarsene nel 1683, senza essere riusciti ancora ad installarsi adeguatamente (la fondazione definitiva di Benabarre avverrà nel 1729 e durerà fino al 1842). Altri di quelli usciti da Barbastro erano partiti per la Catalogna e dopo per l'Italia.
- Ma nel 1683 i PP. Domenico Prato e Agostino Passante, appartenenti alla provincia di Napoli e oriundi dalla Spagna, erano rimasti

- in Catalogna, dove, insieme agli espulsi da Benabarre, aprirono la casa di Moyá (Barcellona) nel 1683, che rimarrà nel tempo.
- 1690: la seconda casa duratura che si aprì fu quella di Oliana (Provincia di Lérida).
 - 1692: le case della Spagna sono affidate alla Provincia di Sardegna.
 - 1695: già nel 1693 i religiosi di Peralta de la Sal (Huesca) chiedono una fondazione a P. Agostino Passante, Commissario Generale per le fondazioni della Spagna. Giungono a un accordo, ma la fondazione non si può portare a termine per delle sopraggiunte difficoltà. Nel 1695, da Peralta de la Sal chiedono di nuovo una fondazione a P. Paolo Bonino. Negli accordi, il Comune s'impegna ad edificare un collegio con scuola e abitazioni e ad attribuire una pensione. Ottenuti i permessi civili ed ecclesiastici, gli Scolopi si stabiliscono provvisoriamente nella casa Zaidín, nel 1695, mentre il comune costruisce il nuovo collegio.
 - 1700: in quello stesso anno si apre il collegio di Balaguer (Lérida), che diventa così la quarta casa scolopica in Spagna. La Guerra di Successione Spagnola (1701-1714) costituì un impedimento non di poco conto per le Scuole Pie.
 - 1707: le 4 case scolopiche si costituiscono in Commissariato Generale della Spagna, alle dirette dipendenze di Roma, poiché era composto da religiosi di Sardegna e di Napoli. Al Commissario Generale è nominato P. Tommaso Audet.
 - 1711: è elevato a Vicariato Generale.
 - 1724: le Scuole Pie in Spagna avevano 50 religiosi e 6 case. Le due ultime fondazioni erano state Castellbó nel 1709 (durata 9 anni), e Tramacastilla nel 1715 (durata 22 anni).
 - 1731: è costituita la Provincia della Spagna, e alla carica di Provinciale è nominato P. Giovanni Crisostomo Plana. Ha 96 religiosi (39 sacerdoti, 14 chierici, 21 fratelli operai, 22 novizi), 9 case e 2 residenze.
 - 1742: è eretta la Provincia di Aragona, con le seguenti case: Peralta, Valenza, Madrid, Barbastro, Albarracín, Almódovar, Daroca,

Alcañiz, Saragozza, Jaca, Getafe, Benabarre e Tamarite (le ultime 3 sono soltanto delle residenze). E, allo stesso tempo, si crea la Viceprovincia di Catalogna, che dipende direttamente da Roma, con le case di Moyá, Oliana, Balaguer, Igualada, Puigcerdá, Mataró.

- 1751: si erge la Provincia di Catalogna.
- 1754: si costituisce la Provincia delle Due Castiglie, con case distaccate da quella di Aragona.
- 1784: le Scuole Pie hanno in Spagna 300 religiosi e 24 case.
- 1826: si costituisce la Viceprovincia indipendente di Valenza, con le case di Valenza, Gandía e Albarracín.
- 1833: è istituita la Provincia di Valenza, anche se aveva soltanto le tre case sopra citate.
- 1933: è istituita la Provincia di Vasconia.
- Dicembre del 1974: è istituita la Viceprovincia di Andalusia, dipendente da quella di Castiglia.
- Maggio del 1975: l'Andalusia è dichiarata Viceprovincia Indipendente. Ha quindi 25 religiosi e le seguenti case: Dolcissimo Nome di Maria, a Granada (fondata nel 1860); Sacro Cuore, a Siviglia (fondata nel 1888); Collegio Maggiore a Granada (fondata nel 1971)... E immediatamente si fondano o si aggiungono altre case: Cerro de Águila, a Siviglia (fondata nel 1975); Zaidin, a Granada (fondata nel 1975); Scuola Professionale di Bollullos, a Huelva (fondata nel 1975); Vélez Málaga (fondata nel 1975); Anzaldo e Cochabamba, in Bolivia (fondate nel 1992).

2.2. Il ministero scolastico ed extrascolastico

Libertà d'insegnamento

Nella prima metà del XVIII secolo giunsero al culmine i contrasti con la Compagnia di Gesù a causa della scuole medie e superiori, che fino a quel momento erano state praticamente totale monopolio dei Gesuiti.

P. Generale Giuseppe Lalli ottenne da papa Clemente XII la bolla “*Nobis quibus*” del 1 maggio 1731, con cui la causa fu risolta a favore della libertà d'insegnamento degli Scolopi. Dopo alcuni ricorsi dei Gesuiti, in poco tempo gli Scolopi ottennero il riconoscimento e l'appoggio delle autorità civili. L'espulsione della Compagnia dalla Spagna (nel 1767) e dalla Sicilia (nel 1768), così come la soppressione della Compagnia decretata dal Papa Clemente XIV nel 1773, lasciò il campo libero in molti luoghi agli Scolopi che, a volte, dovettero governare gli istituti abbandonati dai gesuiti.

Nella Bolla “*Nobis quibus*” si dichiarava che i Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie:

- Sono tenuti a insegnare i primi rudimenti delle lettere e dei conti, della Fede Cattolica e della grammatica. È loro concesso d'insegnare anche le discipline liberali latine e greche, così come le Scienze, e le Scienze Maggiori (Filosofia e Teologia), purché osservino le loro Costituzioni riguardo alle scuole minori.
- Sono tenuti ad ammettere i bambini poveri, ed è lecito ammettere anche quelli ricchi e nobili.
- Possono dirigere e curare istituti per giovani (residenze universitarie), seminari e collegi.
- Possono fondare delle case senza il consenso degli altri Regolari, purché abbiano i mezzi adeguati, senza bisogno di chiedere l'elemosina.

Metodi e piani di studio

È ancora in vigore il piano degli studi contenuto nella “*Ratio Studiorum pro exteris*” approvata nel 1694. E s'insiste sul “metodo uniforme” che si deve mantenere in tutte le scuole scolopiche.

Ad ogni modo, s'introducono alcune novità. Ad esempio, il P. Generale Agostino Delbecchi pubblicò nel 1748 un "*Decreto per il buon regime delle Scuole Pie*", per il quale introduceva delle innovazioni nella scuola Secondaria.

Rimaneva articolata in sei classi, raggruppate in tre bienni:

1. Grammatica, inferiore e superiore (1 e 2).
2. Scienze umanistiche e Retorica (3 e 4): si dà grande importanza al Latino.
3. Filosofia e Teologia (5 e 6): nel corso di Filosofia erano comprese la Matematica, la Geometria e la Fisica sperimentale.

Altre importanti innovazioni sono descritte nel punto seguente.

La gratuità

Fu sempre un chiaro obiettivo dell'Ordine. Il finanziamento poggiava su fondazioni, rendite nobiliari e sovvenzioni municipali. Aiutavano anche gli introiti dei collegi e del culto.

Uno dei colpi più duri contro la gratuità fu dato dall'imperatore Giuseppe II che, nel 1783, requisì i fondi della Fondazione delle Congregazioni Religiose, e allo stesso tempo esigette che gli alunni pagassero per il sostentamento dei professori e la manutenzione delle scuole.

In Spagna il nostro insegnamento era sempre stato gratuito e aperto a tutte le classi sociali. Questo fece diventare le nostre scuole molto popolari: una specie di scuola pubblica accessibile anche alle classi più modeste. In generale, l'Ordine fu abbastanza povero e con un'economia precaria. Alcune Province, come la Renania-Svizzera, condussero una vita quasi di miseria.

Differenti ambiti per il ministero

I luoghi dove gli Scolopi sviluppavano il loro ministero erano per la maggior parte le scuole elementari e medie. In genere, erano scuole divise per classi, e arrivavano persino a 200 alunni per gruppo, anche se nelle piccole località funzionavano anche delle scuole unitarie.

C'erano anche altri tipi di centri educativi:

- *Istituti per nobili, collegi*: ci furono diversi Istituti-Collegi, soprattutto dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, poiché diversi

tra i loro Istituti erano stati affidati agli Scolopi. Ci furono diversi Collegi per nobili, alcuni dei quali ebbero grande prestigio: Collegio Nazzareno, Collegio per Nobili di Parma, Collegio per Nobili di Siena, Collegio per Nobili di Ravenna. In alcuni casi funsero da centri di sperimentazione pedagogica, come il “Collegio per Nobili” di Varsavia, fondato da P. Stanislao Konarski nel 1740. A poco a poco incominciarono ad apparire dei Collegi non per nobili. Questo tipo di centri era consigliabile per ragioni economiche.

- *Seminari Diocesani*: anche se ne accettarono alcuni, in realtà fu più che altro per non contrariare i vescovi protettori, soprattutto in Ungheria e in Boemia-Moravia (attuale Repubblica Ceca).
- *Scuole Professionali*: erano dei casi isolati, nonostante il loro straordinario interesse, come la scuola di San Michele ad Ripam, a Roma.
- *Precettori di principi*, figli di nobili e grandi signori: ci furono alcuni Scolopi che svolsero questo tipo d'insegnamento, soprattutto in Europa Centrale. Anche in Spagna e in Italia. Sempre con la previa autorizzazione del P. Generale. Nel Capitolo Generale del 1718 sono state emanate delle norme concrete al riguardo.

Tensione tra il sacerdozio e la docenza

Più di una volta fu vissuta la tensione tra la dedizione all'insegnamento nelle scuole e l'esercizio del sacerdozio inteso nel versante di culto e sacramentale. La maggior parte degli Scolopi rimase fedele al ministero scolastico, ma molti di essi si consacrarono in modo preferenziale o esclusivo all'amministrazione dei sacramenti e alla predicazione agli adulti. La maggior parte di essi, tuttavia, aveva trascorso un primo periodo di vita scolopica dedicato all'insegnamento. Ma allora era frequente che, a un certo momento, fossero dispensati dall'impartire le lezioni, a causa dell'età (una specie di pensionamento) o per altre ragioni.

La formazione religiosa di bambini e adulti

La formazione catechetica e religiosa degli allievi, durante il XVIII secolo, seguì anche le linee e i principi stabiliti in precedenza, anche se spesso la formazione umanistica e scientifica prevalse su quella religiosa

e morale. Contribuì a questo la ricerca di prestigio sociale richiesto dal contenzioso con la Compagnia di Gesù.

L'insegnamento del catechismo costituisce il cardine principale della formazione religiosa. Appaiono diversi catechismi scritti da Scolopi. Il più famoso fu quello di P. Gaetano Ramo (Saragozza, 1759) che ottenne grande diffusione.

Nel XVIII secolo raggiunse l'apogeo tra gli Scolopi l'apostolato rivolto ai fedeli adulti: un numero importante di membri dell'Ordine fu costituito da predicatori, confessori, teologi, formatori di seminaristi, autori di libri di pietà, compositori di musica sacra, ecc. Le Confraternite continuarono ad essere un mezzo pastorale molto popolare e frequente tra i nostri. Anche le parrocchie furono importanti in questo secolo, ma al di fuori dell'Europa Centrale non ce n'erano molte.

San Pompilio nasce nel 1710 e muore nel 1766. Dopo tredici anni di dedizione alla scuola, si consacrerà quasi esclusivamente alla predicazione, direzione spirituale e confessione degli adulti, ottenendo dal Papa il titolo di "Predicatore Apostolico".

2.3. Contributi più innovativi alla Chiesa o alla società

Contributi nel campo pedagogico - educativo

Il contributo di gran lunga più importante che le Scuole Pie del secolo XVIII hanno dato alla società e alla Chiesa è l'educazione di migliaia di bambini e giovani (ogni anno annoveravano più di 20.000 allievi), specialmente se si considera che allora la società non aveva né la volontà né i mezzi per fornire questo fondamentale servizio.

Tuttavia sono degni di riconoscimento anche altri contributi più innovativi, e forse per questo anche più clamorosi. Alcuni dei migliori contributi scolopici alla storia della Pedagogia avvennero proprio durante questo periodo. Ne citiamo alcuni:

- Polonia: gli Scolopi polacchi furono coinvolti in tutti i problemi più significativi della vita culturale e sociale della Polonia e della Lituania: lavoro missionario presso i luterani; intervento nella disputa sui riti (Uniati); polonizzazione della Lituania; riforma educativa; coltivazione della lingua e del nazionalismo polacco, soprattutto nell'epoca delle ripartizioni e del dominio russo. D'altro lato, anche la protezione reale nei confronti delle Scuole Pie fu molto nota.

Spicca P. Stanislao Konarski (1699-1773): propose per gli istituti scolopi un ciclo d'insegnamento di otto anni. Anche se la base era sempre umanistica, si espandeva con altre materie come Geografia, Storia, Diritto, Fisica, Scienze Naturali, Lingua Polacca, Lingue estere (Francese, Tedesco), esercizi ginnici. Si trattava di un'importante modernizzazione della scuola, senza dimenticare l'aspetto patriottico in un periodo in cui la Polonia stava diventando una preda appetibile per le potenze circostanti.

P. Konarski ebbe un ruolo decisivo, attraverso la Commissione di Educazione Nazionale, nella Riforma Educativa che mise in atto a quel tempo il Governo Polacco.

Sempre in Polonia, P. Antonio Wisniewski (1718-1772) introdusse nella scuola media la Fisica moderna e la Fisica sperimentale.

- Ungheria: il prestigio intellettuale degli Scolopi di Ungheria fu immenso. Spiccarono nella coltivazione della Lingua Magiara, elemento cardine per il risorgimento nazionale del secolo seguente.

Ebbero un importante vincolo con lo Stato e goderono di aiuto economico ufficiale. Molti di essi furono dei professori universitari di spicco. Per gli alunni delle loro scuole prepararono vari piani di studio adattati ai nuovi tempi. Ma alla fine s'impose il piano ufficiale dello Stato, del 1775, alla cui elaborazione avevano partecipato alcuni scolopi.

- Austria: dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù (1773), gli Scolopi furono gli educatori più popolari dell'Austria. Mantenero uno stretto legame con il trono. Gestirono istituti, parrocchie, collegi e parteciparono ad Accademie scientifiche. P. Graziano Marx è uno dei più notevoli.
- Toscana: la Provincia dell'Etruria proseguì con la tradizione galileiana e raggiunse notevole prestigio scientifico e letterario. P. Gaetano del Ricco, astronomo e matematico, assunse la direzione dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, che a tutt'oggi è gestito ancora dagli Scolopi.
- Spagna: gli Scolopi della Spagna ebbero grande prestigio intellettuale e buon fare pedagogico. Furono apprezzati dalla Corte; anche se alcuni ebbero eccessivo attaccamento alla stessa. I Padri Filippo Scio e Benito Feliú sono tra i più rinomati.

Scolopi di spicco

Anche se non bisogna mai dimenticare che la maggiore gloria del nostro Ordine è nel lavoro silenzioso e paziente che, come un orafo, svolge ogni giorno con i bambini o con i giovani “lo scolopio sconosciuto”, così come aveva proclamato papa Pio XII, ci permettiamo qui di citare i nomi di alcuni scolopi che si sono distinti durante questi anni, sia per le cariche od onorificenze ricevute, sia per la loro cultura, o la loro santità di vita. Citeremo qui soltanto alcuni nomi, ma delle liste più ampie si possono consultare nel libro “Escuelas Pías, ser e historia”.

- Vescovi: furono numerosi gli Scolopi che in questo secolo e in quello successivo ricevettero la nomina di vescovo:
 1. *Passante, Agostino* (1724-1732), della Provincia di Napoli, cofondatore delle Scuole Pie in Spagna, predicatore e consigliere della Corte imperiale di Vienna, vescovo di Pozzuoli.

2. *Sabbatini, Giuliano* (1726-1757), della Toscana, vescovo di Modena.
3. *Correa, Francisco* (1727-1738), della Prov. Romana, portoghese di nascita, alunno del collegio Nazzareno, vescovo di Ripatransone.
4. *Croll, Adolfo* (1731-1743), della Provincia di Germania, Generale dell'Ordine e in seguito vescovo di Győr in Ungheria.
5. *Delbecchi, Giuseppe Agostino* (1751-1777), della Provincia di Sicilia, consulente della Congregazione dei Riti, Superiore Generale, vescovo di Alghero e arcivescovo di Cagliari.
6. *Bajtay, Antonio* (1760-1773), d'Ungheria, vescovo di Transilvania.
7. *Olenski, Giuseppe Basilio* (1763-1803), di Polonia, vescovo di Cambisopoli.
8. *Bruni, Filippo* (1715-1771), della Romania, vescovo di Lyda e Vicario della diocesi della Sabina.
9. *Sancho, Basilio* (1766-1787), di Aragona, arcivescovo di Manila per 21 anni.
10. *Di Nobili, Francesco Maria* (1772-1774), della Provincia di Puglia, vescovo di Lariano in Puglia.
11. *Gorski, Ludovico* (1781-1799), della Polonia, vescovo ausiliare di Pomerania.
12. *Fengler, Giuseppe* (1788-1802), dell' Austria, vescovo di Győr in Ungheria.
13. *Serrano, Melchiorre* (1788-1800), di Aragona, Vescovo titolare di Arca e ausiliare di Valenza; bandito da Godoy.
14. *Del Muscio, Gaetano* (1792-1808), della Puglia, arcivescovo di Manfredonia.
15. *Scío, Filippo* (1795-1796), di Castiglia, biblista e pedagogo, vescovo di Segovia.
16. *Orengo, Paolo Geronimo* (1804-1812), della Liguria, vescovo di Ventimiglia.

17. *Strojnowski, Geronimo* (1752-1815), della Polonia, vescovo di Luck e di Vilnius (Lituania).
 18. *Lenzi, Carlo Maria* (1818-1825), della Sicilia, Superiore Generale, vescovo di Lipari.
 19. *Pes, Domenico* (1819-1832), della Sardegna, vescovo di Bisarcio.
 20. *Cao, Federico* (1830-1852), della Sardegna, vescovo di Zama.
 21. *Ramo, Lorenzo* (1833-1845), di Valenza, vescovo di Huesca.
 22. *Rosani, Giovanni Battista* (1845-1862), della provincia della Toscana, Generale dell'Ordine e vescovo di Eritrea e Vicario della Basilica del Vaticano.
 23. *Todde-Valeri, Michele* (1850-1852), della Sardegna, vescovo di Ogliastro.
 24. *Barnowski, Valentino* (1857-1879), della Polonia, vescovo di Lorima.
 25. *Krasinski, Stanislao* (1858-1895), della Lituania, vescovo di Vilnius.
 26. *Del Nisio, Salvatore* (1877-1888), di Napoli, vescovo di Ariano.
 27. *Schuster, Costantino* (1877-1899), d'Ungheria, vescovo di Cassovia.
 28. *Zini, Celestino* (1889-1892), della Toscana, vescovo di Siena.
 29. *Mistrangelo, Alfonso Maria* (1892-1930), della Liguria, vescovo di Apio e arcivescovo di Firenze, Superiore Generale, Cardinale.
- Distinti nel campo della cultura: furono numerosi anche gli Scolopi che spiccarono per le loro conoscenze e pubblicazioni in diversi campi delle lettere e delle scienze. Citiamo alcuni:
- *Beccaria, Giovanni Battista* (1716-1761), della Provincia Romana, notevole fisico, specializzato in elettricità, scambiò abbondante corrispondenza con Benjamin Franklin.
 - *Chelucci, Paolino* (1681-1754), della Provincia Romana, ex Generale, professore dell'Università la Sapienza di Roma, latinista conosciuto in tutta Italia e in Germania.

- *Corsini, Edoardo* (1702-1765), della Toscana, ex Generale, professore della Università di Pisa e autore di numerosi libri di Filologia.
- *Dalham, Floriano* (1713-1795), d'Austria, matematico, filosofo, teologo.
- *Del Ricco, Gaetano* (1746-1818), della Toscana, fisico e matematico; alla morte del gesuita Leonardo Ximenes, Fondatore dell'Osservatorio Astronomico e Sismologico di Firenze, lo succedette nella cattedra di astronomia e fu il primo scolopico direttore di detta istituzione; fu anche precettore del futuro granduca di Toscana, Fernando III.
- *Feliú, Benito* (1732-1801), di Aragona, biblista e professore di filosofia e teologia; socio numerario della Società di Amici del Paese, per ben 25 anni, raggiungendo grande fama tra i saggi della Spagna e dell'Europa; collaborò alla riforma dell'Università di Valenza. Propose lo svincolamento degli studi di Grammatica castigliana rispetto a quella del Latino. Fu anche Provinciale della Provincia di Aragona.
- *Konarski, Stanislao* (1699-1773), della Polonia, pedagogo e umanista; fondò il Collegio per Nobili di Varsavia; stabilì un nuovo sistema di educazione e insegnamento che si estenderà per tutta la Polonia; riformatore del Parlamentarismo del suo Paese; è considerato "il pedagogo della Polonia" e "padre della patria".
- *Marx, Graziano* (1721-1810), d'Austria, pedagogo e riformatore dell'insegnamento in Austria; nominato dall'Imperatrice Maria Teresa, Rettore dell'Accademia di Savoia; ricevette anche dalla stessa l'incarico di preparare la riforma del Piano d'insegnamento nazionale, approvato successivamente dalla Commissione degli studi della Corte all'unanimità; questo Piano rimase in vigore dal 1775 fino al 1804.
- *Maschat, Remigio* (1692-1747), di Boemia, le cui pubblicazioni sul Diritto Canonico fecero epoca e furono ristampate diverse volte, non soltanto a Boemia, il suo Paese, ma anche a Roma, Ausburg, Venezia, Madrid.

- *Merino, Andrea* (1730-1787), di Castiglia, eccellente calligrafo, scrisse libri di testo per la scuola Primaria. La sua opera principale porta il titolo di “Escuela paleográfica o de leer letras antiguas desde la entrada de los godos a España hasta nuestros tiempos”.
- *Natali, Martino* (1730-1791), di Roma, professore di teologia dell’Università di Pavia.
- *Osinski, Germano* (1738-1802), della Polonia, fisico, biologo e letterato; professore di Fisica, acquistò grande notorietà grazie ai suoi esperimenti in questa materia; costruì dei parafulmini e fu considerato “il primo elettricista della Polonia”. Fu il primo, nel suo Paese, a studiare la composizione dell’aria e il verde delle piante.
- *Piaggio, Antonio* (1713-1797), della Liguria, calligrafo eccezionale della Biblioteca Vaticana, inventò un metodo per recuperare i papiri carbonizzati di Ercolano, utilizzato per molto tempo.
- *Sakl, Agostino* (1642-1717), di Boemia, amico personale del filosofo Leibnitz; pubblicò opere di alta Matematica.
- *Scío, Filippo* (1738-1796), di Castiglia, biblista e pedagogo; pubblicò, nel 1780, il “Metodo uniforme” per la Scuola Primaria, sviluppando a Castiglia il metodo di Pascale per l’insegnamento della lettura. Riformò il metodo d’insegnamento delle scienze umanistiche instaurando il ricorso diretto ai classici. Godette della fiducia di Carlo III, il quale gli affidò l’educazione dei suoi nipoti. Carlo IV lo nominò professore di religione del futuro re Fernando VII. La sua maggiore gloria è stata di aver realizzato la prima versione integrale della Bibbia Vulgata in castigliano.

2.4. La vita religiosa e il governo dell'Ordine

Un periodo fiorente

I primi 60 anni di questo secolo vanno considerati, secondo il parere di P. Ausenda, tra i migliori periodi della storia delle Scuole Pie.

Il Capitolo Generale del 1718, accuratamente preparato dal Generale P. Andrea Boschi, fu il più importante del secolo per le ordinanze che emise riguardo agli studi dei giovani e ad altri numerosi aspetti della vita scolastica.

L'osservanza regolare costituì la principale preoccupazione dei Capitoli Generali, così come dei PP. Generali e Provinciali.

L'Ordine ebbe fama di serietà e rigore, e diede abbondanti frutti in religiosi cospicui per santità e rilevanza sociale (vescovi, consulenti di papi e principi, membri di consigli od organismi ufficiali ...).

San Pompilio Maria Pirrotti (1710-1766) rappresenta il caso di più elevata santità riconosciuta dalla Chiesa; ma ci furono molti altri che spiccarono anche per una vita santa.

La formazione dei giovani fu buona, in genere, sia nei noviziati sia nei juniorati, e il loro numero fu sempre alto. Questa formazione fu regolata dal "*Methodus seu Ratio Studiorum pro Religiosis nostris*" approvato dal Capitolo del 1718, che era stato elaborato sulla base del piano di P. Pirroni. Purtroppo, non sempre si osservò allo stesso modo: in Polonia e Ungheria, detto piano, con regolamenti propri e aggiornati, si mantenne in buona parte per tutto il tempo; ma in Italia, la povertà e la mancanza di professorato portò, negli ultimi decenni, a ripetere l'errore d'inviare i giovani agli istituti senza che avessero finito i loro studi. Dal 1748, si aggiunse lo studio del Diritto Canonico. E si tornò a insistere sullo studio della Matematica.

Raccolta e pubblicazione di Costituzioni e Regole

È stata giudicata di grande importanza la raccolta e pubblicazione di tutto ciò che favorisse l'osservanza delle regole e dello spirito calasanziano:

- Si portarono a termine diverse pubblicazioni che, anche se sprovviste di carattere ufficiale, ebbero abbastanza diffusione ed effetto. Ad

esempio quella del Generale P. Paolino Chelucci nel 1754; quella della Provincia di Castiglia nel 1761; quella della Provincia di Polonia nel 1768.

- Il P. Generale, Gaetano Ramo, pubblicò l'edizione ufficiale, nel 1781. Il successo di questa edizione fu immenso e dovette essere rieditata diverse volte nello stesso XVIII secolo. Il suo contenuto principale era: Costituzioni, Regole Comuni, Riti Comuni, Canoni Penitenziali.

Tra tante altre cose, vi furono stabiliti gli atti comuni di orazione che sono rimasti in vigore fino al Concilio Vaticano II, e che erano i seguenti:

- Mattina: Angelus, salmo Miserere, meditazione sulla passione (un'ora, ridotta in seguito a mezz'ora)
- Mezzogiorno: Esame di coscienza.
- Prima di cena: Corona dei 5 salmi di MARIA, orazione mentale sui novissimi (mezz'ora, ridotta in seguito a un quarto d'ora).
- Prima del riposo notturno: Litanie dei santi, esame di coscienza, *Sub tuum praesidium*.

Vissuto dei voti

Si continua ad insistere sugli stessi, ma a poco a poco vengono introdotti alcuni cambiamenti:

- Povertà e austerità: nella formula della Professione non appare la parola "somma". Presto diventa consuetudine avere denaro a disposizione personale nelle mani del Superiore (futuro peculio), uso che è anche autorizzato dal Capitolo Generale del 1718. Si adegua l'abito a quello che portavano gli altri chierici regolari, si sopprime la barba, si firma con nome e cognome civili.
- Obbedienza: a questo riguardo, il principale problema fu l'interferenza di autorità ecclesiastiche o civili per la mancata esecuzione di qualche ordine o trasferimento.
- Castità: quasi non se ne parla, seguendo le abitudini dell'epoca; ma vengono stabilite delle sanzioni per i trasgressori.
- Insegnamento: il Capitolo Generale del 1718, oltre a ricordare che questo voto è perpetuo (c'erano Provinciali o altri Superiori che

non volevano tornare all'insegnamento alla conclusione del loro mandato), conio l'espressione, sempre viva nella tradizione scolastica, "il voto d'insegnare implica il voto d'imparare". Ci sono stati frequenti richiami all'attenzione per far sì che, con il pretesto di predicare o confessare, non ci si esima dal fare scuola.

La beatificazione e canonizzazione del Fondatore

Il 18 agosto 1748, Giuseppe Calasanzio è proclamato Beato dal papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), il quale al compimento del centesimo anniversario dalla sua morte, il 25 dello stesso mese, si reca personalmente a San Pantaleo per prostrarsi dinanzi alla tomba del nuovo Beato.

Il 16 luglio 1767, Giuseppe Calasanzio è proclamato Santo da Clemente XIII.

Questi avvenimenti, oltre a mettere in risalto figura del Fondatore delle Scuole Pie davanti alla Curia Romana e davanti alla Chiesa in generale, servirono a rafforzare lo spirito calasanziano degli Scolopi, come preparazione, per così dire, ai difficili tempi della disgregazione del Governo dell'Ordine.

I generalati di 12 anni

Di fronte agli inconvenienti pratici, principalmente di ordine economico e organizzativo, con la motivazione di convocare frequenti Capitoli Generali, la Curia Generale espose i suoi desideri alla Santa Sede. E il papa Benedetto XIV, mediante il Breve "*Christianae pietatis*", del 1758, decise che in avanti i Generali sarebbero stati nominati per 12 anni, e che i Capitoli Generali si sarebbero celebrati ugualmente con la stessa frequenza. Gli Assistenti, invece, continuavano ad essere eletti per sei anni. Pertanto, sei anni dopo la celebrazione del Capitolo Generale, si convocava la "Congregazione Generale" per l'elezione degli Assistenti. Tale Congregazione Generale era composta dal Generale e dai suoi Assistenti, il Procuratore Generale e i Provinciali. Il suddetto decreto entrò in vigore nel 1760. Ma anche questa pratica aveva i suoi inconvenienti. E, infatti, nel 1804 si decise di nuovo che il mandato dei Generali fosse di 6 anni.

Il primo Generale eletto per 12 anni fu P. Giuseppe Maria Guria, che morì nel 1771, prima di completare il suo mandato. L'avvenimento più

degno di nota durante il suo generalato fu la canonizzazione di Giuseppe Calasanzio nel 1767. Ma anche in questi anni iniziò qualcosa che arriverà a provocare vere e proprie crisi, anche se gli effetti più dannosi per l'Ordine emersero in seguito: infatti cominciarono a comparire, tra i nostri, le dottrine gianseniste, regaliste, "illustrate", ecc. che, negli ultimi anni del XVIII secolo, disorientarono un numero considerevole degli Scolopi più qualificati, in particolare a Roma e in Italia, dove alcuni arrivarono persino a incorporarsi nelle file dei rivoluzionari giacobini, e addirittura P. Giuseppe Solari arrivò a essere membro del governo della "Repubblica Romana", proclamata nel 1798.

P. Giuseppe Beccaria (1738-1813), eletto Generale nel 1796, governò l'Ordine durante 12 anni, con grande prudenza e sforzo, in tempi difficilissimi. Non poté svolgere debitamente le sue funzioni a causa degli avvenimenti politici e militari (guerre napoleoniche, trasformazioni rivoluzionarie in Italia, terza ripartizione della Polonia): prima fu obbligato ad abbandonare Roma per qualche tempo; e quando tornò a Roma, non gli fu consentito mantenere rapporti regolari con le Province più lontane, neanche con la Sicilia e la Sardegna. Dovette assistere impotente alla disgregazione dell'Ordine e alla disintegrazione delle Province della Liguria e di Napoli, alla scomparsa ufficiale della Provincia di Polonia (i religiosi dovettero riorganizzarsi secondo i nuovi territori nati dallo smembramento della Polonia del 1795) e alla perdita di molti religiosi e molte case.

Autonomia delle Province e tendenze disgregatrici

Dai tempi di San Giuseppe Calasanzio, il P. Generale, con il voto dei suoi Assistenti, nominava i Superiori Provinciali in tutta libertà. Ma presto iniziarono ad emergere desideri di maggiore autonomia da parte delle Province, specialmente di quelle più lontane, come Polonia e Ungheria, dove la conoscenza dei possibili candidati risultava più difficile per la Congregazione Generale.

Nel 1744 il Papa stabilì per l'Italia, e nel 1759 estese il provvedimento a tutte le Province dell'Ordine, che la Congregazione Generale, nell'eleggere il Superiore Provinciale di una Provincia, o il Rettore di una casa, non potesse scegliere un candidato al di fuori della terna che, di volta in volta, presentava la Provincia in questione.

La tendenza disgregatrice acquistò forza e drammaticità con la politica regalista che verso la fine del secolo cominciarono ad adottare molti Stati. L'impero Austriaco fu il primo: con le leggi che l'imperatore Giuseppe II (Giuseppinismo) dettò nel 1781, le Province di Austria, Ungheria e Boemia cessarono di dipendere da Roma e non poterono partecipare al Capitolo Generale del 1784. I Borboni del regno di Napoli intrapresero un percorso simile, e nel 1788 imposero la separazione da Roma per le Province di Napoli, Sicilia e Puglia. I Borboni della Spagna fecero lo stesso, dopo poco tempo. Per questo e per altri motivi, il Capitolo Generale del 1796 poté annoverare soltanto la presenza degli italiani. Tale atteggiamento disgregatore fu incoraggiato anche, in alcune occasioni, da alcuni Scolopi di spicco.

Con tutto questo, l'Ordine rimase di fatto diviso in tre tronchi (l'Impero Austriaco, la Spagna e l'Italia). E si potrebbe parlare anche di un quarto, poiché anche in Polonia e Lituania gli Scolopi conducevano una vita autonoma, anche se facevano qualcosa per mantenersi uniti al centro di Roma.

Tutto questo sfociò, nell'anno 1804, nella Bolla del papa Pio VII *“Inter graviores”*, di cui parleremo nel capitolo seguente.

2.5. Il rovesciamento del nuovo secolo

Nei 25 anni che vanno dal principio della Rivoluzione Francese (1789) fino al Congresso di Vienna (1815), dopo la sconfitta di Napoleone, ci fu un profondo capovolgimento politico, ideologico, religioso e morale in tutto il Continente Europeo. Anche se la Rivoluzione era stata sconfitta militarmente, le sue idee continuarono a diffondersi sotto la forma di Liberalismo, moderato o radicale. La Chiesa e, certamente, le Scuole Pie, vivono questa crisi in maniera traumatica.

Riguardo al nostro Ordine è da sottolineare che:

- **La vita religiosa** rimane coinvolta dalle forti tensioni e contraddizioni: all'interno, l'eccesso di formalismo e di routine, frutto dell'epoca precedente; la disunione con Roma; il profondo malessere causato dalla presenza di religiosi toccati dalle nuove idee; pratiche non conformi al voto di povertà (certi tipi di peculio); mancanza di formazione di parecchi religiosi dovuto all'instabilità regnante...

Dall'esterno, ingerenze e ostacoli da parte delle autorità civili, idee dominanti contrarie alla vita religiosa, leggi di scioglimento di Ordini e Congregazioni religiose...

- **Il ministero scolastico** ne risulta particolarmente scosso: lo statalismo centralista cerca di avere il controllo su qualsiasi attività pubblica, in particolare sull'insegnamento. I piani ufficiali d'insegnamento finiscono per essere un duro corsetto per la scuola calasanziana.

Il laicismo e la nuova concezione dell'educazione, in linea con J.J. Rousseau, rendono molto difficile l'educazione cristiana.

Per l'Illustrazione e il Liberalismo, l'insegnamento non poteva rimanere nelle mani della Chiesa, poiché ciò equivaleva a perpetuare il freno al progresso e alla libertà individuale. In tutti gli Stati, cominciando dalla Francia, si crea la Scuola Nazionale Primaria (obbligatoria, gratuita e laica). I regimi liberali del XIX secolo, anche quelli più moderati, vorranno imporre una politica educativa basata sul centralismo e lo statalismo.

La Rivoluzione Francese e il periodo Napoleonico	
1789 - Stati Generali. Assalto alla Bastiglia	1804 - Napoleone, Imperatore
1796 - Napoleone, Comandante capo dell'Esercito in Italia	1808 - Invade la Spagna
1799 - Colpo di Stato di Napoleone: Primo Console	1814 - Abdica a Fontainebleau
1802 - Napoleone, Console a Vita	1815 - Waterloo. Congresso di Vienna

3. XIX SECOLO (1804-1904): UN SECOLO DI PENOSA DISGREGAZIONE

Superiori Generali da Roma

Giuseppe Beccaria (1796-1808)

- Come Vicario Generale: Arcangelo Isaia (1808-1814)
- Come Vicario Generale: Jacopo Baldovinetti (1814-1816)
- Come Vicario Generale: Stanislao Stefanini (1816-1818)

Carlo Maria Lenzi (1818-1819). Nominato Vescovo,

lo sostituisce

Ignazio Satta (maggio 1819 - maggio 1820). Dopo il suo decesso,
lo sostituisce

Giovanni Battista Evangelisti (maggio 1820 - ottobre 1824)

Vincenzo Maria d'Addiego (1824-1830). Dopo il suo decesso, lo sostituisce

Giuseppe Rollerio (marzo 1830 - maggio 1830)

- Come Vicario Generale: Pompilio Casella (1830-1836)

Giovanni Battista Rosani (1836-1842)

- Come Vicario Generale: Giovanni Battista Rosani (1842-1844).

Nominato Vescovo, lo sostituisce

Giovanni Inghirami (1844-1848)

Gennaro Fucile (1848-1861)

Giovanni Battista Perrando (1861-1868)

Giuseppe Calasanzio Casanovas (1868-1884). Per sua richiesta, lo sostituisce

Mauro Ricci (agosto 1884-settembre 1886)

Mauro Ricci (1886-1900). Dopo il suo decesso, lo sostituisce

Dionisio Tassinari (gennaio 1900 - aprile 1900)

Alfonso Maria Mistrangelo (1900-1904)

I Vicari Generali della Spagna, di questo periodo, si possono trovare in "Escuelas Pías. Ser e historia", p. 282.

3.1. La bolla “Inter graviores” e i due Superiori Generali concomitanti.

Come si è visto in precedenza, le imposizioni civili, incoraggiate a volte da alcuni scolopi, avevano generato una situazione di preoccupante frammentazione o separazione delle Province scolopiche, creando dei blocchi praticamente autonomi. Papa Pio VII, con la sua bolla “Inter graviores” del 15 maggio 1804, tentò di regolare, per quanto possibile, quel tipo di funzionamento, senza disgregare del tutto l’unità originaria. Quest’ordinamento ebbe effetto unicamente sulle Province spagnole, poiché il blocco dell’Europa Centrale era fuori dal suo controllo a causa delle circostanze politico-militari.

Nella bolla si stabiliva:

- Che la durata del generalato nelle Scuole Pie sarebbe stata di 6 anni (si annullava in questo modo la disposizione di Benedetto XIV del 1758 che parlava di 12 anni).
- Che nell’Ordine ci sarebbero stati dei Superiori Generali simultanei, uno a Roma e un altro in Spagna. Ma uno doveva prendere il nome di Preposito Generale e l’altro, di Vicario Generale, in modo che si alternassero per sessenni. E quindi, il titolo di P. Generale doveva essere detenuto per un sessennio da quello di Roma e per l’altro da quello di Spagna.

Poco dopo la pubblicazione della bolla, fu nominato Vicario Generale in Spagna P. Gabriel Hernández, il quale fu confermato varie volte e rimase in carica fino al 1825. Quando nel 1808 P. Giuseppe Beccaria, ultimo Generale da 12 anni, concluse il suo mandato, secondo quanto stabilito, il titolo di Preposito Generale corrispondeva alla Spagna. E infatti, P. Arcangelo Isaia, che risultò eletto nel Capitolo Generale di Roma di quell’anno, prese il titolo di Vicario Generale. È curioso notare che le elezioni di questo Capitolo Generale di Roma, così come le elezioni di altri Capitoli successivi, si facevano tramite delle schede inviate per posta e scrutinate da un incaricato speciale della Santa Sede, poiché le imposizioni politiche e la disastrosa situazione creata dalle guerre impedivano a molti di assistere.

Nel luglio del 1830 coincise per la prima e unica volta la celebrazione dei due Capitoli Generali, quello della Spagna e quello di Roma. Quel-

lo della Spagna elesse e proclamò Preposito Generale P. Lorenzo Ramo, mentre quello di Roma elesse P. Pompilio Cassella, il quale prese il titolo di Vicario Generale.

E così si sono succeduti i Superiori della Spagna e di Roma, eletti dai rispettivi Capitoli Generali o nominati dalla Santa Sede, quando le circostanze politiche non consentivano di celebrare il Capitolo.

Papa Pio IX (1846-1878), ex-alunno degli Scolopi di Volterra nell'Etruria (beatificato il 3 settembre 2000), tentò, nel 1861, la riunificazione dell'Ordine, ma i suoi sforzi risultarono vani. Ci riprovò ancora nel 1868 mettendo alla guida dell'Ordine lo spagnolo Calasanzio Casanovas. Quest'ultimo affrontò la questione con decisione, ma allo stesso tempo con molto tatto. Fece una visita di cortesia alle Province dell'Impero Austro-Ungarico. Non riuscì ad ottenere altro, a quel tempo, ma fu così che s'iniziò a preparare il cammino per la riunificazione.

È da sottolineare, tuttavia, che le Scuole Pie, anche se divise in quanto al proprio funzionamento, restavano tutte quante fedeli allo spirito del Santo Fondatore e unite almeno nella spiritualità, come ad esempio, nei suffragi per i defunti. Fu così che, quando fu riunificato l'Ordine nel 1904, tutti gli scolopi si riconobbero figli del Calasanzio.

3.2. L'evoluzione dell'Ordine durante il XIX secolo

Il secolo iniziò con una drastica diminuzione dei membri e delle case dell'Ordine, ma nel corso del secolo ci fu, in termini globali, un chiaro, anche se non totale, recupero.

Secondo i dati di cui disponiamo c'erano all'incirca 3.000 scolopi allo scadere del XVIII secolo (più precisamente, allo scoppio della Rivoluzione Francese). Nel 1830 le statistiche parlano di 1.230 religiosi complessivamente, ciò suppone evidentemente una drammatica diminuzione in poco tempo. E alla fine del XIX secolo si raggiunge in tutto la cifra di circa 2.000 scolopi, che indica un considerevole recupero.

Ma l'evoluzione di ciascuna Provincia sarà molto diversa dalle altre. Cercheremo pertanto di esporre quel che avvenne in ognuno dei blocchi e in ogni Provincia.

a) Italia

Le Scuole Pie d'Italia subirono grandissime perdite e il successivo recupero fu modesto: se alla fine del secolo precedente c'erano circa 1.000 religiosi, alla fine del XIX non saranno più di 300.

Non bisogna dimenticare che, agli sconvolgimenti e persecuzioni provocati dalle invasioni napoleoniche e dai movimenti rivoluzionari che seguirono, si aggiunse poco dopo il lungo calvario portato alla Chiesa e agli Ordini religiosi dalle guerre e dai conflitti che portarono all'Unificazione dell'Italia, i quali finirono nel 1870 con l'assalto a Roma, quando il Papa si sentirà prigioniero del Governo massonico del re Vittorio Emanuele II.

Ma continuiamo con i dettagli dell'evoluzione:

- Le guerre napoleoniche e le rivoluzioni degli inizi del secolo
 - Hanno quasi annientato le Province di Liguria e di Campania (Napoli).
 - Danneggiarono gravemente la Provincia Romana, portando il numero di religiosi dagli oltre 300 del 1790, a poco più di 100.
 - Furono causati danni minori alle Province di Sicilia e Sardegna.
 - Rimasero quasi indenni le Province di Toscana e Puglia.

I Superiori, durante questi 25 anni, si sforzarono con tutto il loro impegno per opporsi alla decomposizione della vita religiosa e alla decadenza delle scuole. Ottennero almeno che, dopo il 1815, le Province che avevano sofferto di più s'impegnassero per ristrutturarsi e rinnovarsi spiritualmente: la Liguria si riprese a fatica, ma la Campania (Napoli) non riuscì a riunire i propri religiosi dispersi. Per questo motivo, nel 1823, si unì di nuovo alla Puglia per formare un'unica Provincia, che tornò a chiamarsi Provincia di Napoli. Da questo momento in poi incominciò a fiorire e aumentò il numero dei suoi religiosi. Anche la Toscana crebbe.

A metà del secolo, le Scuole Pie d'Italia annoveravano ormai circa 600 religiosi. Le rivoluzioni politiche avvenute in tutta Europa attorno al 1848 non comportarono grandi sconvolgimenti per gli Scolopi. E le cose andarono abbastanza bene fino alla rivoluzione del 1859.

I movimenti politici e le guerre che portarono all'Unificazione d'Italia, o, piuttosto, i Governi che con essi s'imposero, di nuovo danneggiarono in modo grave le Scuole Pie.

La politica liberale aveva iniziato nel Regno di Savoia la confisca dei beni ecclesiastici (1850) e altre misure contro la Chiesa e le sue istituzioni. Questa politica si allargò agli Stati che man mano s'incorporavano al regno di Vittorio Emanuele II. L'unificazione si stava compiendo, quindi, "contro" la Chiesa e il Papa. Nonostante i tentativi di dialogo, soprattutto al principio del pontificato di Pio IX (1846-1878), l'atmosfera religiosa divenne rarefatta, arrivando a dividere profondamente le coscienze dei cattolici: in primo luogo, la Chiesa si ripiegò su se stessa, vietando ai cattolici di partecipare alle istituzioni dello Stato; ma in seguito incitò i suoi fedeli a lottare contro le tendenze antireligiose del Governo, mediante Convegni, campagne, ecc.

Le conseguenze di questo scontro furono molto dure per le Congregazioni Religiose: la legge del 1866 che negava il riconoscimento giuridico a quasi 2.000 Ordini, Congregazioni e Corporazioni religiose; l'assegnazione dei loro beni allo Stato; il controllo statale dell'insegnamento nei centri religiosi; l'esigenza di avere un titolo di studio civile per poter insegnare; l'espulsione dei religiosi dalle loro case, tranne quando tali abitazioni erano annesse a una chiesa di culto pubblico; il divieto di ammettere novizi; ecc.

La reazione degli Scolopi davanti a questa situazione denota, ancora una volta, la loro porosità rispetto alla cultura e alla società. Non si evidenzia

una postura unica, chiusa ai problemi che comportavano la trasformazione del Paese in uno Stato unitario e moderno. A questo riguardo, P. Ernesto Balducci afferma: *“In verità, gli Scolopi non si allinearono, nel loro insieme, a queste direttive intransigenti; non si percepiva l’eco degli scontri tra clericali e anticlericali. Nelle espressioni più significative della loro cultura, gli Scolopi apparivano aperti alle influenze di Gioberti e di Rosmini, al punto di suscitare non pochi sospetti da parte delle Curie ecclesiastiche, sprovviste com’erano di una vera e propria ideologia, al contrario dell’Ordine dei Gesuiti”.*

Ad ogni modo, con le Leggi emanate nel decennio del 1860, sopra menzionate, il Governo inflisse un colpo mortale alle Province di Sicilia e Sardegna, che portò alla loro scomparsa. Le altre quattro Province sopravvissero e ripresero la loro attività con non poche difficoltà. In Toscana quelle leggi furono applicate in seguito, nel decennio del 1870, ma i loro effetti furono molto distruttivi. E la Provincia di Napoli, che verso la metà del secolo aveva già raggiunto la cifra di 240 religiosi, risultò essere la più debole di fronte alle nuove difficoltà: molti dei suoi membri se ne andarono, in molti casi per collocarsi come maestri in altri centri o come sacerdoti secolari.

Nel 1888, gli Scolopi italiani erano scesi a poco più di 300, distribuiti nel modo seguente:

- Provincia Romana: 80.
- Provincia Ligure: 84.
- Provincia Toscana: 135.
- Provincia Napoletana: 17, in 3 comunità.

b) Polonia e Lituania

Il XIX secolo per le Scuole Pie di queste due regioni fu catastrofico. Se alla fine del secolo precedente, in queste due province scolopiche c’erano più di 400 religiosi (in Polonia c’erano 24 case e circa 300 religiosi, e in Lituania 12 case e circa 150 religiosi), allo scadere dell’Ottocento in Polonia rimanevano soltanto 15 religiosi e la Lituania era scomparsa completamente ormai da tempo.

Ma vediamole una alla volta:

Polonia

Con la terza divisione del Paese nel 1795 (quelle precedenti avevano avuto luogo nel 1772 e nel 1793) tra la Prussia, l'Impero Austroungarico e la Russia, questa Provincia scolopica dovette dividersi anche lei:

- Le case rimaste sotto il dominio russo passarono alla Provincia della Lituania e condussero una vita precaria.
- Le case che rimasero sotto il dominio dell'Impero Austriaco formarono la Provincia della Galizia Occidentale. Era composta da cinque case e durò per breve tempo (1775-1810)
- Le case rimaste sotto il potere della Prussia formarono la cosiddetta Provincia di Borussia (1795-1807), fino a quando Napoleone sconfisse la Prussia nel 1806-07 e creò il Ducato di Varsavia, politicamente indipendente.

Da questo momento in poi, le case che erano all'interno dello stesso si organizzarono nella cosiddetta Provincia del Ducato di Varsavia. Questa Provincia ebbe fine con la scomparsa dal suddetto Ducato; vale a dire, con il Congresso di Vienna del 1815. Qui si ricostituì, nominalmente, il regno di Polonia, anche se era parte dell'Impero Russo.

Questo contribuì a far sì che tutte le case scolopiche ricadenti sotto il dominio russo potessero formare la Provincia di Polonia nel 1816 e che lavorassero in modo abbastanza tranquillo fino al 1832. Ma con il fallimento dell'insurrezione nazionalista polacca del 1830, il Governo dello Zar Nicola I trasformò la Polonia in una semplice provincia russa. Vietò allora a tutti i religiosi di tenere delle scuole. E gli Scolopi in tali circostanze si dedicarono a svolgere le attività pastorali e culturali nelle chiese annesse alle loro scuole (culto, catechismo, rappresentazioni teatrali, ecc.). In seguito alla nuova insurrezione polacca del 1863, lo Zar russo vietò ai religiosi ogni genere di attività. E la Provincia scolopica fu soppressa. Molti dei nostri furono deportati in Siberia, altri si dispersero e alcuni scapparono all'estero.

Due di questi fuggiti, i PP. A. Slotwinski e T. Chromechi, riuscirono, con l'aiuto del P. Generale, il Calasanzio Casanovas, a recuperare, nel 1873, il vecchio collegio di Cracovia. Vi ricostruirono una comunità scolopica con 15 religiosi. E questo fu il germe della ristaurazione delle Scuole Pie in quel Paese, che avrà luogo dal 1892 in poi, anni in cui tornerà a esistere la Provincia di Polonia.



Lituania

Era una Provincia fiorente dal 1736, e aveva anche alcune case nel territorio russo, una di esse a San Pietroburgo. Quando nel 1795 la Lituania fu annessa alla Russia, gli Scolopi poterono proseguire la loro attività di docenza, adottando i programmi scolastici proposti dall'Università di Vilnius e rimasero soggetti alla stessa. Ma nel 1832 il Governo dello Zar Nicola I chiuse quasi tutte le loro scuole, tranne tre, le quali furono chiuse anche esse in seguito (nel 1842, 1844 e 1853). Ed è questo il momento in cui ufficialmente cessa di esistere la Provincia Scolopica di Lituania. Gli ultimi Scolopi che dirigevano un Internato nella città di Miedzyrzecz furono costretti a ritirarsi in un convento dei Francescani.

c) Le Province dell'Impero Austroungarico

Le quattro Province che gli Scolopi arrivarono ad avere nel territorio dell'Impero Austroungarico ebbero delle sorti molto diverse, nel corso del XIX secolo.

Vediamole a una a una:

Provincia Renano-Svizzera (1776-1808)

Per ovviare alle difficoltà di governo che interessavano le case più lontane dalla parte occidentale della Germania, nel 1762 era stata creata una Viceprovincia Indipendente che, nel 1776 raggiunse la condizione di Provincia. Era costituita da sei case provenienti dalle Province di Boemia e Austria. In seguito, furono fondate altre tre case, due di esse in Svizzera.

Non ebbe mai molti religiosi e la sua situazione economica fu quasi di penuria, anche se il suo prestigio intellettuale diventò grande.

La Rivoluzione Francese e le guerre che seguirono rasero al suolo le terre della sponda sinistra del Reno, e le case scolopiche scomparvero una dopo l'altra. Così, nel 1808, si considera annichilita la Provincia Renano-svizzera: "*Expiravit omnino provincia nostra*" (la nostra provincia è completamente scomparsa) scrissero a quel tempo due Scolopi di Tempien nella loro ultima lettera al P. Generale. E quattro anni dopo, a Krin, le truppe napoleoniche assassinarono P. Hemmerle, forse l'ultimo Scolopico di questa Provincia, che non sarà più ripristinata.

Provincia di Boemia e Moravia (attuale Repubblica Ceca)

Questa Provincia proviene dalla partizione che si fece nel 1751 della vecchia Provincia scolopica della Germania, fondata da San Giuseppe Calasanzi. Comprende case in Slesia, Moravia e Boemia.

Dal 1781 fu dominata dal più furibondo regalismo dell'Imperatore, che volle controllare persino la stessa vita religiosa e impose la separazione da Roma. Questo fu l'inizio di una certa decadenza, anche se l'Ordine ebbe la forza per operare tre nuove fondazioni e portare una vita abbastanza florida nella prima metà del XIX secolo.

Con le rivoluzioni del 1848, questa Provincia entrò in una grave crisi, motivata fundamentalmente da due cause: la prima, non aver voluto o non aver potuto adeguarsi alle nuove leggi che richiedevano dei titoli di studio civili per



poter insegnare. Gli Scolopi abbandonarono le scuole e si dedicarono a funzioni pastorali, mentre gli istituti dovettero essere condotti da maestri laici. Altre leggi civili facilitavano per i religiosi e i sacerdoti l'abbandono del loro stato e il passaggio al clero diocesano. E molti Scolopi abbandonarono l'Ordine.

In queste condizioni, la Provincia perse, tra il 1870 e il 1871, i juniors e i novizi, data la scarsità di mezzi per mantenerli e il futuro incerto per gli Scolopi nel Paese. Il P. Generale Casanovas scriveva nel 1872: *“La scomparsa dell'Ordine in quelle Province a causa della necessità di congedare tutti i novizi, perché mancano i mezzi per mantenerli, e per l'abbandono dell'Ordine da parte dei religiosi”*.

Questo si rispecchia nella seguente tabella sull'evoluzione del numero dei religiosi:

- Anno 1802: 257 religiosi
- Anno 1830: 307 religiosi
- Anno 1880: 112 religiosi
- Anno 1900: 53 religiosi

Provincia d'Austria

Nata anche essa nel 1751 dalla spartizione della Provincia di Germania, vide un'epoca di vitalità, mentre godeva della protezione della Corte. Così, nella seconda metà del XVIII secolo arrivò ad aprire ben 15 nuove case. La maggior parte di queste fondazioni erano dovute alla soppressione dei Gesuiti e alla benevolenza dell'Imperatrice Maria Teresa.

Il prestigio degli Scolopi fu notevole, grazie alla qualità della loro vita regolare, ma anche all'elevato livello intellettuale, accademico e pastorale raggiunto.

Ma nel corso del XIX secolo questo livello cominciò a diminuire per diverse cause: nella prima metà del secolo, per il furibondo regalismo che voleva intromettersi in tutto e che sancì la separazione da Roma. E nella seconda metà, per una serie di leggi civili avverse alle quali non seppero rispondere adeguatamente (necessità di titoli per insegnare, facilità per uscire dall'Ordine, proibizione delle scuole confessionali).

Ecco qui l'evoluzione del numero di religiosi:

- Anno 1801: 136 religiosi

- Anno 1830: 124 religiosi
- Anno 1880: 48 religiosi
- Anno 1900: 28 religiosi

Provincia d'Ungheria

In questa Provincia gli eventi avvennero in modo molto diverso, anche se apparteneva allo stesso Impero. E ciò fu dovuto fundamentalmente al lavoro e allo sforzo personale degli Scolopi.

Nella prima metà del secolo, la maggiore libertà politica di cui godeva il regno di Ungheria all'interno dell'Impero fu loro favorevole.

Ma in seguito agli eventi del 1848-49 dovettero subire tutte le restrizioni imposte dall'Austria. Tuttavia, il loro amore per lo studio li portò ad anticipare le esigenze del Governo nella consecuzione dei titoli accademici, e riuscirono ad ottenere che le loro scuole fossero riconosciute ufficialmente. Il loro tradizionale impegno a formarsi continuamente e il loro desiderio di partecipare attivamente alle attività religiose e sociali, fece sì che fossero all'avanguardia in tutti i campi della teologia, filosofia, pedagogia, letteratura e scienze. Il loro prestigio come professori fu anch'esso straordinario. In questo modo, le leggi avverse pubblicate in quell'epoca li toccò appena.

Con il patto politico del 1867, l'Ungheria recuperò le libertà e gli Scolopi seppero approfittare della situazione per crescere e migliorare di nuovo.

Questi sono i dati statistici che rispecchiano la loro evoluzione positiva:

- Anno 1819: 359 religiosi
- Anno 1850: 263 religiosi
- Anno 1881: 312 religiosi
- Anno 1898: 390 religiosi

d) Spagna

Situazione politica

Il XIX secolo in Spagna è di straordinaria mobilità e complessità, in lotta costante fra tradizionalisti e liberali, e tra liberali moderati e liberali radicali. Tre guerre civili e altre guerre estere (in Africa e in America) aggiunsero ancora più drammaticità e complessità alla situazione.

La Chiesa e gli Ordini o Congregazioni Religiose furono vittime in molte occasioni di leggi ingiuste e di persecuzioni crudeli. All'epoca della Ristaurazione Monarchica di Alfonso XI si tenterà di conciliare il cattolicesimo con il liberalismo moderato.

Il seguente schema dello sviluppo politico del secolo può aiutare a seguire meglio la sua evoluzione:

Periodo	Date	Tappe	Eventi d'interesse
Guerra d'Indipendenza	1808-14	Giuseppe I: 1808-1813	Soppressione degli Ordini Religiosi Costituzione del 1812
Ferdinando VII	1814-33	Periodo assolutista: 14-20	Iniziano a riorganizzarsi gli Ordini Religiosi
		Periodo costituzionale: 20-23	Soppressione parziale degli O. Religiosi. Centomila Figli di San Luigi
		Periodo assolutista: 23-33	Ristabilimento degli Ord. Religiosi
Reggenza M. Cristina di Borbone	1833-40	Cea Bermúdez, Mz. De la Rosa	I Guerra Carlista: 33-39
		Queipo de Llano: 34	Decreti antireligiosi
		Mendizábal: 34-36	Confisca del 35 Soppressione di case religiose con meno di 12 membri
		Calatrava: 36	Costituzione de 1837, radicale Soppressione degli Ord. Religiosi
Reggenza di Espartero	1840-43		
Elisabetta II	1843-68	Decennio moderato: 44-54	Costituz del 45 Concordato del 51 II Guerra Carlista 46-49
		Biennio progressista: 54-56	Confisca Pascual Madoz 55
		Governo Un.Liberal: 57-68	Guerra Africa: 59-60. Legge Moyano 57
Governo Provvisorio	1868-69	Riv. liberale del '68	Costituzione del 1869, progressista
Amedeo di Savoia	1869-73		III Guerra Carlista: 1872-76.
I Repubblica	1873-74		
Alfonso XII	1875-85	Ristaurazione monarchica	Costituzione 76, liberale moderata
Reggenza M ^a Cristina d'Asburgo	1885-02		Perdita di Cuba, Filippine e Porto Rico
Alfonso XIII	1902-31		

Le Scuole Pie della Spagna, nel loro insieme.

Si possono distinguere fondamentalmente due epoche nello sviluppo delle Scuole Pie nel corso del XIX secolo:

Primo periodo (fino al 1844)

È un periodo con molte difficoltà, fra le quali gli Scolopi si difendono ma non senza problemi.

- a) Iniziano nel XIX secolo con circa 300 religiosi. Ma i 6 anni della Guerra d'Indipendenza (con gli avatars della guerra e la soppressione di Congregazioni Religiose ordinata da Giuseppe I) li fanno dimezzare: nel 1814 sono soltanto circa 150 religiosi. Gli altri si erano esclaustrati o secolarizzati, oppure erano deceduti.
- b) Nel primo Periodo Assolutista di Fernando VII (1814-20), gli Scolopi possono tornare alle loro case religiose e organizzare la loro vita e attività.

Ma nel cosiddetto Periodo Costituzionale (1820-23), si ebbe la soppressione parziale degli Ordini o Congregazioni religiose: scompaiono legalmente i Superiori Maggiori, e le case sono soggette ai vescovi. Di nuovo, questo provocò alcune esclaustrazioni e secolarizzazioni.

Nel secondo Periodo Assolutista (1823-33), le Congregazioni religiose sono riportate alla loro situazione precedente al 1820. La situazione delle Scuole Pie migliora abbastanza.

- c) Durante la Reggenza di Maria Cristina di Borbone (1833-40), le cose tornano a peggiorare molto fortemente. Il liberalismo anticlericale si impadronì della situazione, soprattutto durante il governo di alcuni Primi Ministri, che con tanta celerità si succedevano gli uni gli altri: nel 1834 avvennero a Madrid e in altre città degli assalti popolari ai conventi, con numerosi religiosi assassinati e case distrutte.

Mendizábal portò avanti, nel 1835, la famosa confisca dei beni ecclesiastici, la quale certamente non fu altro che il punto culminante di altre confische che si fecero in quel secolo, prima e dopo Mendizábal. Furono soppresse anche le case degli Ordini e Congregazioni religiose con meno di dodici membri. Nel 1837 furono soppressi gli Ordini e le Congregazioni religiose, ad eccezione di due Congregazioni di beneficenza (Scolopi e Vincenziani) e di una che lavorava nelle Filippine (Agostini).

Va segnalato che gli Scolopi furono soggetti all'incameramento, ma non alla soppressione, per essere considerati "educatori del popolo", come pubblicamente affermato in Parlamento. Ma questi tre Ordini non potevano ammettere novizi. Questa situazione, anche se privilegiata, danneggiò comunque gli Scolopi, perché li privò delle eventuali rendite o dei beni necessari per il mantenimento degli istituti e delle comunità, per il divieto di ammettere novizi e per la chiusura di alcune case (quelle che avevano meno di 12 membri). Inoltre, le scuole erano sotto il controllo statale. Tutto questo fece scoraggiare alcuni, che uscirono dall'Ordine.

Alcuni Scolopi scapparono all'estero, alcuni in Italia e altri in America Latina, dove fondarono delle scuole, che ebbero in genere un'esistenza abbastanza effimera: L'Avana, tra il 1812 e il 1815 (durerà fino al 1829); Montevideo, nel 1835 (durerà fino al 1875); Camagüey, nel 1835 (non andrà avanti).

P. Carlo Lasalde ("Storia letteraria e bibliografia delle Scuole Pie in Spagna", Madrid 1893) così descrive la situazione:

"Quando nell'anno 1824 si riaprirono i noviziati chiusi ai tempi dei francesi, il personale era venuto molto a meno, e per quelli che presero allora l'abito calasanziano, non fu possibile soffermarsi sugli studi, come invece si faceva prima, infatti, mentre studiavano, dovevano dare assistenza alle scuole, e quindi era impossibile che potessero imparare le scienze con la profondità di altri tempi. Per questa causa dovevano essere a livello inferiore agli uomini che appartenevano a quell'epoca. Se a questo si aggiunge il fatto che quelli che appartenevano al secolo anteriore cominciavano a mancare, e che era moltissimo il lavoro necessario per sostenere i collegi che esistevano, non c'è da stupirsi se lo stato della Corporazione era deplorabile.

Con l'arrivo dell'anno 1844, lo stato delle Scuole Pie in Spagna era estremamente triste: i noviziati erano stati chiusi dieci anni prima; le comunità avevano perso quasi un terzo del personale; rimanevano molti pochi Superiori, e comunque senza titolo canonico; i collegi non formavano corporazione; il lavoro era molto; le speranze si erano quasi perse: tutto annunciava un prossimo e completo scioglimento".

Secondo periodo (1844-1902)

- a) Durante il regno di Elisabetta II (1843-1868) ebbe inizio la ristaurazione delle Scuole Pie, anche se le loro scuole avevano perso l'autonomia che avevano prima ed erano soggette alla legislazione ufficiale dello Stato.

Nel 1846 è nominato Commissario Apostolico per la Spagna P. Giacinto Feliú (1787-1867), il quale rimase in carica per ben 18 anni. Il suo governo fu veramente di grande beneficio per le Scuole Pie: l'Ordine cominciò ad organizzarsi; furono stabilite delle norme ben precise per la formazione dei giovani religiosi prescrivendo degli studi seri e dando molta importanza alla Matematica, alla Filosofia e alla Teologia; inviò i primi scolopi a Cuba, dove fondarono in Guanabacoa (1857) e in Camagüey (1858); appoggiò la fondazione delle Madri Scolopiche. Al termine del suo mandato, il numero degli Scolopi in Spagna era aumentato notevolmente, e le quattro Province si trovavano in una situazione fiorente.

Diverse decisioni del Governo Spagnolo che erano state adottate in questo periodo ebbero ripercussioni anche sulle Scuole Pie: la firma del Concordato con la Santa Sede (1851), l'approvazione del più importante piano d'insegnamento del secolo, con la cosiddetta Legge Moyano (1857), la dichiarazione che i centri docenti non statali sarebbero stati considerati come imprese commerciali (1859).

- b) Durante gli anni 1868-69, i religiosi devono fare fronte a una nuova situazione avversa con la cosiddetta Rivoluzione Liberale del settembre del 1868, che costringe Elisabetta II a fuggire in Francia. Di nuovo sono soppressi gli Ordini e le Congregazioni religiose. Ma un'altra volta gli Scolopi sono esentati, anche se si darà ai loro centri un carattere pubblico.

Gli eventi politici che seguirono (Amedeo di Savoia: 1869/1873 e la Prima Repubblica: 1873/1874) continuarono a rendere difficile il loro lavoro.

- c) Con la piena Restaurazione Monarchica del 1875, in cui Alfonso XII comincia a regnare, la situazione della vita religiosa, inclusa quella scolopica, torna a migliorare. Questa tappa è già di vera espansione. Questa espansione si riflette sia nel veloce aumento del numero di religiosi, sia nell'alto numero di nuove fondazioni. Infatti, nell'ultimo quarto di secolo, gli Scolopi fondano in Spagna 28 nuove case, a carico delle diverse Demarcazioni. Questo è il numero delle case fondate in questo periodo: Vicaria Generale, 6; Provincia di Catalogna, 9; Provincia di Aragona, 5; Provincia di Castiglia, 5; Provincia di Valenza, 3.

Ma avvengono anche altri fatti significativi:

- *Le case centrali*: per una miglior formazione dei giovani scolopi vi è un grande interesse a disporre di case esclusivamente a loro

dedicate, ben attrezzate e con buoni professori. Questo potrà essere garantito al meglio, si pensa, se sono delle case interprovinciali, dipendenti direttamente dal Vicario Generale. E così iniziano a nascere i seguenti centri di studio per i juniors:

- San Marcos de León (1879), per il 1° e 2° ciclo degli studi, dopo il noviziato. Fu abbandonato nel 1888.
 - Monastero di Irache (1885), dove si instaura il ciclo 1° degli studi.
 - San Pedro de Cardeña (1888), per il ciclo 2°, in sostituzione di San Marcos.
 - Tarrasa (1901), che sostituisce Cardeña.
- *Scolopi Generalizi*: qui ci sono tre periodi ben distinti:

Preparazione, Istituzionalizzazione, Scioglimento.

- Preparazione: dal 1875, il Vicario Generale della Spagna, Giovanni Martra, guidato dall'ispirazione del P. Generale, il Calasanzio Casanovas, iniziò a promuovere l'esistenza di religiosi che dipendessero direttamente da lui (e non dai Provinciali), allo scopo di sopperire al meglio alle nuove necessità, specialmente in America.
- Istituzionalizzazione: nel 1885 è istituzionalizzata giuridicamente una specie di nuova Demarcazione personale e non territoriale. Nel 1885 si apre il Noviziato in San Marcos de León (per frati) e in Irache (per chierici e frati). Nel 1888, il Noviziato di San Marcos è trasferito a San Pedro de Cardeña e vi sono ammessi i novizi sia per i chierici sia per i frati.

I Generalizi aumentano rapidamente, così che quando si decide il suo scioglimento, nell'anno 1897, c'erano ben 160 religiosi. Così si sono potute effettuare diverse nuove fondazioni. Tra queste, le seguenti:

- Tucumán (Argentina): 1884
- Concepción (Cile): 1886
- Yumbel (Cile): 1886
- Copiapó (Cile): 1887

- Siviglia: 1888
- Panamá: 1889
- Buenos Aires: 1891
- Estella: 1893
- Córdoba (Argentina): 1894
- Porto Rico: 1894
- Santiago del Cile (Providencia): 1896

Nel 1897 scompare ufficialmente questa istituzione dei Generalizi, che tanti frutti aveva dato, e i suoi membri e le sue case saranno assegnati alle diverse Province spagnole.

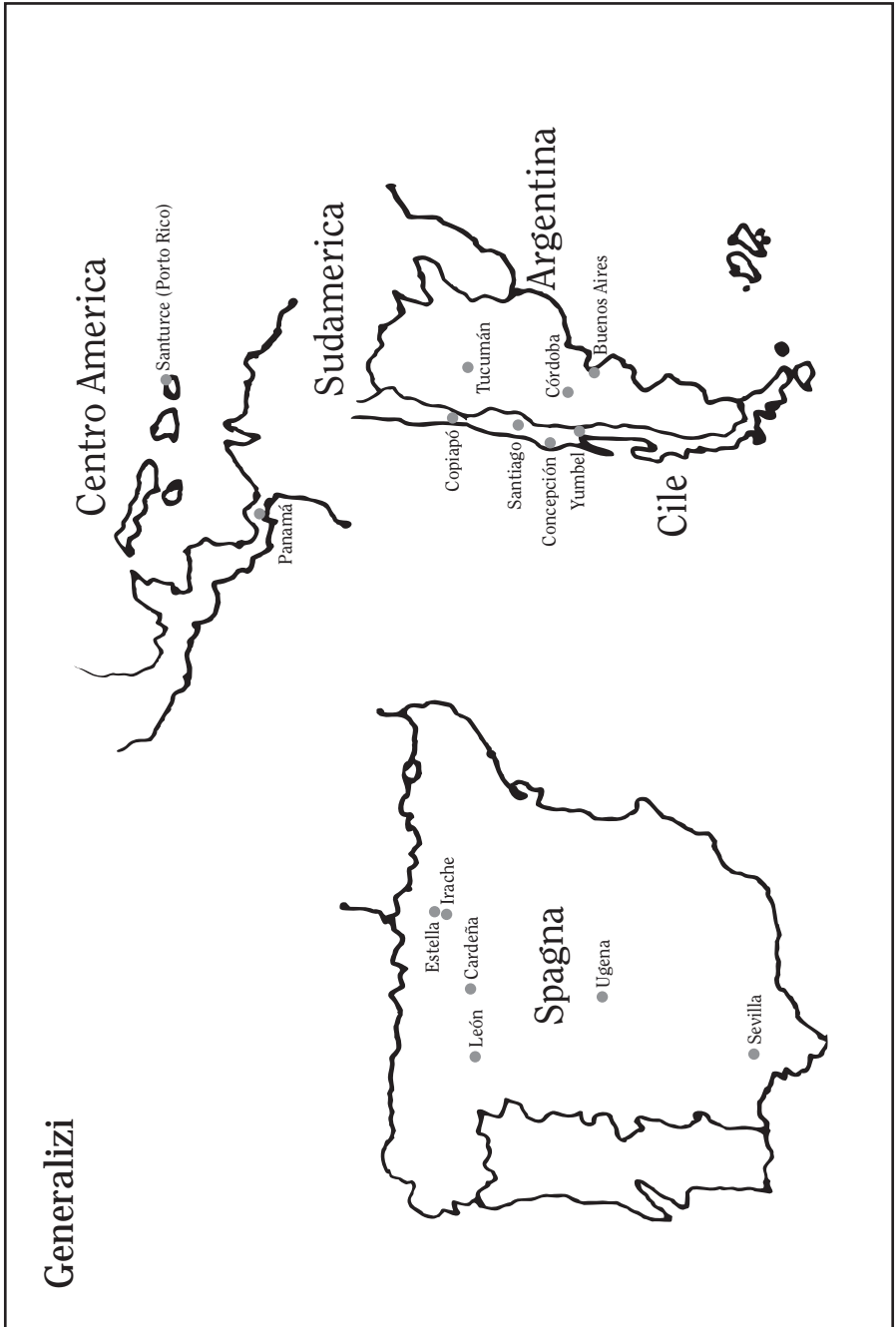
- Scioglimento: fino al 1904 i Vicari Generali, PP. Pedro Gómez e Eduardo Llanas, gestiscono la lenta liquidazione di questa curiosa istituzione dei Generalizi.

Le quattro Province ebbero un'evoluzione parallela, dipendendo dalle circostanze dello Stato spagnolo. Nella seconda metà del secolo, tutte quante vivevano di fatto un fiorente periodo di espansione, sia per il numero di religiosi, sia per le nuove fondazioni.

La situazione, alla fine del secolo, è quella illustrata nella seguente tabella:

	Aragona	Catalogna	Castiglia	Valenza	Vicaria Generale	TOTAL
Anno di creazione	1742	1751	1754	1833		
N° di Religiosi	219	342	316	105	160	1.142
N° di Case	14	21	15	6	3	59

Gli Scolopi in Spagna hanno avuto, quindi, una spettacolare crescita: per quanto riguarda il numero di religiosi, sono passati da circa 150 nell'anno 1814, a ben 1.142 nel 1899 (912 sacerdoti o chierici, 230 frati operai). E le case sono arrivate a 59. Le Scuole Pie della Spagna rappresentano, quindi, agli albori del Novecento, la maggior parte dell'Ordine.



3.3. Il ministero scolastico nei diversi paesi

a) Cambiamenti nell'educazione ai tempi del Liberalismo

Il Liberalismo puntava alle libertà civili e al progresso. Era un modo tutto nuovo di concepire la vita e la società: secolarizzata, laica e fortemente statalizzata. Presto si fece evidente che in tutto questo era essenziale l'insegnamento nelle scuole. Si pensò che tramite le Scuole si potesse e si dovesse trasmettere la nuova cultura a tutti i cittadini.

Fino ad allora, la Chiesa, con i suoi Ordini e Congregazioni religiose, aveva avuto in pratica il monopolio dell'insegnamento. Ma la Chiesa era vista come conservatrice, oscurantista e nemica del progresso. In molti Paesi europei si incominciò a organizzare un sistema d'istruzione pubblica, a forte tendenza laicista e statalista. I liberali volevano impedire l'insegnamento della Chiesa. E quindi fecero ricorso alla soppressione delle congregazioni religiose, l'incameramento d' immobili e beni, imposero il requisito del titolo di studio civile, i piani di studio e i sistemi d'insegnamento, ecc. A volte offrivano anche dei posti nella scuola pubblica ai religiosi che si esclaustavano.

Tutto questo provocò grandi tensioni e traumi, con la sconfitta quasi sempre delle tesi ecclesiastiche a favore delle posture anticlericali e stataliste. Altre volte queste questioni formavano parte importante dei Concordati con la Santa Sede.

La Chiesa si oppose certamente a queste tendenze, ma successe anche che al suo interno avvenissero delle importanti esperienze rinnovatrici nel campo pedagogico, come le "Scuole dell'Ave Maria", di P. Manjón, basate su metodi intuitivi. Nel tempo, molti centri religiosi si adattarono alle nuove esigenze.

b) I nuovi sistemi educativi statali e la loro ripercussione sulle nostre scuole

I Governi dei diversi Paesi crearono tutto un sistema di leggi e norme per l'insegnamento, che si doveva applicare a tutti i cittadini. Questo ordinamento del sistema educativo si fece in modo più o meno veloce, a seconda dei Paesi. Ma gli elementi impiegati in essi saranno abbastanza simili.

Ne citiamo i principali:

I piani ufficiali

Nell'Impero Austroungarico erano già stati introdotti, dalla fine del XVIII secolo in poi. Le leggi del 1848 furono restrittive; ma le riforme del 1866 e degli anni successivi furono radicali.

Per le Scuole Pie tutte queste leggi significarono una svolta importante del loro stile educativo. In Ungheria, tuttavia, gli Scolopi godevano di maggiore autonomia sia per l'alto livello culturale, sia per la loro implicazione nel potenziamento della cultura magiara.

In Italia la scuola svolse un importante ruolo nella coesione del nuovo Stato. La legge Boncompagni stabilì il diritto-dovere dello Stato nel campo educativo, e Pio IX protestò perché la Chiesa era stata esclusa dal sistema educativo. La legge Casati riconosce ai privati il diritto ad aprire delle scuole, ma riservando allo Stato l'organizzazione e il controllo delle stesse. Dal 1870 si rafforza il modello di scuola unica e laica. Nel 1879 la scuola primaria diventa obbligatoria.

Il P. Generale Casanovas insistette affinché le scuole scolopiche si adattassero ai piani stabiliti dalle leggi dello Stato italiano, nonostante le reticenze di alcuni.

In Spagna i piani ufficiali furono numerosi e spesso effimeri:

- 1824: Piano generale degli studi.
- 1825: Piano e Regolamento delle scuole di prime lettere di Calomarde (nella predisposizione del piano ci fu l'intervento degli scolopi).
- 1834: Istruzioni per il regime e il governo delle scuole primarie: struttura, professori, ispezioni.
- 1836: Piano per la scuola secondaria.
- 1857: Legge Generale della Pubblica Istruzione: Primo e secondo insegnamento (Piano Moyano). Si dichiara l'obbligatorietà della Scuola Primaria, ma la norma non può essere applicata per mancanza di mezzi.

Il fallimento della politica educativa statale è confermato dal fatto che nell'anno 1900 l'analfabetismo in Spagna era del 63% della popolazione, e dei 30.000 alunni che frequentavano la Scuola media, due terzi lo facevano in centri privati e religiosi.

È da notare che le Scuole Pie ebbero un “trattamento speciale” in Spagna, essendo oggetto di eccezione in molte delle leggi educative pubblicate. Così, quando nel 1837, le Corti approvano la Legge di soppressione delle Congregazioni Religiose, le Scuole Pie fanno eccezione (oltre i Vincenziani e gli Agostiniani), mantenendo le scuole con almeno 12 Scolopi. Ma sono imposte varie condizioni: saranno considerate “scuole pubbliche”; i loro superiori non saranno riconosciuti e neanche la loro unione come corporazione; dovranno vestirsi come i sacerdoti diocesani; non potranno ammettere dei novizi. È chiaro che le Scuole Pie sono eminentemente popolari, ed è il popolo a difenderle.

Ai tempi della ristaurazione di Narváez, il Reale Ordine del 15 novembre 1845 conferisce pieno riconoscimento alle Scuole Pie come Ordine Religioso e dispone che si abbia con gli Scolopi *“le considerazioni che merita il loro Istituto”*, che sono: *“Autorizzazione a insegnare le materie filosofiche, dispensa da vari requisiti per istituire delle scuole, e l'esenzione dai titoli e gradi per l'insegnamento, con qualche altra prevenzione per le matricole”*. Il P. Llanas, Vicario Generale, esprime nel 1901 *“il ringraziamento allo Stato per i favori e privilegi con cui ci ha distinti quando le Congregazioni erano minacciate”*. Nel 1868 ci sono in Spagna 34 case di Scolopi.

Ma anche se le Scuole Pie ricevono nell'Ottocento questo trattamento di favore, per quanto riguarda il loro funzionamento erano sempre soggette ai piani educativi dei Governi. E furono sempre considerate come “utili ausiliari della pubblica istruzione”, e non solo, erano considerate infatti delle “scuole pubbliche”. Quando, con la Legge Moyano del 1857, perdono questa condizione, in quanto sono dichiarate Imprese Commerciali, perdono anche in molti posti le sovvenzioni di cui avevano goduto fino ad allora.

Titolo ufficiale

È richiesto in modo sempre più impellente, man mano che avanza il secolo.

Austria e Boemia: già a metà del XIX secolo, si chiedeva un esame di Stato per poter insegnare, dopo aver seguito tre anni di corsi all'Università. Gli Scolopi si opposero (età avanzata per avviare gli studi; professori universitari di tendenza liberale e antireligiosa). Il risultato fu nefasto: si dovette assumere dei professori laici e le scuole finirono col chiudere per motivi economici. Nei anni '70, gli scolopi diplomati erano spesso professori nelle scuole statali.

Ungheria: i religiosi conseguirono dei titoli civili e il problema non ebbe molta virulenza.

Italia: dal 1870 in poi fu richiesto il possesso di licenze o titoli per poter insegnare. Gli Scolopi, incominciando dal P. Generale Perrando, scelsero di ottenere dei titoli di studio, in contrasto con il parere dei vescovi. Persino il Papa dovette intervenire per autorizzarli. Alcuni Scolopi approfittarono del loro titolo di studio per riaffermare la loro indipendenza nei confronti dei Superiori o per lasciare l'Ordine.

Spagna: non furono richiesti dei titoli ufficiali agli Scolopi, per considerare che, grazie ai loro studi specifici, fossero più che preparati per l'insegnamento. Ma questa eccezione alla lunga fu pregiudizievole per i nostri.

L'ispezione governativa

Fu introdotta di pari passo con i piani ufficiali d'insegnamento.

Italia: ebbe una notevole presenza, in quanto si trattava d'imporre delle norme unitarie per il nuovo Stato unificato. Gli Scolopi, in genere, evitarono ogni scontro e accolsero sempre gli Ispettori.

Spagna: gli Scolopi ebbero un trattamento speciale anche in questo. Ma con i Piani del 1849 si dispose che l'ispezione visitasse anche i nostri centri di Primo Insegnamento, e nel 1858 quest'obbligo degli Ispettori fu confermato.

Gli esami degli allievi

Gli esami finali degli allievi, che si tenessero nel proprio centro o altrove, furono controllati sempre più da vicino dai Governi.

Spagna: anche qui gli Scolopi ebbero un trattamento di favore. Nel 1848, i collegi di Madrid furono autorizzati affinché gli esami fossero sostenuti nei propri centri. Questa concessione fu allargata, nel 1852, a tutti gli istituti situati in centri abitati che non avessero un'Università o un Istituto di Scuola Secondaria. Nel 1878 fu concesso l'intervento del Professore del Collegio scolopico nel tribunale esaminatore. E nel 1897 fu ufficialmente ribadito che le Scuole Pie erano l'unica Congregazione autorizzata a tenere gli esami finali nei loro centri, con la presenza dei propri professori come membri della commissione.

c) Statalizzazione di centri scolopi

L'incameramento dei manufatti, le leggi sulle proprietà fondazionali, le confische e la rescissione di convenzioni con le autorità locali, poterono alla chiusura di numerosi istituti o la loro cessione allo Stato o al Municipio.

Polonia e Lituania: i motivi per eliminare i collegi religiosi furono di carattere politico: il Governo russo voleva indebolire in questo modo la resistenza nazionalista polacca.

Italia: la politica liberale e anticlericale condusse alla soppressione delle Congregazioni religiose e all'incameramento dei beni ecclesiastici. Così, ad esempio, l'amministrazione del Collegio Nazzareno fu affidata a una Commissione statale. La stessa casa di San Pantaleo fu incamerata dal Governo nel 1874 e ceduta al Comune di Roma. Agli Scolopi ne è rimasta una parte, per la loro residenza, mentre si occupavano del culto della chiesa, che fu anche essa incamerata; le scuole furono chiuse.

Spagna: nonostante i danni causati dalla confisca del 1835, e salvo alcune case chiuse nella tappa liberale del 1837, fu possibile conservare la proprietà della maggior parte degli immobili e mantenere gli accordi di aiuto con molti Municipi. Nel periodo della Ristaurazione Monarchica ci fu una maggiore stabilità. Le conseguenze dell'andamento economico e legale portarono alla chiusura di parecchi collegi. Tuttavia, furono più numerosi quelli rimasti. L'ultimo quarto del secolo è di chiara espansione e aumento dei collegi.

d) La questione della gratuità

La gratuità delle Scuole Pie fu sempre un riferimento chiave dei nostri centri educativi, al punto che nel Dizionario della Lingua si trovava la seguente definizione di Scolopico: "*chierico regolare delle Scuole Pie, destinato all'insegnamento gratuito della gioventù*". Questo fu possibile grazie ai contributi dei privati e alle convenzioni con le autorità civili ed ecclesiastiche. Anche i ricavi del culto e degli internati contribuivano in buona misura al loro sostentamento. Questo sistema era stato mantenuto per secoli, anche se non erano mancate le penurie e le difficoltà.

Ma la situazione degradò nel corso del XIX secolo, a seguito degli incameramenti dei beni ecclesiastici e fondazionali, le confische, la soppressione delle convenzioni con i Comuni, ecc.

Il Capitolo Provinciale della Catalogna, nel 1872, evidenziò la necessità di avere degli alunni *“sorvegliati”*, ai quali sarebbe stata chiesta una modica pensione per risolvere i problemi delle case. Questa proposta fu approvata quasi all’unanimità. Questi *“sorvegliati o affidati”* rimanevano nel collegio, dopo il termine delle lezioni, per fare i compiti del giorno seguente o per lo studio assistito. Non si pagava, quindi, per l’insegnamento, ma per il doposcuola. Dato che questa decisione andava oltre le attribuzioni di un Capitolo Provinciale, il P. Generale si recò alla Santa Sede chiedendo la dispensa per il punto delle Costituzioni in cui si dice che non si dovrà ricevere alcuno stipendio. Durante il papato di Pio IX, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con rescritto del 20 giugno 1873, autorizzò quel pagamento parziale con le seguenti parole: *“In considerazione delle gravissime circostanze che ci sono in Spagna, si concede ‘ad triennium’ la desiderata facoltà di chiedere ai bambini non poveri uno stipendio o paga nella misura strettamente necessaria al sostentamento, abbigliamento e abitazione dei religiosi, a condizione che i bambini bisognosi non siano rifiutati dalle scuole”*. Si potrà quindi chiedere una certa somma agli *“affidati”*, per il tempo in più che essi trascorrono nel centro scolastico sotto la sorveglianza dei maestri. E così, d’allora in avanti, c’erano due tipi di allievi: i cosiddetti *“esterni”*, totalmente gratuiti, e i *“sorvegliati”* o *“affidati”*, ai quali era chiesto un pagamento. E in molti collegi ci sarà inoltre un terzo tipo di allievi, gli *“interni”*. Questi tre tipi corrispondono in pratica a tre classi sociali: gli esterni e gratuiti provengono, in genere, da famiglie povere; i sorvegliati o affidati sono in genere di famiglia agiata; e gli interni corrispondono a famiglie di proprietari terrieri, medici e altre professioni liberali, commercianti di spicco... dell’ambito rurale (senza dimenticare alcuni pochi internati di élite, che ci furono anche). Il problema si verifica quando, in alcuni siti, si instaura un tipo d’insegnamento o un modo di vestire o un trattamento diverso per i gratuiti.

e) L’istruzione fornita nei centri scolopi

La difficile situazione delle scuole non statali potrebbe fare pensare a un’atonia pedagogica nel corso del XIX secolo. In realtà non fu così. Si proseguì e, laddove possibile, si aumentò l’accreditata tradizione educativa scolopica.

In non pochi siti si formò una vera e propria *“scuola”* di scolopi, periti in Matematica, Scienze Naturali, Lettere classiche, ecc. La Provincia di

Toscana raggiunse un notevole livello scientifico, e lo stesso va detto di quella di Boemia-Moravia.

Si allargò l'ambito dell'educazione. In Boemia gli Scolopi furono pionieri nell'insegnamento ai sordomuti, anche se i maggiori risultati furono raggiunti in Italia, nelle scuole per sordomuti di Genova e di Siena. I PP. Ottavio Assarotti e Tommaso Pendola furono le figure più notevoli. La Polonia e l'Austria coltivarono anche un notevole interesse per questa specialità.

Un'altra specialità che si fece strada tra gli Scolopi fu l'insegnamento commerciale (contabilità). Negli ultimi anni del secolo ebbe grande forza a Barcellona, Mataró, Saragozza... A Mataró funzionò anche, per qualche tempo, una Scuola Nautica (1869).

Gli Internati continuarono ad aumentare; erano di differenti tipi: di élite (Siena, Badia Fiesolana) con studi propri; tradizionali (Nazzareno, Valenza, Krems, Sarria di Barcellona, ecc.); più modesti, considerando le necessità sociali di villaggi vicini senza scuola. Ce ne furono anche in Polonia, Boemia, ecc.

Una delle caratteristiche più clamorose dei nuovi piani di studio fu la crescente incorporazione delle materie scientifiche al di sopra di quelle umanistiche e filologiche. Il Latino, vera spina dorsale della Scuola Secondaria per secoli, cominciò a perdere peso nei confronti della Matematica, Fisica, Chimica, Scienze Naturali. Si inizia a introdurre anche nell'orario scolastico la Ginnastica o Educazione Fisica. L'Urbanità fu una materia molto diffusa; gli Scolopi la conservarono nei loro programmi e scrissero dei libri di testo per il suo insegnamento. I collegi con maggior potere d'acquisto iniziarono a installare, per rinnovare la loro didattica, dei Laboratori di Fisica e Chimica, Musei di Scienze Naturali, Osservatori o Stazioni meteorologiche. Questi laboratori scientifici esistettero in Ungheria, Italia, Spagna e anche in alcuni nuovi collegi in America.

Nella seconda metà del secolo, l'organizzazione e i piani di studio iniziarono ad adattarsi ai piani ufficiali. La Legge Moyano (1857) segnò in modo profondo e duraturo l'evoluzione educativa in Spagna: 4 anni di Primaria (in seguito sarà aggiunto un 5º, quello di "Ingresso") e 6 di Secondaria (futuro Baccalaureato).

3.4. Scolopi distinti nel campo della cultura

Anche in questo secolo, per altri versi sfortunato per buona parte delle Scuole Pie, ci furono dei religiosi scolopi rinomati per il loro contributo letterario o scientifico. Ne citiamo alcuni (altri si possono trovare in “Escuelas Pías, ser e historia”):

- *Aínsa, Blas* (1841-1889), di Aragona, naturalista e meteorologo; installò degli osservatori meteorologici in vari collegi scolopi, pubblicando i risultati delle sue osservazioni; il Direttore dell’osservatorio Astronomico di Madrid mandò a pubblicare queste osservazioni per conto dello Stato. Per questo lavoro gli fu conferita la Croce di Elisabetta la Cattolica e fu nominato membro della Società degli Amici del Paese; le micrografie delle stesse, presentate in occasione dell’Esposizione Universale di Barcellona del 1888, gli valsero la medaglia d’oro.
- *Assarotti, Ottavio* (1753-1829), della Liguria, educatore di sordomuti; dopo alcuni anni in cui dedicava le sue ore libere a occuparsi di alcuni sordomuti che frequentavano la sua chiesa, Napoleone gli conferì l’antico monastero di Nostra Signora della Misericordia, a Genova, dove insediò il suo pensionato per sordomuti; fu molto apprezzato e ricevette l’incoraggiamento e l’efficace aiuto del re di Sardegna, Carlo Felice; il suo esempio e i suoi metodi ebbero una rapida diffusione.
- *Barsanti, Eugenio* (1821-1864), della Toscana, inventore; preparando gli esperimenti che dovevano svolgere gli alunni in classe, concretamente quello della “Pistola di Volta”, ebbe l’idea di utilizzare una miscela gassosa detonante per produrre forza motrice; così giunse al “motore a scoppio” perfezionato insieme a Filippo Matteucci; tra il 1854 e il 1858, entrambi ottennero i brevetti per la loro nuova invenzione da parte dei governi d’Inghilterra, Piemonte, Francia e Belgio.
- *Csaplar, Benedetto* (1821-1906), di Ungheria, storico e apostolo sociale; creò un circolo per giovani operai, un orfanatrofio e si occupò dell’educazione popolare degli adulti; studiò le tradizioni popolari; pubblicò numerose ricerche sulla storia generale, letteraria, dell’educazione popolare e della vita sociale; membro straordinario dell’Accademia Ungherese delle Scienze.

- *Feliú, Jacinto* (1787-1867), di Catalogna, matematico; imparò la matematica con Mariano Vallejo; Fernando VII lo nominò professore di matematica dell'Accademia Militare di Segovia; nel 1839 ricevette l'Ordine Americano di Elisabetta la Cattolica, e nel 1844 la Grande Croce di Carlo III. Elisabetta II finanziò la pubblicazione del suo libro "Tavole dei logaritmi". La Santa Sede lo nominò Commissario Apostolico delle Scuole Pie in Spagna, e in quanto tale organizzò gli studi dei seminaristi scolopi, intensificando molto lo studio della matematica; diede impulso alle prime fondazioni in America e ristabilì la vita scolopica in Spagna.
- *Gómez, Pedro* (1841-1902), di Castiglia, ebraista e critico; professore di storia naturale, greco ed ebraico; pubblicò una "Grammatica ebraica", con cui introdusse in Spagna il metodo comparativo storico di Olshausen, che denota profonde conoscenze non soltanto dell'ebraico ma anche delle altre lingue semite e con cui smentisce delle teorie grammaticali errate di altri autori. Fu anche Vicario Generale degli Scolopi in Spagna e in quanto tale, ordinò la pubblicazione del "Repertorio delle disposizioni generali" dell'Ordine, così come diversi volumi di "Scolopi Insigni".
- *Inghirami, Giovanni* (1779-1851), della Toscana, astronomo e cartografo; nel 1818 assunse la direzione dell'osservatorio Ximeniano; scrisse delle opere che gli procurarono grande fama, la sua astronomia, matematica, geodesia e cartografia; realizzò il calcolo delle Tabelle annue di occultazione delle stesse dietro la Luna, che furono adottate da varie nazioni; fu uno degli autori del nuovo Atlante Celeste; fu qualificato come uno dei più grandi astronomi e si diede il suo nome a uno dei crateri orientali della Luna; realizzò la triangolazione del Granducato di Toscana, con la conseguente mappa geografica; circa 30 Accademie italiane ed estere lo nominarono Membro Onorario. Fu nominato Provinciale delle Scuole Pie di Toscana e in seguito Vicario Generale dell'Ordine.
- *Lang, Innocenzo* (1752-1835), dell'Austria, pedagogo; professore di Grammatica e scienze umanistiche; l'imperatore Francesco II lo chiamò alla sua corte come professore dei suoi fratelli, gli arciduchi e in seguito lo nominò Rettore dell'internato imperiale Stadkonvikt, e anche Consulente permanente per i Ginnasi di tutto il Paese e membro della Commissione degli studi, esercitando così

una considerevole influenza sulla riforma scolastica in Austria. L'imperatore lo decorò con la medaglia d'oro e nel 1809 lo nominò Consigliere di Stato.

- *Lasalde, Carlos* (1841-1906), di Castiglia, storico; pubblicò una "Grammatica Latina" e "La lingua latina e il suo insegnamento", essendo il primo in Spagna ad applicare le leggi della filologia comparata allo studio del latino; raggiunse anche una grande conoscenza del greco classico; effettuò diverse scoperte archeologiche sui turdetani e i bastetani; Amedeo I gli conferì il titolo di "Benemerito della Patria"; Azorín fece, nelle sue opere, un elogio di questo scolio.
- *Pendola, Tommaso* (1800-1883), della Toscana, educatore di sordomuti; professore universitario di filosofia e diritto; rettore magnifico dell'Università di Siena; amico e difensore di Rosmini; studioso delle possibilità cognitive dei sordomuti, nel 1828 fondò, con l'aiuto del granduca Leopoldo II, un Istituto che in seguito diventò il "Reggio Istituto Toscano per Sordomuti", sostituendo il sistema mimico con l'insegnamento orale; scrisse su diverse materie, ma principalmente sui sordomuti. Fu anche Provinciale delle Scuole Pie di Toscana.
- *Purgstaller, Josef* (1806-1867), dell'Ungheria, articolista e pedagogo; abile divulgatore delle idee filosofiche e educative del suo tempo; autore di numerosi articoli successivamente raccolti in diversi volumi; collaborò al nuovo piano degli studi della nazione ungherese e fece parte della Commissione pedagogica nazionale; ebbe molto peso, e per lungo tempo, nell'istruzione ungherese.

3.5. Congregazioni affini: la Famiglia Calasanziana

Nel XIX secolo nascono nella Chiesa numerose Congregazioni religiose, molte di esse dedicate all'educazione. Lo spirito di San Giuseppe Calasanzio si fa espressamente presente in alcune di esse. In pochi casi queste Congregazioni hanno avuto come Fondatore o ispiratore un religioso scolastico. Ma tutte quante si sono ispirate a San Giuseppe Calasanzio, soprattutto alla sua dedizione all'educazione dei bambini, principalmente di quelli poveri.

Anche se il numero di religiose e religiosi di queste Congregazioni non è elevato, la loro presenza nel campo educativo, in ambienti umili e bisognosi, costituisce un'importante testimonianza della fecondità del carisma calasanziano. Tutte loro osservano una profonda devozione a San Giuseppe Calasanzio e tutte insieme formano la cosiddetta "Famiglia Calasanziana".

1. *Congregazione dei sacerdoti secolari delle Scuole della Carità* (PP. Cavanis): i suoi fondatori sono i frati Antonangelo e Marcantonio Cavanis; a Venezia, 1802. Approvazione definitiva nel 1835.
2. *Sorelle delle Scuole Cristiane di San Giuseppe Calasanzio* (Vorse-laar): il loro Fondatore è P. Luis Vicente Donche, S.J.; nel Belgio, 1820. Approvazione ufficiale nel 1834.
3. *Istituto Figlie di Maria Religiose delle Scuole Pie* (Scolopiche): fondate da M. Paola Montale (Beatificata nel 1993, Canonizzata nel 2001); a Figueras (Barcellona), 1829. Approvazione ufficiale nel 1845. Il Commissario Apostolico dell'Ordine, P. Giacinto Feliú, diede loro il "Diploma di Fraternità" nel 1848. È la prima Congregazione femminile esclusivamente dedicata all'educazione di bambine e giovani, con un quarto voto d'insegnamento.
4. *Congregazione dei religiosi del Sacro Cuore di Gesù* (PP. di Timón David): il suo Fondatore fu il sacerdote Joseph Marie Timon-David; a Marsiglia, 1852. Approvazione ufficiale nel 1859.
5. *Istituto Calasanziano Figlie della Divina Pastora* (Calasancias): il suo Fondatore è lo scolopio P. Faustino Míguez (Beatificato nel 1998); a Sanlúcar de Barrameda (Cádiz), 1885. Approvazione pontificia nel 1910.
6. *Congregazione delle Figlie Povere di San Giuseppe Calasanzio* (Calasanziane): i suoi fondatori sono Suor Celestina Donati (Bea-

tificata nel 2008) e Mons. Celestino Zini, scolio e arcivescovo di Siena; a Firenze, 1889. Approvazione pontificia nel 1911.

7. *Congregazione per i lavoratori cristiani* (Kalasantiner): il suo Fondatore fu il sacerdote Antonio Maria Schwart (Beatificato nel 1998); a Vienna, 1889. Approvazione pontificia, 1939.
8. *Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti/e* (Istituto Provolo): il suo Fondatore è il sacerdote Antonio Provolo; a Verona, 1830. Approvazione pontificia per il Ramo Maschile nel 1937 e per quello Femminile nel 1984.

4. SECOLO XX (1904-2003): UNITÀ ORGANICA, VARIETÀ FUNZIONALE

Superiori Generali

Alfonso Maria Mistrángelo (1900-1904)

Adolfo Brattina (1904-1906)

Manuel Sánchez (1906-1910). Dopo il suo decesso,

Edigio Bertolotti-Vicario Generale (novembre 1910-luglio 1912)

Tommaso Viñas (1912-1923). Dopo la sua rinuncia,

Giuseppe del Buono-Vicario Generale (1923-1929)

Giuseppe del Buono (1929-1947)

Vincenzo Tomek (1947-1967)

Laureano Suárez (1967-1971). Dopo la sua rinuncia,

Teófilo López (1971-1973)

Ángel Ruiz (1973-1985)

Josep Maria Balcells (1985-2003)

La vita politica e sociale del novecento è scandita da una serie di eventi molto differenziati, uniti a fatti di grande trascendenza, spesso carichi di potenti ideologie, che hanno avuto delle conseguenze, alcune volte molto tragiche, e altre volte hanno acceso la speranza. Questi fatti hanno avuto effetti in primo luogo in Europa, ma con delle importanti ripercussioni anche nel resto del mondo.

Tra questi fatti vanno ricordati:

- Le crescenti tensioni tra i gruppi ideologicamente opposti che avvengono nei primi decenni del secolo.
- La Prima Guerra Mondiale (1914-1918).
- La Rivoluzione Bolscevica in Russia (1917).

- Le dittature di tipo fascista che avvengono in seguito: Mussolini (1922), Hitler (1933).
- La Guerra Civile Spagnola (1936-1939).
- La Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).
- Le dittature comuniste, la guerra fredda, la divisione del mondo in blocchi.
- La decolonizzazione.
- La caduta del muro di Berlino nel 1989 e lo sgretolamento del blocco sovietico.
- La globalizzazione e le crescenti differenze tra i Paesi con elevato livello di benessere e altri con grande povertà.
- Le migrazioni di massa per motivi lavorativi.
- La distruzione delle Torri Gemelle a New York, l'11 settembre 2001.

In questo mondo la Chiesa sarà sottoposta a grandi cambiamenti esterni e interni. Cercherà di fare fronte agli stessi con il Concilio Vaticano II (1962-1965) e le riforme successive.

Le Scuole Pie, piccola barchetta in questo mare burrascoso, tenterà anche di adattarsi, cogliendo le opportunità che l'ambiente le fornisce e soffrendo altre volte sulla propria carne i morsi delle circostanze avverse: crescita splendente, alle volte, clandestinità ed eroismo altre; diminuzione evidente da alcune parti, mentre si espande e cresce speranzosamente in altri luoghi. Un'unica istituzione, animata dallo stesso spirito del Calasanzio e orientata dallo stesso Governo Generale, ma allo stesso tempo con modi e stili differenti, imposti generalmente dalle circostanze così diverse in cui si trovano a svolgere la propria missione.

Non è facile raccogliere in poche pagine quel che gli Scolopi hanno fatto e vissuto durante un secolo, soprattutto quando si tratta dell'ultimo secolo di cui siamo stati in gran parte testimoni. È doveroso fare una selezione di dati e avvenimenti. La faremo tenendo in considerazione un doppio interesse: primo, come religiosi, membri di un'istituzione religiosa che, anche se piccola, ha una ricca storia spirituale e un lascito vivo; secondo, come educatori, interessati a tutto quello che riguarda la formazione dei bambini e dei giovani, campo in cui come Scolopi ci sentiamo

inviati sin dal principio. Tra tutto ciò che si potrebbe dire, selezioneremo, quindi, soltanto due argomenti: *la vita e lo sviluppo* dell'Ordine Religioso (vista dall'operato dei PP. Generali e dalla vita delle Province), e il *ministero o lavoro* che durante questo secolo gli Scolopi e i loro collaboratori hanno portato avanti. Aggiungeremo un piccolo paragrafo con i nomi di alcuni tra gli Scolopi più distinti.

Il presente periodo inizia propriamente, per le Scuole Pie, nel 1904, quando papa Pio X unifica tutto l'Ordine. Qui termina, di fatto, la cosiddetta Vicaria Generale della Spagna (1804-1904). Ma questo nome continua ad essere usato fino al 1929, anno in cui la Congregazione di Religiosi decreta che il, fino ad allora, "Vicario Generale" diventi semplicemente il "Delegato Generale". P. Tomek lo lasciò come "Delegato del P. Generale per le Case Centrali di studio". Con la scomparsa di tali Case, rimane come "Delegato del P. Generale". E con la creazione della "Delegazione Generale della Spagna" diventa Superiore Maggiore di questa demarcazione.

La nostra raccolta di dati finirà con il generalato di P. Josep Maria Balcells, nell'anno 2003.

4.1. Visione dell'Ordine dei Governi Generali

a) Il Cardinale Mistrángelo e l'unificazione

Alfonso Maria Mistrángelo (1852-1930) si fece scolopico nella provincia di Liguria. Papa Leone XIII (1878-1903) lo nominò, nel 1894, Vescovo di Pontremoli, e nel 1899 lo fece diventare Arcivescovo di Firenze. Ma nell'anno 1900 lo nominò anche, senza lasciare l'arcidiocesi di Firenze, Superiore Generale dell'Ordine delle Scuole Pie. Pio X (1903-1914) gli conferì in seguito la carica di Visitatore Apostolico dell'Ordine e gli affidò l'incarico di preparare la riunificazione con Roma dei tronchi separati delle Scuole Pie. Lavorò intensamente a tale scopo, e fece numerosi viaggi in Europa Centrale e in Spagna.

Finalmente, Pio X, il 22 giugno 1904, emise il Breve Singularitas Regiminis in cui ordinava l'unificazione di tutto l'Ordine sotto il Superiore Generale di Roma. Allo stesso tempo, nominava Preposito Generale interino P. Adolfo Brattina, con il compito particolare di preparare il Capitolo Generale del 1906. Mistrángelo perdurava nelle cariche di Visitatore Apostolico dell'Ordine e Arcivescovo di Firenze. Nel 1915, Benedetto XV (1914-1922) lo nominò Cardinale, e così divenne il primo Cardinale scolopico.

Nel mese di luglio 1906, fu celebrato il Capitolo Generale con i rappresentanti delle 12 Province che aveva allora l'Ordine. Erano passati 134 anni dal Capitolo del 1772, l'ultimo ad aver visto la partecipazione di tutte le Province scolopiche, che erano allora 15. Nel Capitolo risultò eletto lo spagnolo P. Manuel Sánchez, della Provincia di Valenza, il quale fu bene accettato da tutti. Ma morì nel 1910, prima di concludere il seennio. Lo sostituì il suo Assistente, Edigio Bertolotti.

b) P. Tomás Viñas (1912-1923)

Nel Capitolo del 1912, fu eletto Generale P. Tomás Viñas, della Provincia di Catalogna, che lavorava ormai da anni a Roma. Il Capitolo seguente, ritardato a causa della guerra europea, fu celebrato nel 1919. P. Viñas fu rieletto.

Negli 11 anni del suo generalato svolse un'intensa attività che riguardò molti aspetti diversi della vita e del ministero scolopici, allo scopo di restituire vitalità all'Ordine.

Preparò personalmente l'adeguamento delle Costituzioni al nuovo Diritto Canonico del 1918, con l'intenzione di presentarle al Capitolo Generale. Ma questo testo non arrivò a essere ufficiale.

Si preoccupò molto degli aspetti pedagogici delle Scuole Pie. Incoraggiò le Accademie Letterarie calasanziane, l'Educazione Fisica, le associazioni di ex-allievi, le scuole professionali...

Inculcò instancabilmente l'osservanza religiosa, diminuita in Italia e nell'Europa Centrale.

Diede impulso con entusiasmo alla collaborazione tra le Province, iniziata già in precedenza, ai fini di rivitalizzare quelle che erano più in decadenza. Diversi religiosi spagnoli, chiamati in Italia, apportarono un aiuto qualificato degno di ogni riconoscimento. Fu così che, ad esempio, P. Marcellino Ilarri, della Provincia di Aragona, per più di otto anni fu maestro dei novizi della Provincia di Liguria. Altri padri vennero a Roma e a Napoli. E altri andarono in Polonia per dare impulso alla rinascita di quella Provincia. Merita una menzione speciale P. Joan Borrell, della Provincia di Catalogna. Inviato da Mistrángelo in Polonia nel 1903, li ricoprì le cariche di Rettore, Delegato del Generale e Superiore Provinciale, così come quella di maestro dei novizi. Fondò a Cracovia il Reale Collegio-Ginnasio "Stanislao Konarski" e riedificò, dalle rovine, le antiche case degli Scolopi. Morì a Lubieszow, nell'anno 1943, a causa di una mina durante la guerra.

Dopo il trattato di Versailles del 1919, che sancì la scomparsa dell'Impero Austroungarico e la nascita di nuovi Stati, con la relativa ridefinizione dei confini, P. Viñas cercò di far sì che continuassero ad appartenere alla Provincia scolopica dell'Ungheria i 14 collegi che erano rimasti al di fuori dei confini di questo Paese. Non ci riuscì e quindi dovette erigere le Viceprovince di Slovacchia e Romania, che presto divennero delle Province.

Riacquistò, pagando 150.000 Lire, la casa di San Pantaleo, incamerata dal Governo nel 1874, per ivi insediare, di nuovo, la Curia Generale. Ma la vendita di quella che era stata fino ad allora la Curia Generale di Via Toscana gli creò dei problemi con la Provincia Romana.

Dopo qualche conversazione incoraggiante, finì per esercitare una decisa opposizione contro la creazione della Provincia di Vasconia, e questo provocò delle proteste degli interessati davanti alla Santa Sede.

Questi e altri conflitti interni portarono la Santa Sede a nominare un Visitatore Apostolico per l'Ordine. Al P. Generale e agli Assistenti fu chiesto di dare le proprie dimissioni, cosa che fecero senza indugio il 1 maggio 1923. Due giorni dopo fu annunciata ufficialmente la Visita Apostolica.

c) Il Visitatore Fra Luca Ermenegildo Pasetto (1923-1929)

Il 3 maggio 1923, è stato nominato Visitatore Apostolico Fra Luca Ermenegildo Pasetto, vescovo cappuccino. Allo stesso tempo P. Giuseppe del Buono ricevette la nomina a Vicario Generale fino al 1929. Mons. Pasetto darà per conclusa la sua Visita il 27 novembre 1929. Il Visitatore svolse la sua missione senza fretta. Visitò le Province, nominò Superiori, inviò rapporti alla Sacra Congregazione di Religiosi... Prese anche altre decisioni di governo e, come conclusione, dettò delle norme e dei criteri di attuazione, che complessivamente dovettero essere valutati positivamente per l'Ordine.

Ne citiamo alcuni:

- Soppressione del peculio (deposito personale di denaro frutto delle attività extrascolastiche).
- Limitazione delle vacanze fuori dalla Comunità.
- Insistenza sull'osservanza delle Costituzioni.
- Importanza degli studi filosofico-teologici.
- Nel 1924 furono creati un nuovo juniorato e un nuovo Noviziato interprovinciali per l'Italia, rispettivamente a Genova e a Finalborgo, e nel 1926 entrambi furono spostati a Firenze. Nel 1928 fu creata la casa centrale degli studi di Albelda de Iregua (Logroño) per le province spagnole, e fu riaperto il juniorato internazionale di San Pantaleo.

d) P. Giuseppe del Buono (1923-1947)

P. Giuseppe del Buono, della Provincia di Liguria, fu eletto Provinciale della sua Provincia nel 1922. Ma nel 1923 è nominato Vicario Generale, per accompagnare il Visitatore nel governo dell'Ordine. Terminata la Visita nel 1929 sarà nominato dalla Santa Sede Preposito Generale, per un tempo indefinito. Rimarrà in carica fino al 1947.

Sin dall'inizio si guadagnò l'apprezzamento delle autorità ecclesiastiche con la sua prudenza e la sua pazienza.

In questi 24 anni al comando dell'Ordine dovette affrontare delle gravi difficoltà, causate fondamentalmente da due guerre: la Guerra Civile Spagnola, con oltre 200 Scolopi assassinati e numerose case e collegi distrutti; la Seconda Guerra Mondiale con le distruzioni di massa in Europa Centrale e in Italia, senza dimenticare le persecuzioni intraprese dai Regimi Comunisti nei Paesi in cui imposero la loro dittatura.

Terminata la Guerra Civile, gli Scolopi spagnoli intrapresero rapidamente la restaurazione, ricostruendo le scuole distrutte e aumentando notevolmente le vocazioni. Anche gli Scolopi d'Italia intrapresero la loro rivitalizzazione, se pur più lentamente, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Tra le opere di P. del Buono, di beneficio per l'Ordine, vanno citate:

- La restaurazione della Casa Madre di San Pantaleo.
- La creazione di tre nuove Province: Romania nel 1925, Slovacchia nel 1930 e Vasconia nel 1933.
- La riattivazione della causa del Beato Pompilio, alla cui canonizzazione poté assistere nel 1934.
- Nel 1930, la pubblicazione, “ad experimentum” durante 7 anni, le Costituzioni adattate al nuovo Diritto Canonico. Nel 1939 la Sacra Congregazione di Religiosi diede la sua approvazione al testo con alcune modifiche, e nel 1940 il P. Generale fece pubblicare ufficialmente le stesse. P. Picanyol fece una raccolta delle Regole, le quali, tuttavia, non ebbero valore legale fino al Capitolo Generale successivo.
- La ripresa della pubblicazione dell'organo ufficiale dell'Ordine *Ephemerides Calasactianae* (iniziata nel 1893 dal Generale, P. Mauro Ricci), che era stata sospesa nel 1915 a causa della guerra.
- Nel 1933 l'accettazione della parrocchia di San Francesco, a Monte Mario. E tra il 1934 e il 1936 la costruzione del “Calasactianum”, magnifico edificio per ospitare il Juniorato Interprovinciale d'Italia.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale ritenette opportuno restaurare la celebrazione dei Capitoli Generali, l'ultimo dei quali si era tenuto nel 1919. Convocò, quindi, il Capitolo Generale per il 1947.

e) P. Vincenzo Tomek (1947-1967)

P. Vicente Tomek prese l'abito scolastico nella Provincia di Ungheria nel 1908 e si ordinò sacerdote nel 1916, durante la Prima Guerra Mondiale. Alla conclusione della stessa, visse molto da vicino lo smantellamento dell'Impero Austroungarico e la riduzione delle frontiere dell'Ungheria, così come la spartizione della Provincia scolopica omonima. Dottore in Teologia e maestro dei juniores, fu eletto Provinciale nel 1946. Ma nel Capitolo Generale del 1947 fu eletto Superiore Generale dell'Ordine. Ri-eletto due volte (nel 1955 e nel 1961), diresse le Scuole Pie per 20 anni, fino al Capitolo del 1967.

Non ottenne i visti per visitare le Province dell'Europa Centrale sotto il regime comunista. Il suo rapporto con le stesse dovette essere epistolare o mediante delegati.

Il primo evento notevole del suo generalato fu la celebrazione del III Centenario della morte di San Giuseppe Calasanzio. Per quasi due anni (1948-1949) ci furono gli atti celebrativi svoltisi con enorme solennità e celebrità: Papa Pio XI inviò una lettera autografa all'Ordine, concesse un'udienza speciale a Castelgandolfo e con il Breve *Providentissimus Deus*, del 13 agosto 1948, proclamò il Santo "Universale Patrono di tutte le scuole popolari cristiane"; le reliquie del Santo (il cuore e la lingua incorrotti) furono portate con grande solennità e con affluenza di gente per le principali città di tutta la Spagna, e per tutti quei paesi e città dove c'erano delle scuole scolopiche; molti pellegrini si recarono a Roma per venerare la casa in cui visse e morì il Santo, e anche il suo sepolcro.

Questa celebrazione suscitò altresì numerosi studi, conferenze e pubblicazioni sul Calasanzio e la Sua opera. E fu allo stesso tempo l'inizio di una prolungata corrente di ricerca storico-pedagogica calasanziana, che portò ad importanti opere. Tra queste spiccano: "*Biografia critica di San Giuseppe Calasanzio*" di P. C. Bau, pubblicata nel 1949 e la sua "*Revisione della Biografia Critica*" del 1963 e del 1967; "*San Giuseppe Calasanzio, opera pedagogica*", di P. G. Santha, pubblicato nel 1956, e la nuova edizione, rivista da P. Giner, nel 1984; "*Fonti inedite della pedagogia calasanziana*", di P. C. Vilá, nel 1960. Una menzione speciale merita l' "*Epistolario di San Giuseppe Calasanzio*", collezione di lettere del Santo, preparate da P. L. Picanyol e pubblicate in 9 volumi tra il 1950 e il 1956. Questo Epistolario fu completato successivamente, con la pubblicazione del Volume

X. Fu importante anche la pubblicazione delle *Lettere Spedite a San Giuseppe Calasanzio: dall'Europa Centrale* (1 volume, 1969); *dalla Spagna e dall'Italia* (2 volumi, 1972); *dei Coetanei del Santo* (5 volumi, 1977-82).

Un altro aspetto molto importante del generalato di P. Tomek è l'espansione che ebbe l'Ordine. La crescita, che stava avvenendo sin dalla seconda metà del XIX secolo, riceve in questi anni un fortissimo impulso. Negli anni '50 e agli inizi degli anni '60, il numero delle fondazioni avvenute, principalmente in America ma anche in Europa, è veramente spettacolare. Vediamo il seguente elenco delle nuove fondazioni durante questo generalato:

In Europa

- *Delegazione Generale della Spagna*: Casa degli Scrittori Pompiliana, a Madrid (1947); Teologo P. Filippo Scío, a Salamanca (1961); Istituto Calasanziano delle Scienze dell'Educazione, Madrid (1967).
- *Provincia di Liguria*: San Luri (1950), Ruta (1957), Milano (1962).
- *Prov. Napoli*: Fuorigrotta a Napoli (1953), Chieti (1956), Messina (1964).
- *Prov. Polonia*: Noviziato di Hebdou (1949). Nel 1957 è dichiarata di nuovo Provincia Formata.
- *Prov. Aragona*: Soria (1953), Cristo Re a Saragozza (1964).
- *Prov. Catalogna*: Sitges (1948), Parrocchia San Giuseppe Calasanzio a Barcellona (1953), Saint Papoul in Francia (1957), Mina Pekin a Barcellona (1963).
- *Prov. Castiglia*: Calasanzio di Salamanca (1956), Alcala (1957), Collegio Maggiore Calasanzio di Madrid (1960), Seminario Calasanzio in Salamanca (1962), La Coruña (1964).
- *Prov. Valenza*: Calasanzio di Valenza (1954), Malvarrosa (1963).

In America

- *USA*: Derby (1949), New York (1950), Washington (1953), Devon (1953), Buffalo (1958), Fort Lauderdale (1961).
- *Cuba*: La Víbora (1952).

- *Messico*: Puebla (1951), Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Messico (1958), Chiautempan (1958), Oaxaca (1959), Veracruz (1962), Apizaco (1962).
- *California*: Parrocchia Maria Ausiliatrice in Los Ángeles (1949), Playa del Rey (1960), Parrocchia Sta. Teresa (1964).
- *Porto Rico*: Università di Ponce (1960), Parrocchia di Río Piedras (1966), Collegio Ponceño (1969).
- *Nicaragua*: León (1949), Managua (1950).
- *Repubblica Dominicana*: Collegio Maggiore a Santo Domingo (1951), Collegio Calasanzio a Santo Domingo (1954).
- *Costa Rica*: San Giuseppe (1961).
- *Colombia*: Il Socorso-San Gil (1948), Calasanzio a Bogotá (1949), Medellín (1950), Il Paraíso a Bogotá (1953), Cúcuta (1954), Pereira (1959).
- *Ecuador*: Cañar (1964).
- *Venezuela*: Carora (1951), Caracas (1952), Valenza (1959).
- *Brasile*: Belo Horizonte (1950), Governatore Valadares (1952), Boa Esperanza (1954).
- *Cile*: Calasanzio a Santiago (1950), Malloco (1955).
- *Argentina*: Noviziato di Villa Allende a Córdoba (1957), Mar del Plata (1964). Nell'anno 1964 è dichiarata Provincia.

In Asia

- *Giappone*: Yokohama (1952), Yokkaichi (1955).

In Africa

- *Senegal*: Oussouge (1963)

Evidentemente, tale crescita in così pochi anni dimostra una grande vitalità delle Scuole Pie, almeno per quanto riguarda la volontà e l'impegno di estendere la propria missione e indubbiamente anche per quanto riguarda l'abbondanza di personale. E, infatti, il numero di religiosi sarà, in questo periodo, il più elevato dei secoli XIX e XX: 2.540 nell'anno 1965.

E, per la prima volta, le Scuole Pie si aprono alle Missioni “ad gentes”: la Provincia di Vasconia invia dei religiosi in Giappone nel 1950, e quella di Catalogna inizia il suo lavoro in Senegal nel 1963.

Un'altra delle sue preoccupazioni era la formazione dei giovani Scolopi. Il Juniorato Internazionale di San Pantaleo e i Juniorati Interprovinciali d'Italia e Spagna, aperti nei generalati precedenti, vivono il loro maggiore splendore, sia per il numero di studenti sia per la qualità dei loro studi. Nel 1959, la Congregazione Generale approvò il Piano degli studi per i juniores spagnoli, che fu posteriormente approvato dalla Santa Sede. Dal 1959, il Juniorato d'Irache fu inoltre la Scuola di Magistero della Chiesa, dove la maggior parte dei juniores otteneva questo titolo, valido per la docenza. Ai piani di studio d'Irache si adeguarono anche i piani ufficiali del Liceo affinché numerosi juniores potessero presentarsi all'esame ufficiale di Maturità o Preuniversitario. Nel 1961 si aprì un nuovo Juniorato Interprovinciale in Salamanca, “P. Filippo Scío”, dove gli studenti assistevano in gran numero alle classi dell'Università Pontificia e ottenevano la Laurea in Teologia.

La legislazione interna dell'Ordine ebbe anch'essa nuovo impulso durante questo periodo. Il Capitolo Generale del 1955 rivide le Costituzioni, introducendo alcune modifiche. Approvate dalla Santa Sede nel 1956, furono ufficialmente pubblicate nel 1957. Insieme ad esse, furono pubblicate, nello stesso volume, le Regole, dopo avervi introdotto le modifiche previste dal Capitolo Generale.

Nel campo pedagogico, P. Tomek diede impulso alla qualificazione professionale dei nostri religiosi, cercando di far conseguire loro dei titoli civili (Magistero e Lauree), così come la valutazione della scuola come elemento essenziale del nostro carisma. Anche se, allo stesso tempo, aprì il campo del nostro ministero accettando un maggiore numero di parrocchie (durante il suo mandato passarono da 6 a 36).

Nel dicembre del 1947 fu fondata la “Casa degli Scrittori”, o Pompiliana, allo scopo di potenziare la pubblicazione di libri di testo per le nostre scuole. Con questo si consolidava quello che da alcuni anni si stava preparando tra le Province Spagnole riguardo l'elaborazione dei “Testi E.P.”, iniziata nel 1941.

Negli ultimi anni del generalato di P. Tomek, si volle creare un centro di alta qualificazione in scienze dell'educazione. A tale fine fu seleziona-

to un buon numero di giovani Scolopi che furono inviati ad ampliare e perfezionare gli studi nelle Università europee e nordamericane. Con loro fu eretto, il 18 giugno 1967, l'“Istituto Calasanzio di Scienze dell'Educazione” (ICCE), con sede in Calle Eraso, n° 3, a Madrid. Il suo scopo era la ricerca e l'applicazione in Spagna delle migliori tecniche educative esistenti. Ed era aperto non soltanto ai collegi scolopi, ma anche a tutti i centri educativi, privati o pubblici, che nutrissero interesse per i suoi servizi. L'animatore principale di tutto questo era P. Laureano Suárez, allora Assistente Generale.

La ricca personalità e il prestigio personale di P. Tomek gli valsero il rispetto e l'apprezzamento delle personalità ecclesiastiche e civili, il che portò beneficio anche all'Ordine. Partecipò assiduamente alle sessioni del Concilio Vaticano II.

f) P. Laureano Suárez (1967-1971)

Eletto Preposito Generale nel Capitolo Generale di agosto del 1967, lasciò la carica, per rinuncia personale, nel giugno del 1971.

Durante il mandato di P. Suárez fu celebrato il Capitolo Generale speciale, convocato, seguendo le direttive consiliari e il Motu Proprio “*Ecclēsiae Sanctae*”, per adeguare la legislazione e la vita dell'Ordine allo spirito del Concilio e rinnovarla, tornando alle radici del nostro carisma. Questo Capitolo si svolse in due tappe: 1ª) Nel mese di agosto del 1967; 2ª) Nei mesi di luglio, agosto e settembre del 1969. I frutti di tutto questo lavoro furono pubblicati in due volumi: “*Dichiarazioni e Decreti*” (1970) e “*Dichiarazione sulla spiritualità calasanziana*” (1971).

Nel 1969, si chiuse il Juniorato di Albelda. E nel 1971 Irache cessò di essere la casa centrale degli studi. Tutto questo fu dovuto alla diminuzione del numero di juniores e ai nuovi assetti che inducevano a potenziare gli studi e la formazione dei juniores nelle proprie Province. Fu così che, dal 1970, iniziano a sorgere i juniorati provinciali in Spagna.

Nel 1968, si pubblicò il nuovo “*Libro delle preci*”, adeguato al Concilio Vaticano II, ponendo al centro della pietà e delle preghiere scolopiche la Sacra Scrittura e la Liturgia (Eucaristia e Ore Liturgiche). Il ritmo quotidiano delle preghiere che vi si stabiliva era il seguente: la mattina, meditazione con lodi e eucaristia; il pomeriggio, vigilia e meditazione o lettura spirituale; la sera, complete con esame di coscienza.

g) P. Teófilo López (1971-1973)

Dopo la rinuncia di P. Laureano Suárez, P. Teófilo, in veste di primo Assistente, assume la carica di Superiore Generale, nel giugno del 1971.

Durante il suo mandato, il 15 agosto 1971, sono promulgate le nuove Costituzioni, redatte con uno stile e uno schema differenti da quelle scritte dal Fondatore, seguendo le indicazioni del Capitolo Generale Speciale. Si mettono *“ad experimentum”* fino al prossimo Capitolo Generale. Una novità pratica rilevante è che in queste Costituzioni spariscono le norme concrete sul periodo per il quale devono essere eletti i superiori, così che le Regole possano regolarlo a seconda di ciò che si ritiene più opportuno di volta in volta.

Nel novembre del 1972, si ottiene l'approvazione della Santa Sede per il Calendario Liturgico delle Scuole Pie.

h) P. Ángel Ruiz (1973-1985)

P. Ángel Ruiz indossò l'abito scolopico nel novembre del 1939. Dopo essere stato Provinciale di Castiglia durante un triennio e appena eletto per il secondo, fu eletto Preposito Generale nel Capitolo Generale del 1973. Rieletto nel Capitolo del 1979, rimase a capo delle Scuole Pie per ben 12 anni. In tutto questo tempo, spostò la sede della Curia Generale nell'edificio del Calasactianum, a Monte Mario.

In materia legislativa si dettero dei passi definitivi. Il Capitolo Generale del 1973 aveva affidato alla Congregazione Generale la revisione del testo delle Costituzioni del 1971 e la sua edizione. Gli affidò anche la predisposizione del testo delle nuove Regole. Nel 1975, la Congregazione Generale promulgò tali Costituzioni, per un secondo periodo di sperimentazione. E nel 1977 pubblicò le nuove Regole, dopo un complesso periodo di preparazione e redazione. Il Capitolo Generale del 1979 approvò quelle Costituzioni con piccoli ritocchi, e le Regole con numerose modifiche. La Sacra Congregazione dei Religiosi diede la sua approvazione definitiva alle Costituzioni nel 1983. Infine, nel 1984, fu pubblicato il testo definitivo delle Costituzioni. Nel frattempo, le Regole erano sottoposte a diverse revisioni, fino a quando furono approvate nel Capitolo del 1985.

Per quanto riguarda l'organizzazione e l'estensione dell'Ordine sono da segnalare i seguenti eventi: nel 1975, la Viceprovincia degli Stati Uniti

d'America è elevata a Provincia. Nel 1974 si crea la Viceprovincia di Andalusia (Betica), dipendente da Castiglia; ma l'anno seguente è dichiarata Viceprovincia indipendente, sotto l'immediata giurisdizione del P. Generale. Nel 1982 si apre la prima casa in Guinea Equatoriale (Akonibe).

Le parrocchie continuano ad aumentare in questo periodo. Se nel 1976 l'Ordine aveva 52 parrocchie, nel 1985 ne erano 75, distribuite nel modo seguente: Italia 8, Europa Centrale 14, Spagna 15, America 32, Asia 2, Africa 4.

La formazione dei giovani scolopi rimane sempre una preoccupazione importante, soprattutto perché adesso essa si svolge, nella maggior parte dei casi, nei diversi juniorati provinciali. Nel 1982 è pubblicato il Piano degli studi elaborato accuratamente secondo quanto richiesto dall'ultimo Capitolo Generale; è contenuto nel documento che porta il nome di *"Formazione Iniziale dello Scolopio"* (FIES). Ad ogni modo, il piano di formazione di tutti i sacerdoti e religiosi è sempre più orientato dai documenti che la Santa Sede pubblica a partire del Concilio Vaticano II. La particolarità più notevole della formazione degli Scolopi consisterà nell'articolazione e complementazione tra gli studi ecclesiastici e quelli civili, allo scopo dell'ottenimento di titoli validi per la docenza.

Riguardo alla vita religioso-comunitaria sono da segnalare i seguenti dati: alcune volte per necessità e altre per considerarle più idonee ai fini di sviluppare lo spirito comunitario, incominciano a sorgere, sempre in numero maggiore, delle piccole comunità, con pochi membri; questo fece aumentare il numero di comunità dell'Ordine, senza aver aumentato il numero dei religiosi. Già nel Capitolo del 1973 era stato stabilito che l'uso dell'abito religioso non doveva essere necessariamente soggetto alle stesse norme in tutto l'Ordine, bensì ogni Provincia poteva adattarsi alle norme di ogni diocesi riguardo all'uso dell'abito clericale. In questi anni s'insiste affinché siano fatte le programmazioni della vita comunitaria e si diano delle norme su come confezionarle. Diverse Circolari del P. Generale si occupano di questo argomento.

Sin dagli anni 70 s'iniziano a presentare delle forme di corresponsabilità nell'Ordine, sempre più strutturate e frequenti: Consigli dei Superiori Maggiori (tutti quelli dell'Ordine o per regioni), Segretariati internazionali, nazionali o provinciali (di economia, pastorale, pedagogia, vocazioni, questioni calasanziane, ecc.).

La formazione permanente dei religiosi è un'altra delle preoccupazioni della Congregazione Generale. Dagli anni '70 in poi, le si dedica sempre più attenzione cercando di aiutare i religiosi nella maturazione della loro vocazione e anche per formarli per un lavoro educativo più efficace. A tale scopo vengono organizzati numerosi corsi di formazione permanente nei diversi ambiti territoriali, con una notevole frequenza e regolarità. Due circolari vengono pubblicate da P. Ángel Ruiz su questo argomento: una del 25 agosto 1976 e l'altra del 29 settembre 1982.

In questo generalato s'inizia la pubblicazione di libri e opuscoli su argomenti calasanziani che saranno intensamente sviluppati nel generalato successivo. Ma la pubblicazione senza dubbio più importante, iniziata in questo generalato, è il cosiddetto *"Dizionario Enciclopedico Scolopico"* (DENES) che contiene la più ampia raccolta di dati della storia delle Scuole Pie. Furono pubblicati tre volumi, il primo vide la luce nel 1983. Fu diretto dai PP. Claudio Vilá e Luis Maria Bandrés.

Nel 1981, è fondata, con il finanziamento delle Scuole Pie, la Cattedra "San Giuseppe Calasanzio", ascritta alla Facoltà di Pedagogia dell'Università Pontificia di Salamanca.

Il P. Generale manifesta il massimo interesse e preoccupazione anche per il rinnovamento dell'Ordine: in data 25 gennaio 1977, pubblica una circolare sotto il moto "Per la riedificazione dell'edificio dell'Ordine". In questa, prendendo spunto dalla nuova redazione delle Costituzioni e delle Regole, invita all'autocritica e alla rivitalizzazione dell'Ordine, adattandolo alle nuove necessità ecclesiali e sociali, e insistendo sull'urgenza di approfondire l'identità calasanziana, avvicinandosi di più ai poveri, allo scopo di raggiungere una maggiore fecondità evangelica. E in data 8 settembre 1980, dirige un'altra circolare agli Scolopi sull'argomento della *"Riconversione delle nostre opere educative"*. Nella stessa, ribadisce con energia che per noi "educare è evangelizzare". Questa riconversione delle opere, aggiunge, richiede la conversione degli agenti educativi. E conclude dicendo che per poter parlare di scuola cristiana è necessario che ci sia una comunità cristiana di adulti, che accolga i giovani che scelgono Cristo. Un anno più tardi invierà un'altra circolare sugli stessi argomenti.

E nel febbraio 1985 pubblica un'importante circolare, intitolata *"I giovani, scelta preferenziale"*. La stessa trasuda l'amore profondo per il Calasanzio e per i giovani, ai quali il Santo dedicò tutta la sua vita. Come

sono i giovani di oggi, su come dobbiamo accompagnarli, riaffermare la nostra vocazione di educatori... sono degli argomenti che sviluppa con impeto e convinzione.

Un altro degli argomenti cari a P. Ángel è l'incorporazione dei Laici nell'Ordine. In data 12 gennaio 1983, pubblica un'importante circolare sulle "*Comunità Ecclesiali Calasanziane*" (CEC), in cui espone le ragioni e giustifica l'urgenza di creare questo tipo di comunità, con cristiani e cristiane che partecipino del carisma calasanziano. L'articolazione di tutte le CEC disseminate per il mondo formerà la "*Fraternità Laico Scolopica*" (FASE).

Ormai verso la fine del generalato di P. Ángel Ruiz ebbe luogo la celebrazione del IV Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di San Giuseppe Calasanzio, avvenuta il 17 dicembre 1583. Il Simposio di Pastorale, celebrato ad Urgel nel dicembre del 1983, costituì l'apertura del centenario che, dopo svariate celebrazioni nelle diverse Province, fu chiuso a Peralta della Sal nel dicembre 1984.

i) P. Josep Maria Balcells (1985-2003)

Josep Maria Balcells, dopo essere stato Provinciale della Catalogna per 6 anni, è eletto Superiore Generale nel 1985, nel Capitolo Generale celebrato a Salamanca (il primo tenutosi fuori dall'Italia). Rieletto nei Capitoli del 1991 e 1997, diresse l'Ordine per ben 18 anni. A giugno del 1986, trasferì la sede della Curia Generale da Monte Mario a San Pantaleo.

Dovette fare l'adattamento della nostra legislazione al nuovo Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983. Il Capitolo Generale del 1985 aveva fatto già l'opportuno adeguamento delle Costituzioni e aveva rivisto le Regole. La Santa Sede concesse l'approvazione delle Costituzioni in data 27 febbraio 1986. E la Congregazione Generale le promulgò il 1 ottobre 1986, e così vide la luce l'edizione ufficiale delle Costituzioni e delle Regole, e si fissò come data di entrata in vigore quella del 1 gennaio 1987. Nel Capitolo Generale del 1991 si approvò che i Capitoli Locali e Demarcazionali fossero celebrati ogni 4 anni.

Uno degli aspetti più importanti di questo generalato fu l'espansione delle Scuole Pie a nuovi Paesi, specialmente di Africa e Asia, dove le giovani chiese stanno crescendo con grande vitalità e dove le Scuole Pie ricevono molto presto un considerevole numero di vocazioni che fanno

presagire una bellissima fioritura del nostro ministero tra i nuovi popoli e le nuove culture, affrontando un altro tipo di necessità sociali e educative. Si consolidano anche durante questo periodo varie delle nostre vecchie presenze in America. Senza dimenticare le precedenti fondazioni (Giappone nel 1950, Senegal nel 1963, Guinea Equatoriale nel 1982), riportiamo qui di seguito le date più importanti:

- 1989: gli scolopi di Aragona iniziano il loro ministero in Camerun.
- 1990: Il P. Generale, in data 23 maggio, emette il decreto per il quale dichiara Provincia le Scuole Pie del Messico.
- 1991: gli scolopi di Polonia fondano in Camerun.
- 1992: gli scolopi di Andalusia iniziano la loro presenza in Bolivia.
- 1994: la Provincia di Argentina incomincia il suo lavoro missionario e vocazionale in India.
- 1994: Il P. Generale, in data 9 luglio, emette il decreto di creazione della provincia di Colombia - Ecuador.
- 1994: gli scolopi della Provincia di Liguria iniziano il loro ministero pastorale in Costa d'Avorio.
- 1995: inizia il nostro ministero missionario e vocazionale nelle Filippine, per iniziativa e sotto la direzione diretta del P. Generale.
- 1996: per decreto del P. Generale del 6 gennaio è costituita la Delegazione Generale del Giappone-Filippine.
- 1997: le Scuole Pie del Senegal si costituiscono in una Viceprovincia dipendente dalla Catalogna.
- 1997: le Scuole Pie dell' Ecuador si costituiscono in un Vicariato dipendente dalla Colombia.
- 1998: si costituisce il Vicariato di Guinea Equatoriale e Gabon, dipendente dalla Terza Demarcazione della Spagna.
- 2000: le case fondate in Camerun per gli Scolopi di Aragona e di Polonia si ricongiungono nel nuovo Vicariato del Camerun, dipendente da Aragona.

Allo stesso tempo, man mano che avviene questa crescita geografica, l'Ordine svolge un intenso lavoro di riflessione sulla natura e sugli scopi

delle nuove presenze scolopiche. Gli orientamenti che ne conseguono sono riportati in modo eminente in vari documenti, relativi ai tre continenti dove sono situate la maggior parte delle nuove presenze:

Africa

All'inizio del 1989 ha luogo a Bamenda (Camerun) il primo incontro scolopico dell'Africa. Ad esso partecipano Scolopi, Scolopiche e Calasanziane della Divina Pastora. Si elabora un documento programmatico, chiamato familiarmente *Documento di Bamenda*, pubblicato dall'ICCE come Quaderno n° 15, con il titolo "*Orientamenti per la presenza delle Scuole Pie in Africa*". In esso si esprime l'impegno comune di rifondare le Scuole Pie in questo Continente, mettendo in atto l'ideale calasanziano con tutta la ricchezza del nostro ministero. Trascorso un decennio, nel dodicesimo incontro della Famiglia Calasanziana in Africa, si redige un nuovo documento programmatico, ai fini di dare nuovo impulso e di adattare gli orientamenti alle nuove circostanze. Fu pubblicato, come Quaderno n° 24, con il titolo "*Bamenda 2001*", in spagnolo, italiano, francese e inglese.

Nel 1992, in una riunione del P. Generale, del suo Delegato per le Missioni, e dei Superiori Maggiori con case in Africa, si creò la cosiddetta OCCA (Organismo di Coordinamento e di Consultazione delle Scuole Pie dell'Africa), che in seguito si riunirà regolarmente.

America

Nel 1990, con la collaborazione di un alto numero di scolopi americani (di nascita o di adozione), fu redatto un progetto di massima, che fu presentato nella riunione dei Superiori Maggiori d'America, tenutasi a Cuenca (Ecuador) nei giorni dal 30 settembre al 4 ottobre dello stesso anno. Dopo uno studio dello stesso e dei relativi emendamenti, fu pubblicato dall'ICCE, come quaderno n° 17, con il titolo "*Incarnazione delle Scuole Pie in Latinoamerica*". Familiarmente fu chiamato *Documento di Cuenca*. Con esso s'intendeva orientare e sostenere gli sforzi degli Scolopi in America Latina durante il decennio che iniziava, proiettando quel che si voleva che fossero le Scuole Pie d'America nell'anno 2000. Alla fine di detto decennio, a giugno del 2000 fu redatto, a Veracruz, un secondo

documento, con la partecipazione delle Congregazioni affini con maggiore attività in America: Scolopi, Scolopiche, Calasanziane e Cavanis (Vedi *Ephemerides Calasanzianae*, 2001, pp. 476-483).

Asia

Nel maggio del 1996, in una riunione tra il P. Generale, il Delegato del P. Generale per le Missioni, il P. Provinciale di Argentina e i religiosi di Giappone-Filippine e India, svoltasi in Aroor (Stato di Kerala, India), fu redatto il documento programmatico per la nostra presenza in Asia, che fu pubblicato dall'ICCE, come Quaderno n° 19, con il titolo *“Testimoni di Gesù e discepoli del Calasanzio in Asia”*. Familiarmente fu chiamato Documento di Aroor. Due anni più tardi, detto documento fu rafforzato nella III Riunione Scolopica Asiatica, celebrata anch'essa in Aroor, tra il 29 aprile e il 2 maggio 1998. In essa si sottolineano le linee guida e gli obiettivi generali per il quinquennio 1998-2003 (Vedi *Ephemerides Calasanzianae*, 1998, pp. 330-335).

Tutto questo suppose l'accrescimento dello spirito missionario del nostro Ordine, inizialmente vissuto dal Calasanzio con le fondazioni in Europa Centrale e modestamente aggiornato a metà del secolo XX con le fondazioni in Giappone (1950) e in Senegal (1963). Nel 1996 fu istituita la “Giornata missionaria delle Scuole Pie”, da celebrare ogni anno il giorno 2 aprile, data in cui sono partiti per Moravia i primi 8 scolopi missionari nel 1631. E nel 1997, il P. Generale nominò un “Delegato per le Missioni”, nella persona di P. Jesús María Lecea.

Durante il generalato di P. Balcells si dà un grande impulso alle pubblicazioni calasanziane, fundamentalmente riguardanti il carisma e la spiritualità dell'Ordine. Sono più di 50 titoli (tra libri e opuscoli), distribuiti in tre collezioni: “Spiritualità” (sette), “Quaderni” (ventisette, di cui 8 sono stati editati nel generalato precedente), “Materiali” (ventisei). Riportiamo alcuni titoli a modo di esempio: nella collezione Spiritualità: *“L'anno con il Calasanzio”*, di M.A. Asiain; *“Intuizioni del Calasanzio sulla formazione scolopica”*, di L. Padilla; *“Spiritualità e pedagogia di San Giuseppe Calasanzio. Saggio di sintesi”*, della Congregazione Generale. Nella collezione Quaderni: *“Itinerario spirituale di S. Giuseppe Calasanzio”*, di A. García-Durán; *“Chiavi di lettura delle Costituzioni”*, di J.A. Miró; *“Apostolato extrascolastico nella tradizione scolopica”*, di G. Ausenda; *“Presenza reli-*

giosa, educativa e missionaria delle Scuole Pie” della Congregazione Generale; *“La Fraternità delle Scuole Pie”*, della Congregazione Generale; *“Missione condivisa”* della Congregazione Generale. Della collezione Materiali: *“Spiritualità calasanziana”* di M.A. Asiain e M.R. Espejo, *“Lettura carismatica delle Costituzioni scolopiche”* di M.A. Asiain e J.A. Miró.

Nel 1987 inizia la pubblicazione dell’ *“Annuario dell’Ordine delle Scuole Pie”*. È una rassegna grafica e letteraria dell’essere e del fare degli Scolopi in tutto il mondo. Ogni anno si pubblica un numero (tranne nel 2005).

Nel 1987, inizia anche la pubblicazione del *“Calendarium Ordinis Scholarum Piarum”*, ai fini di facilitare una migliore celebrazione delle feste calasanziane. Detto calendario è arricchito da numerose notizie sulla storia scolopica e con dati sui suoi membri attuali. Il 25 di ogni mese viene individuato come “Giorno calasanziano”, da tenere in considerazione nelle nostre celebrazioni.

È degno di menzione anche il lavoro svolto in questo periodo dalla Curia Generale in relazione alle Cause di beatificazione e canonizzazione di membri dell’Ordine e la collaborazione che presta nelle Cause di membri delle Congregazioni affini:

- La Beatificazione della M. Paula Montal, fondatrice delle Scolopiche, celebrata a Roma il 18 aprile 1993.
- La Beatificazione di P. Pietro Casani, braccio destro del Calasanzio, e di P. Dionisio Pamplona con 12 suoi Compagni Martiri, il giorno 1° ottobre 1995.
- Beatificazione di Antonio Maria Schwartz, Fondatore dei Kalasantiner, il 21 giugno 1998.
- La Beatificazione di P. Faustino Míguez, scolopico e Fondatore delle Religiose Calasanziane della Divina Pastora, il 25 ottobre 1998.
- La Canonizzazione di M. Paula Montal di San Giuseppe Calasanzio, fondatrice delle Religiose Scolopiche, il 25 novembre 2001.
- La riattivazione della Causa di Glicerio Landriani, già introdotta da San Giuseppe Calasanzio.
- L’introduzione della causa, nelle diversi sedi e a diversi livelli (diocesano o pontificio) dei seguenti Scolopi: Bruno Martínez, Pedro Díez, Joaquín Erviti, Francesc Sagrera.

Un'altra iniziativa che va ricordata durante questo generalato è quella che riguarda gli incontri della Famiglia Calasanziana. S'iniziano nel dicembre del 1989 a San Pantaleo. Ad essi partecipano le Congregazioni Generali delle seguenti istituzioni: Padri Scolopi, Madri Scolopiche, Padri Cavanis, Istituto Provolo (femminile e maschile), Padri di Timon-David, Madri Calasanziane, Suore Calasanziane, Suore di Vorselaar, Padri Kalasantiner. Con questo s'intende riattivare i vincoli di unione tra le istituzioni di Vita Consacrata che vivono, in modo più espresso, il carisma calasanziano. A partire dalla data anzidetta, si continueranno a celebrare degli incontri simili, ogni quattro o cinque anni.

Di fronte alle nuove situazioni vissute nell'Ordine, dovute alla scarsità di vocazioni in alcune parti e alla maggiore abbondanza in altre parti, iniziano delle riflessioni e delle proposte intese a modificare il modo di intendere l'organizzazione dell'Ordine in Province, passando da un alto grado di autonomia, come era tradizione, a una maggiore comunicazione e interscambio fra persone. Così che, se nel Capitolo Generale speciale si era parlato di una "più equa distribuzione delle persone", e nel Capitolo Generale del 1973, di una "più idonea distribuzione dei religiosi di tutto l'Ordine", nel Capitolo Generale del 1997 si passa a parlare della "interdemarcazionalità", in virtù della quale le demarcazioni più forti in risorse umane dovrebbero aiutare le più deboli. In merito a tutto questo, ma con nuovi approcci e impostazioni, il P. Generale, Josep Maria Balcells, introdurrà con forza successivamente il moto della "Ristrutturazione dell'Ordine", come mezzo per rivitalizzarla.

Nel 1997 si celebra in tutto l'Ordine il IV Centenario di Santa Dorothea. Allo stesso tempo si celebra l'anniversario della nascita della prima "Scuola per tutti" d'Europa, con la volontà di rivitalizzare lo spirito che mosse quei pionieri delle Scuole Pie.

P. Balcells farà un grande sforzo per dinamizzare in tutto l'Ordine la Pastorale Vocazionale, mostrando in questo un'ampia e chiara prospettiva futura. Nel 1992 si pubblicò il *"Direttorio Scolopico di Pastorale Vocazionale"*. Tra il 23 dicembre 2000 e il 13 gennaio 2001 si celebrò a Roma un Incontro di Responsabili demarcazionali di Pastorale Vocazionale: 32 scolopi, appartenenti a 25 demarcazioni dell'Ordine, di 18 nazionalità. Sotto il titolo *"La Pastorale Vocazionale nelle Scuole Pie"*, la Congregazione Generale pubblicò nel 2002 le conclusioni finali dell'incontro, insieme alle conclusioni a cui si giunse nel trattamento dei quattro blocchi

tematici. Si allegò anche il direttorio per gli *“Statuti dei Coordinatori della pastorale vocazionale”*. Tutto questo costituisce un ricco materiale, in grado di aprire delle nuove prospettive alla nostra pastorale vocazionale e di dare impulso ad una vera e propria ‘cultura vocazionale’ in tutto l’Ordine.

Per quanto riguarda la Formazione Iniziale dei giovani Scolopi si hanno anche delle importanti novità in questo generalato. Nel 1986 si chiude la casa degli studi “P. Filippo Scio” di Salamanca, e con questo si conclude in Spagna la antica e fruttifera pratica delle Case Centrali, dove erano stati formati insieme e in gran numero gli studenti delle diverse Province spagnole. Davanti alla diversificazione che suppone l’instaurazione generalizzata di case di formazione provinciali, il P. Generale, a febbraio del 1988, pubblica un documento, dal titolo *“Unità e stabilità della Formazione Iniziale dello Scolopio”*, stabilendo una serie di norme che devono essere osservate in tutte quelle case. Tali norme riguardano i formatori, le case, gli aspetti più importanti della formazione e i diversi gradi, l’accesso alla Professione Solenne e agli Ordini sacri, gli studi civili ed ecclesiastici. Nel 1991 si pubblica ufficialmente un nuovo Direttorio con il titolo *“Formazione dello Scolopico” (FES)*. Questo Direttorio era stato approvato dal Capitolo Generale dello stesso anno, dopo una prolungata elaborazione, con la partecipazione delle diverse istanze dell’Ordine più direttamente interessate all’argomento. In esso si danno gli indirizzi sugli elementi, gli agenti, gli obiettivi, le tappe, ecc. della formazione iniziale degli Scolopi.

Come mezzo di formazione permanente si continuano ad organizzare nelle Circoscrizioni e nelle Province numerosi corsi per religiosi e per professori laici, su temi calasanziani, sulla spiritualità e sulla Bibbia, sulla pedagogia, ecc. E nel 1994 si pubblica il *“Direttorio Scolopico di Formazione Permanente”*, in vigore ancora oggi.

Si compiono notevoli sforzi anche per promuovere la riflessione e lo scambio di esperienze sull’esercizio del nostro ministero. A tale fine si organizzano una serie di assemblee su argomenti pedagogici e pastorali. Citiamo le più importanti:

- Simposio di Pedagogia in Gandía (1987).
- Simposio di Pastorale in Gandía (1991).

- Seminari sulla spiritualità e pedagogia calasanziana (1992 e 1993), da dove scaturì il documento *“Spiritualità e Pedagogia di S. Giuseppe Calasanzio. Saggio di sintesi”*.
- Simposio di Pedagogia in Gandía (1993).
- Seminario di pedagogia calasanziana in Valenza (1995).
- Simposio di Pedagogia in Cullera (2001).

Nel Capitolo Generale del 1997 si approvarono due documenti importanti sul ministero calasanziano: *“Il carisma scolopico oggi”* e *“Dichiarazione sulla scuola: Nulla ci farà abbandonare...”*.

Con il desiderio di migliorare continuamente la pratica del ministero scolastico, si mette in moto, con l'aiuto dell'Università “Cristóbal Colón” di Veracruz, un ambizioso programma di valutazione della Qualità Calasanziana dei nostri centri. Nell'anno 2002 si incomincia a sperimentare in vari Paesi d'America, e due anni dopo si allarga al resto delle istituzioni educative dell'Ordine, con l'intenzione di ripeterlo periodicamente. Si vuole, in questo modo, impiantare in tutto l'Ordine un piano di miglioramento continuo del nostro lavoro educativo secondo i criteri e i valori delle Scuole Pie.

Sembra di capitale importanza per il futuro del carisma calasanziano e quello dell'Ordine ciò che durante questo generalato si svolge attorno al ruolo del laicato nelle Scuole Pie. Citiamo i principali passaggi:

- Il Capitolo Generale del 1985 approvò il documento *“I laici nelle Scuole Pie”*. Nello stesso si chiedeva di: creare il “Ramo Laico Scolopico”, elaborare un programma di formazione cristiana e calasanziana del laicato, e fare attenzione in particolare ai padri di famiglia.
- In data 1º ottobre 1986, il P. Generale inviò all'Ordine una circolare sottoponendo la questione dei *Laici Calasanziani*: definizione positiva di laico, diversità di ministeri e unità di missione, autonomia e responsabilità nella Chiesa e nelle nostre opere, ecc.
- Il 25 giugno 1988, la Congregazione Generale costituì, mediante un documento ufficiale, la *“Fraternità delle Scuole Pie”*. Sotto il moto *“I laici: opzione per il futuro della Chiesa e delle Scuole Pie”* si sviluppano i due aspetti fondamentali di questa istituzione.

Questi sono: la sua spiritualità apostolica e calasanziana, e la sua struttura organica (formazione, ascrizione, formula della promessa, perseveranza e uscita, obblighi mutui, organizzazione locale, provinciale e generale). Tutto questo si mette in moto in maniera sperimentale fino al prossimo Capitolo Generale.

- In data del 27 novembre 1988, la Congregazione Generale pubblicò delle *“Chiarificazioni e indicazioni pratiche”* sul documento costitutivo precedente.
- Il Capitolo Generale del 1991 approvò quanto stabilito dalla Congregazione Generale nel 1988 e prorogò il suo periodo di prova. Chiese inoltre di *“procedere con gradualità nell’integrazione dei laici... ed operare in modo tale che la prevenzione e la paura siano sostituiti dal desiderio attivo di creare scolopi laici a fianco e in stretta collaborazione con gli scolopi religiosi”*. Allo stesso tempo, chiedeva che fosse preparato un documento per i laici.
- Il Capitolo Generale del 1997 approvò un importante documento intitolato *“Il laico nelle Scuole Pie”*: Progetto istituzionale del Laicato (PIL). Questo documento costituirà la base per lo sviluppo successivo del cammino laicale nel nostro Ordine. È pubblicato nella collezione “Quaderni”, con il n° 21, nella sua seconda parte.
- Nel 1999, la Congregazione Generale pubblicò il documento *“Chiarificazione dell’identità del religioso e del laico scolopico”*. È pubblicato nella collezione “Quaderni” con il n° 23.
- Il Capitolo Generale del 2003 compì un ulteriore passo approvando l’introduzione nelle nostre Costituzioni di due paragrafi sulla collaborazione e presenza dei laici nella vita e nella missione dell’Ordine. Tale modifica delle Costituzioni ha già ricevuto la prescritta approvazione della Santa Sede. I punti menzionati si trovano ai numeri 36 e 94 delle nostre attuali Costituzioni.

Durante questo generalato, l’Ordine ha incrementato man mano anche la sua unità interna, per quanto riguarda gli obiettivi e le linee comuni d’azione, così come nei rapporti interdemancazionali, salvando in questo modo l’apparente ostacolo della progressiva diversificazione che i tempi attuali impongono.

4.2. Visione dell'Ordine dalle Regioni e Province

Evoluzione globale nel corso del secolo

Durante questo secolo, le Scuole Pie agiscono in un contesto ecclesiale e storico molto diverso da quello del secolo precedente. Sin dall'unificazione di Pio X, le Scuole Pie avanzeranno entro la via dell'unità organica e legislativa. Si organizzano meglio le province e le case, si cura di più la formazione dei giovani scolopi, e la crescita dell'ultimo periodo del secolo precedente si continua a consolidare.

Possiamo distinguere diversi periodi:

- a) Le guerre: la Prima Guerra Mondiale obbliga a riorganizzare alcune province (Slovacchia, Romania) a causa dei cambiamenti dei confini. Il periodo tra le guerre, con le dittature che emergono, causa delle difficoltà alle Scuole Pie in Italia, Austria, Boemia, Polonia. La Guerra Civile Spagnola, con più di 200 Scolopi morti violentemente, e la Seconda Guerra Mondiale comporteranno dei disagi molto gravi nel funzionamento delle scuole e delle comunità. Le guerre faranno sì che i Noviziati rimangano chiusi e che i juniores si disperdano.
- b) I blocchi sociopolitici: terminate le guerre, le Scuole Pie si trovano in situazioni molto differenti. Da un lato, in Italia, ma soprattutto in Spagna, si vivono dei tempi di crescita, con notevole aumento delle vocazioni e del numero degli allievi. Ma la vita delle Province dell'Europa Centrale cambia radicalmente: I Governi comunisti confiscano i collegi privati e permettono di mantenere soltanto alcune parrocchie e un piccolissimo numero di scuole, come simbolo di libertà, tra queste, quelle degli Scolopi (2 in Ungheria e 1 in Polonia). Le Congregazioni Religiose vengono vietate. I nostri religiosi, pertanto, si disperdono. Soltanto pochi di loro possono vivere nelle comunità autorizzate, e gli altri devono fare attenzione a non apparire come religiosi. Si continua a mantenere, tuttavia, un considerevole numero di loro in clandestinità e addirittura ricevono e formano alcune vocazioni. Ma alcune province si estinguono man mano.

Durante questi anni avviene una grande espansione delle Scuole Pie, partendo soprattutto dalla Spagna. Queste nuove fondazioni avverranno principalmente in America, ma anche in Europa: nella stessa Penisola

Iberica e più timidamente in Francia. Anche in Giappone. Il numero degli alunni aumenta in modo considerevole e, naturalmente, cresce anche il numero di professori laici, anche se a Cuba gli anni '60 vedranno la perdita di tutte le scuole, incamerate dalla Rivoluzione castrista, e l'uscita dal Paese di quasi tutti i Scolopi.

- c) Il Concilio Vaticano II: celebrato tra il 1962 e il 1965, segnerà una svolta decisiva di enorme importanza: il nuovo modo di guardare le realtà terrene, il rinnovamento della pastorale e della liturgia, la libertà di coscienza e, soprattutto, la concezione della Chiesa come popolo di Dio, con il conseguente sviluppo della teologia del laicato. Supporrà un nuovo modo di essere dei cristiani nella Chiesa e nel mondo. La chiamata all'attenzione dei religiosi affinché si rinnovino, volgendo lo sguardo verso i carismi fondazionali, e la valorizzazione dell'educazione come modo di apostolato cristiano saranno altri messaggi che avranno un effetto notevole sugli Scolopi. La celebrazione del Concilio vede le Scuole Pie in uno dei loro momenti migliori. Infatti, nel 1965 gli Scolopi raggiungevano il numero di 2.540 (il secondo più alto della loro storia), con circa 77.000 allievi.
- d) La crisi postconciliare: la diminuzione delle vocazioni e la crisi religiosa degli anni 70, con numerose uscite dei sacerdoti e religiosi, supporrà una notevole diminuzione del numero di membri delle Congregazioni Religiose e del clero diocesano. Lo stesso accade nel nostro Ordine. Ma questo non comporterà la diminuzione del numero di opere mantenute dagli Scolopi; infatti queste continueranno ad aumentare e a diversificarsi. Naturalmente questo si può fare soltanto se si hanno dei nuovi collaboratori, i laici o laici cattolici, sempre più preparati e più protagonisti delle opere della Chiesa. La teologia del laicato che s'iniziò con il Concilio Vaticano II andrà lentamente dando i suoi frutti: prima in America Latina, ma anche nella vecchia e clericalizzata Europa.
- e) La caduta del muro di Berlino (1989): con la scomparsa dei regimi comunisti dell'Europa Centrale (nei primi anni '90), gli Scolopi di quelle regioni recupereranno subito la loro vitalità. Usciti dalla clandestinità, riuniti in comunità, recuperati molti dei loro colleghi e chiese antiche, aumenteranno le loro opere e i loro allievi, e anche le loro vocazioni. Ungheria, Polonia, Slovacchia si trovano adesso in piena crescita e riorganizzazione.

Negli ultimi decenni del secolo, le Scuole Pie si sono aperte a nuovi paesi, specialmente di Africa e Asia, e a nuovi tipi di opere. Cercando un maggiore avvicinamento ai più poveri e l'adattamento ai nuovi tempi, hanno assunto molte parrocchie, hanno promosso svariati movimenti di volontariato tra i laici, hanno incoraggiato la nascita di comunità cristiane di giovani e adulti, hanno sviluppato le Fraternità delle Scuole Pie (FEP)...

Mentre le vocazioni sono molto scarse in Spagna, Italia e Austria, le Scuole Pie si mantengono o aumentano grazie al buon numero delle vocazioni in Ungheria, Polonia e Slovacchia; anche in America, e soprattutto in Africa, India e Filippine.

E così, il secolo termina ripensando l'organizzazione di tutto l'Ordine. Mentre in Italia e in Spagna la considerevole diminuzione di religiosi porta a pensare a ristrutturazioni che comportino l'unificazione e il raggruppamento delle forze, in altre latitudini tale ristrutturazione mira più al potenziamento delle proprie possibilità, affinché completino il loro consolidamento e facilitino una maggiore crescita.

L'Evoluzione nei diversi territori

a) Italia

Nella prima metà del secolo le circostanze non furono certamente favorevoli alle Province italiane: il regime liberale laicista, anche se attenuato, fino al 1922; il regime fascista di tendenza statalizzatrice (1922-1943), anche se con i Patti Lateranensi (1929) la situazione della Chiesa migliora; la Seconda Guerra Mondiale e la proclamazione della Repubblica, la cui costituzione (1947) proibisce qualsiasi sovvenzione all'insegnamento privato.

Nella seconda metà del secolo, i Governi democratici, anche se molti sono sostenuti dalla Democrazia Cristiana, non suppongono alcun aiuto sostanziale per le Scuole Pie, condizionati come sono dal divieto costituzionale.

L'atonía vocazionale sarà un'altra circostanza quasi costante. A cavallo degli anni '50-'60, si riesce, è vero, ad avere un considerevole numero di vocazioni, che riempiranno la casa interprovinciale degli studi di Monte Mario (Calasactianum) a Roma. Ma la crisi religiosa dei anni '70, con numerose uscite dei juniores e dei sacerdoti giovani, li lascia di nuovo in

una cattiva situazione. Da allora, le nuove vocazioni non saranno altro che un gocciolamento intermittente.

Da qui la discesa, lenta ma inarrestabile, degli Scolopi italiani, come risulta dal quadro seguente:

	1909	1965	1973	1989	2003
Romana	75	50	40	41	32
Liguria	112	104	70	61	39
Toscana	93	60	40	32	21
Napoletana	27	38	25	22	17
SOMMA	307	252	175	156	109

Nell'ultimo quarto di secolo, i collegi privati di tutta Italia, attanagliati dalla situazione economica, subiscono una fortissima discesa del numero di allievi. Gli Scolopi terminano il secolo con 12 scuole o collegi, 8 parrocchie e 14 chiese di culto pubblico. Mantengono inoltre dei centri di attività più specializzata, come un collegio per sordomuti a Genova, l'Osservatorio sismologico e meteorologico Ximeniano a Firenze, una missione in Costa d'Avorio; senza dimenticare le attività educative e pastorali che gli Scolopi svolgono in centri altrui.

Verso la fine del secolo s'inizia una seria riflessione sulla convenienza della fusione delle quattro Province Scolopiche d'Italia, che si renderà effettiva il 1° gennaio 2007.

b) Europa Centrale

Le convulsioni politiche (Dittatura del Nazionalsocialismo dal 1937 e Dittature comuniste dal 1945) così come le due grandi guerre (1914-1918 e 1939-1945) hanno colpito duramente le Scuole Pie dell'Europa Centrale. Gli Scolopi sono sopravvissuti in circostanze molto difficili, addirittura eroiche. Ma le persecuzioni e limitazioni subite non hanno spento lo spirito calasanziano, che ha continuato a essere coltivato con affetto. La sorte di ognuna delle Province è stata, ad ogni modo, molto differente.

Provincia di Polonia

Dopo la restaurazione della Provincia nel 1873, ci furono dei tempi molto difficili, fino a quando nel 1903 giunsero alcuni religiosi dalla Ca-

talogna che la aiutarono molto efficacemente. Tra questi spicca P. Joan Borrell, il quale svolse per molti anni le funzioni di maestro dei novizi e Provinciale.

Nel 1909, la Provincia contava già 23 religiosi, e nel 1931, 76. Furono aperti nuovi collegi e nuove case.

L'invasione tedesca del 1939 inflisse un colpo terribile e segnò l'inizio della dispersione. Nel 1944 iniziò l'occupazione sovietica. Il regime comunista imposto, portò alla perdita di tutti i collegi scolopici, ad eccezione di uno piccolo che il Regime tollerò. Alcuni religiosi fuggirono negli Stati Uniti d'America. Altri dovettero dedicarsi ai lavori pastorali. I loro catechismi parrocchiali, perfettamente organizzati, arrivarono a contare circa 10.000 bambini, nel 1973.

Il Noviziato riprese a funzionare dal 1949. Lentamente la Provincia cominciò a riprendersi, aprendo delle nuove residenze e parrocchie.

La libertà recuperata nel 1988 e la decomposizione dell'Impero Sovietico comportò un grande sollievo per gli Scolopi della Polonia. Iniziarono a recuperare le case e i collegi confiscati. Le vocazioni crebbero. Si riaprirono le parrocchie e le residenze nel vecchio territorio dell'Unione Sovietica che attualmente costituisce la Repubblica di Bielorussia. E furono inviati alcuni religiosi alle missioni di Camerun, Giappone e Filippine.

Nel 2003 si contavano 89 i religiosi con voti solenni, 41 con i voti temporali e 12 novizi, in 15 comunità, e portavano avanti 7 collegi, 11 parrocchie e 2 chiese di culto pubblico.

Ecco l'evoluzione del numero di religiosi della Provincia di Polonia:

	1904	1920	1930	1939	1945	1973	2003
Religiosi	6	12	67	79	51	102	130
Case	1	2	4	5	2	13	15

Provincia di Ungheria

Nei primi anni del secolo la situazione era solida e in crescita. Al termine della Prima Guerra Mondiale perse, per ragioni politiche, numerose case, che passarono a formare le Province di Romania e Slovacchia. Nel 1931 contava 315 religiosi in 11 comunità.

Le diverse tappe degli studi dei giovani Scolopi erano ben organizzate. Ma avevano il difetto di impartire simultaneamente gli studi civili (nei centri statali) e quelli ecclesiastici (nei loro centri). Nel 1940, ad opera principalmente di P. Vincenzo Tomek, Assistente provinciale, si riuscì ad ottenere che ogni tipo di studio avesse il suo tempo esclusivo.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale s'instaurò un regime comunista, che chiuse quasi tutti i collegi cristiani e disseminò i religiosi. Agli Scolopi fu consentito di mantenere i collegi, con le loro relative comunità, in cui era stabilito un numero chiuso di religiosi. Tutti quelli che non rientravano in quel numero dovettero disseminarsi, e la maggior parte di loro passò a vivere nella clandestinità e svolgendo qualsiasi tipo di lavoro per mantenersi. Anche quelli che erano nelle tappe di formazione avevano un "numerus clausus", certamente molto ristretto. Alcuni religiosi fuggirono negli Stati Uniti d'America, dove, dal 1949 in poi, aprirono alcuni collegi, insieme agli Scolopi polacchi.

I due collegi scolopi di Ungheria sopravvissero alle circostanze avverse, anche se godettero sempre di un prestigio accademico e educativo.

Terminato il regime comunista, la Provincia iniziò a raggruppare i propri religiosi. Con grande sforzo riuscirono a recuperare diversi dei loro antichi collegi e a rimetterli in funzione.

Nel 1990 aveva circa 100 religiosi. Nel 2003 ci sono 74 sacerdoti e 15 juniores, distribuiti in 8 comunità, e portano avanti 8 collegi e 1 parrocchia. Recuperata la vita regolare e contando un numero accettabile di vocazioni, la Provincia ha delle buone prospettive per il futuro.

Provincia di Slovacchia

Fu creata anche per ragioni politiche nel 1930 con le case di Ungheria situate in territorio slavo. Una volta tornati al loro Paese i religiosi ungheresi, gli Scolopi slavi dettero continuità alla Provincia, anche se in modo abbastanza precario. Nel 1931 erano 12 religiosi. Alcuni si dedicavano all'insegnamento in centri statali, altri al lavoro pastorale in parrocchie non scolopiche.

Nel 1938 si ordinarono sacerdoti i cinque primi Scolopi entrati in questa Provincia. La guerra e il nuovo regime comunista li disperse. Alcuni poterono esercitare il ministero sacerdotale in parrocchie. Nel 1950 i collegi religiosi furono aboliti.

Nonostante la dura persecuzione da loro subita, nel 1959 c'erano all'incirca 16 religiosi Scolopi. La valorosa azione di alcuni di loro, in particolare del Provinciale P. Jozef Horvatik, iniziò a preparare, in modo clandestino, un gruppo di giovani religiosi. Nel 1989, ormai nella nuova fase politica del Paese, c'erano circa 25 religiosi, diretti dallo stesso P. Horvatik. Lentamente si inizia a recuperare la normale attività nei collegi e nelle chiese. Nel 2003 ci sono 20 sacerdoti e 2 juniores, distribuiti in 4 case, e portano avanti 4 collegi, 4 parrocchie e 4 chiese di culto pubblico.

Provincia di Austria

Gli avvenimenti politico-sociali delle due grandi guerre e delle dittature che coinvolsero anche l'Austria danneggiarono grandemente le Scuole Pie di questo Paese. Nel corso del secolo, la riduzione del numero di Scolopi è stata inarrestabile: c'erano 20 religiosi nel 1900, 7 religiosi nel 1989, 8 religiosi nel 2003. E gli aiuti degli Scolopi di altri Paesi (Spagna, Polonia) non sono stati sufficienti. La profonda secolarizzazione della società e la mancanza di vocazioni hanno portato questa Provincia a una situazione estrema. Dal 1991 è governata da un Delegato del P. Generale.

Mantengono due comunità e delle filiali, due scuole, due parrocchie e qualche chiesa di culto pubblico.

Provincia di Romania

Creata nel 1925 per le pressioni politiche, nel 1931 contava 46 religiosi. La Seconda Guerra Mondiale e il regime comunista costrinsero gli Scolopi a vivere dispersi, alcuni si dedicarono al culto come sacerdoti diocesani. Nel 1959 c'erano 18 religiosi, e nel 1991 ne rimanevano solo 6. Ma la situazione politico-religiosa era ancora avversa. Nel 2006 è deceduto l'ultimo Scolopio della Romania.

Provincia di Boemia - Moravia (Repubblica Ceca)

Nel 1909 c'erano 44 religiosi, ma il loro numero diminuì progressivamente fino a scomparire. Le due guerre comportarono la dispersione dei religiosi. Nel 1948, sotto la dittatura comunista, arrivò ad avere 11 religiosi, nonostante la situazione di clandestinità in cui erano costretti a vivere. Ma i cambiamenti politici degli anni 90 non hanno potuto portare la ripresa augurata, infatti, nel 1989, rimanevano soltanto due Scolopi anziani, l'ultimo dei quali morì nel 1991.

c) La Spagna

Panoramica

- a) Nella convenzione del 1904 tra la Santa Sede e la Spagna ancora si riconosce agli Scolopi (l'unica Congregazione Religiosa espressamente citata) una situazione di privilegio o eccezione. Infatti, l'art. 8° dice: *“L'Ordine dei PP. Scolopi continuerà nelle stesse condizioni, diritti e benefici di cui gode nell'attualità”*. E in un Ordine Ministeriale del 1 settembre 1914 si torna a ribadire espressamente l'esenzione per gli Scolopi dei titoli civili.
- b) Con la II Repubblica, i rapporti con la Chiesa si fanno tesi e difficili. La costituzione e le leggi da essa emanate saranno molto restrittive con l'esercizio dell'educazione da parte delle Congregazioni Religiose, così che queste si vedono costrette a ricorrere alle Società civili (SADEL: Società anonima d'insegnamento libero) affinché si facciano carico della direzione e della titolarità dei collegi. Alcuni Scolopi ottengono dei titoli civili. Durante la Guerra Civile, la persecuzione contro i religiosi nella zona repubblicana fu molto intensa: i collegi furono requisiti, i religiosi dovettero disperdersi, e circa 213 Scolopi furono assassinati (75 della Catalogna, 30 di Aragona, 70 di Castiglia e 38 di Valenza).
- c) Nel dopoguerra ci fu una rapida ripresa della vita religiosa scolopica e ci fu un notevole incremento delle vocazioni. Le comunità diventano numerose e con grande capacità di lavoro, i collegi accrescono il loro prestigio e il numero degli allievi, e incomincia ad aumentare il numero dei professori laici nei nostri centri. A volte sorgono delle tensioni con il regime franchista, ma senza arrivare a degli scontri generalizzati.

Nonostante il Concordato con la Santa Sede del 1953, s'inizia a esigere dei titoli o delle abilitazioni ufficiali per essere professori.

All'inizio del Concilio Vaticano II, le Scuole Pie della Spagna avevano raggiunto il più elevato numero di religiosi della loro storia: 1.850 all'incirca.

- d) Con la Legge Generale sull'Educazione del 1970 diventa più pressante l'esigenza di titoli civili, ma inizia anche il piano di sovven-

zioni statali all'insegnamento privato. È allora che molti dei nostri collegi iniziano ad avere una situazione economica più tranquilla.

Le leggi educative degli anni '80 (LODE e LOGSE), anche se lasciano le nostre scuole più sottomesse ai poteri pubblici, hanno portato l'instaurazione generalizzata dei Concerti Educativi, e quindi quasi tutti i nostri collegi hanno acquistato un carattere più popolare, aperti effettivamente a tutte le classi sociali.

La crisi religiosa degli anni 70, con il conseguente abbandono di sacerdoti e religiosi e la drastica diminuzione delle vocazioni, impongono un nuovo modo di gestire i collegi e di organizzare la vita comunitaria.

La teologia del laicato, promossa dal Concilio Vaticano II, stimolerà e sosterrà anche l'inserimento dei laici nelle Scuole Pie, sia assumendo degli incarichi di direzione e di responsabilità nelle nostre opere, sia condividendo il carisma calasanziano in vari modi.

Negli ultimi decenni del secolo, tutte le Province creano delle nuove strutture organizzative, secondo il principio di una maggiore centralizzazione provinciale. La Catalogna è pioniera in questo, e pure le altre Province lo faranno, anche se ognuna a modo suo.

Il seguente quadro mostra l'evoluzione degli Scolopi in Spagna:

ANNO	1899	1909	1948	1965	2003
Vicaria/Delegazione Generale	160				9
Aragona	219	374	256	288	103 (170)
Catalogna	342	476	360	482	114 (193)
Castiglia (III Demarcazione)	316	369	380	557	144 (166)
Valenza	105	164	141	178	68 (103)
Vasconia			216	346	79 (148)
Andalusia					9 (17)
SOMMA	1.142	1.383	1.353	1.851	526 (797 in totale)

Avvertenze: nelle cifre delle quattro prime colonne sono inclusi i membri della Provincia, nonostante lavorino fuori dalla Spagna, anche se questi diventano numerosi soltanto nel 1965. Invece, nella colonna del 2003 si contano soltanto quelli che risiedono nello Stato Spagnolo (tra parentesi è indicato il numero totale di tutta la Provincia). In tutte le liste sono inclusi anche i novizi.

Vicaria Generale della Spagna

Dal 1904, la Vicaria Generale della Spagna continua ad avere una struttura simile a quella che aveva nel XIX secolo (Vicario Generale, Assistenti, Capitoli, ecc.); ma si va svuotando nel contenuto. Si succedono diversi Vicari, ma hanno sempre meno rilevanza giuridica e pratica.

Al termine della visita di Mons. Pasetto, la Sacra Congregazione di Religiosi emette il decreto *Cum in praeclaro*, il 27 novembre 1929, con il quale si ordina che il Vicario Generale sia considerato come Delegato del P. Generale, con le facoltà da lui conferite. Queste funzioni si limitavano a quanto segue: occuparsi delle Case Centrali, coordinare o moderare le riunioni dei Provinciali della Spagna, assistere il Capitolo Generale, ecc.

Nel 1930, il P. Generale nomina "Vicario-Delegato" P. Valentino Caballero, e nel 1940 conferisce lo stesso titolo a P. Giuseppe Olea. Entrambi svolgono ancora delle funzioni importanti, in veste di rappresentanti del P. Generale davanti al Governo dello Stato in quei tempi difficili. Ma già nel 1948, P. Olea fu nominato semplicemente "Delegato" del P. Generale.

Provincia di Aragona

Nel 1909 contava 374 religiosi e 20 case, ivi incluse quelle dell'Argentina e del Cile.

Negli anni 30 gli accadono degli eventi che la portano a una diminuzione: la fondazione della Provincia di Vasconia nel 1932, con le case di Navarra, Guipuzcoa e Cile; e la Guerra Civile, in cui moriranno violentemente 30 religiosi.

Al termine della guerra comincerà a riprendersi ed eseguirà diverse fondazioni importanti, sia in territorio spagnolo (Soria, Collegio Calanzio e Cristo Re in Saragozza...), sia in America e Africa. In Spagna chiudono in questo periodo alcuni collegi nell'ambito rurale.

Si occupa con cura della casa di Peralta della Sal, santuario dell'Ordine, dove investe denaro, persone e impegno.

Nel 1959 aveva in totale 325 religiosi e 17 case.

Nel 2003 diventano, in totale, 170 membri (103 in Aragona, 24 a New York - Porto Rico e 43 nel Camerun) e hanno 21 case (12 in Aragona, 5 a

New York - Porto Rico e 4 nel Camerun). In Spagna, 8 collegi, 8 parrocchie (6 a Peralta) e 4 chiese di culto pubblico.

Provincia di Catalogna

Nel periodo 1900-1936 la Provincia mostrò grande dinamismo in molti campi: fondò a Lovanio una casa per studenti (1909), potenziò la rinnovazione pedagogica, fu pioniera negli sport (basket), coltivò la liturgia e il canto gregoriano, incoraggiò le associazioni giovanili e le scuole di commercio, si occupò delle fondazioni di Cuba e iniziò quelle del Messico (1913).

Nella Guerra Civile morirono violentemente più di 70 religiosi.

Nel dopoguerra e negli anni successivi si aprì alle nuove realtà: parrocchie, case in zone marginali, scoutismo... E mise in piedi un'ottima organizzazione centralizzata dei suoi collegi in Catalogna. Riprese la sua attività nel Messico, fece fondazioni in California e in Senegal.

Nel 1989 contava in totale 298 membri e 37 case. Ma con la creazione della Provincia del Messico nel 1990 vide diminuire il numero dei suoi membri e delle sue case. Dal 1993 ha una comunità in Pantin (Parigi) che si occupa di una parrocchia.

Nel 2003 ha in totale 193 membri (109 in Catalogna, 36 in California, 43 in Senegal, 5 a Cuba) e 26 case (14 in Catalogna, 7 in California, 4 in Senegal, 1 a Cuba). Nella Provincia, in senso stretto: 19 collegi e 5 parrocchie (2 in Barcellona, 1 a Parigi, 2 a Cuba).

Provincia della Terza Demarcazione

Nel 1931 aveva ben 422 membri e 16 case.

Durante la Guerra Civile furono assassinati 70 religiosi, e altri 29 morirono o abbandonarono l'Ordine.

Il dopoguerra vide un notevole risveglio delle vocazioni e anche delle fondazioni (Santa Cruz di Tenerife, Oviedo, Salamanca, La Coruña, Aluche...) e iniziò anche l'espansione americana.

La crisi vocazionale degli anni 70 colpì duramente la Provincia.

Dal 1970 è presente anche in Africa (Guinea Equatoriale e Gabon).

Nel 1974 si separa la Viceprovincia di Andalusia. E nel 1994 diventano Provincia le case di Colombia-Ecuador.

Nel 2003 ha in totale 166 membri (144 nella Provincia in senso stretto, 22 in Africa) e 21 case (17 nella Provincia in senso stretto, 4 in Africa). In Spagna, 12 collegi, 2 parrocchie e 2 chiese di culto pubblico.

Provincia di Valenza

Nel 1909, la Provincia ha 164 religiosi.

Nel 1924 fonda in Albacete.

Durante la Guerra Civile sono assassinati 38 dei suoi religiosi. Nel dopoguerra compie un grande sforzo per ricostruire e ristrutturare quanto è andato distrutto.

Nel 1949 fonda il collegio Calasanziano di Valenza e inizia le fondazioni in America. Nel 1962 apre il collegio di Malvarrosa. Assume anche alcune parrocchie e crea il Centro di Orientazione e Promozione Personale (COPP).

Dopo un periodo di forte calo, la Provincia attraversa una notevole rivitalizzazione spirituale, accompagnata da un considerevole aumento delle vocazioni religiose. Rivive anche l'orazione continua con i bambini e sviluppa dei metodi di orazione adattati agli allievi.

Nel 2003 ha in totale 103 membri (68 nella Provincia in senso stretto e 35 nella Viceprovincia centroamericana) e 16 case (10 nella Provincia in senso stretto e 6 nella Viceprovincia). In Spagna, 8 collegi, 3 parrocchie e 3 chiese di culto pubblico.

Provincia di Vasconia

Fu creata nel 1933, con cinque case provenienti da Aragona e una proveniente dalla Castiglia, oltre a due case in Cile, provenienti anch'esse dall'Aragona. Aveva allora 136 religiosi.

Durante la Guerra Civile soffrì soltanto alcune difficoltà di funzionamento.

Dopo la guerra si distinse per il fiorire delle vocazioni e per lo spirito missionario. Negli anni 50 fondò in Giappone, Brasile e Venezuela; e incrementò il numero dei suoi collegi in Cile. Nel 1966 aprì un collegio in Vitoria.

Nel 1959 aveva in totale 270 religiosi e 16 case.

Dopo una considerevole decadenza vocazionale, dal 1973 vede una notevole rinascita delle vocazioni, unite a una vasta azione di pastorale giovanile. I gruppi giovanili, portati avanti con cura e costanza, hanno dato passo a delle comunità cristiane, dalle quali è nata una promettente Fraternità Laico Scolopica. Numerosi laici hanno assunto il carisma calasanziano e sperimentano delle modalità differenti per viverlo.

Nel 1996 si separano dalla Provincia le case del Giappone, a seguito della creazione della Delegazione Generale di Giappone-Filippine.

Nel 2003 ha in totale 148 membri (79 nella Provincia in senso stretto, 18 in Brasile, 23 in Cile, 29 in Venezuela) e 26 case (11 nella Provincia in senso stretto, 4 in Brasile, 4 in Cile, 7 in Venezuela). In Vasconia, 5 collegi, 19 parrocchie (15 a Riezu) e 3 chiese di culto pubblico.

Viceprovincia di Andalusia

Nel 1974 si crea la Viceprovincia di Andalusia o Betica, che dipende dalla Castiglia. L'anno seguente è dichiarata Viceprovincia indipendente.

Era il frutto della ricerca di un inserimento nell'ambito andaluso, così come delle preoccupazioni teologiche e religiose, relative agli insegnamenti del Vaticano II. Ebbe all'inizio 27 religiosi in 4 case.

I primi anni furono di ricerca e anche di crisi. Alcuni abbandonarono l'Ordine. Dopo aver raggiunto un ambiente di maggiore serenità, inviarono alcuni religiosi alla missione di Quimili (Argentina) e in seguito, nel 1992, in Bolivia. Qui rimangono e svolgono un intenso lavoro educativo e liberatore in ambiti molto umili.

Nel 1989 aveva in totale 23 membri e 4 case.

Nel 2003 sono in totale 17 membri (9 in Andalusia e 8 in Bolivia) e 4 case (3 in Andalusia e 1 in Bolivia, dove lavorano in diverse località). In Andalusia si occupano di 3 collegi.

d) America

Dopo qualche presenza transitoria nella prima metà del XIX secolo (L'Avana, dal 1812/15 al 1829; Montevideo, dal 1836 al 1875), nella seconda metà del secolo le Scuole Pie riescono a essere presenti in forma stabile nel continente americano: Cuba (1857, 1868, 1894), Cile (1886), Panama (1889), Argentina (1891, 1894). All'inizio del Novecento, l'espansione

sione continua lentamente: (Cuba 1905, 1909, 1910), Argentina (1914, 1927, 1931), Messico (transitoriamente dal 1913 fino al 1935), Santiago del Cile (1917).

Ma è a metà del XX Secolo (negli anni '40 e '50) che ha luogo la maggiore diffusione delle Scuole Pie in America. Si fondano molte case e in molti Paesi, principalmente da parte delle Province spagnole.

Gli ungheresi e i polacchi fondano anche negli U.S.A. dal 1949 in poi. E la Provincia di Polonia creerà una piccola "stazione" in Canada ma parecchio tempo dopo. Queste fondazioni ebbero nella maggior parte un marcato carattere istituzionale, molte di esse erano sostenute da petizioni di vescovi o di altre autorità.

Molte volte gli Scolopi cominciarono accettando delle parrocchie o servendo in cappellanie o in altre opere. Ma generalmente si passava subito a fondare dei collegi, la maggior parte delle volte costruiti di sana pianta. S'inviavano delle persone, ma poche volte si dava del denaro per le nuove fondazioni. Quei collegi sono stati intrapresi quasi sempre con la mentalità propria dell'epoca che si stava vivendo in Europa. Vale a dire, grandi centri educativi, in città con importante numero di abitanti, e con alunni di classe media o media-alta. Le vocazioni native non destavano una particolare preoccupazione, quindi si aspettavano di ricevere dalla Spagna i rinforzi necessari.

Il Concilio Vaticano II e la riflessione della Chiesa americana (es. i Documenti di Puebla e di Medellin) stimolarono un cambiamento di mentalità che diede i suoi frutti a poco a poco. S' intrapresero numerose azioni e opere di avvicinamento ai poveri, anche se non tutte diedero un buon risultato.

Tra i risultati più significativi dell'ultimo terzo del secolo vanno menzionati: la rinnovazione pedagogica e educativa; le "missioni" stabili, quali Quimilí in Argentina (1971), Maconí nel Messico (1974), Kentucky Apalaches negli U.S.A. (1988); i collegi cooperativi; le case per bambini della strada; i centri di appoggio ai minori; i centri notturni di studio; senza dimenticare i centri educativi e le parrocchie in zone marginali delle grandi città o in zone rurali depresse.

Alla fine del XX Secolo, le Scuole Pie sono presenti in quasi tutti i Paesi del Nord, Centro e Sud America, sebbene l'importanza della sua presenza è molto diversa in alcuni Paesi rispetto agli altri.

Negli ultimi quinquenni del secolo, la pastorale vocazionale è stata molto curata e ha dato buoni frutti. In molte Demarcazioni è già visibile una Scuola Pia autoctona.

Riportiamo in seguito le diverse istituzioni scolopiche, così come sono organizzate adesso in America. Bisogna considerare, tuttavia, che la nostra presentazione e i nostri dati arrivano fino all'anno 2003, quando finisce il generalato di P. Giuseppe Maria Balcells.

PROVINCE

Provincia dell'Argentina (1964)

Dopo l'effimera fondazione del 1870, gli Scolopi compiono una fondazione stabile a Buenos Aires nell'anno 1891, ma bisognerà aspettare il 1896 per vedere edificato il nuovo collegio.

Nel 1893, il Vicario Generale della Spagna unisce la casa di Buenos Aires a quelle già esistenti in Cile (Concepción e Copiapó) e le dichiara Viceprovincia o Vicaria, ponendo alla guida della stessa, con il titolo di Vicario Provinciale, P. León Vidaller. Dipende dalla Vicaria Generale della Spagna. Nel 1894 si fonda a Córdoba e nel 1896 si assume una terza casa in Cile: l'orfanotrofio di Provvidenza, a Santiago.

Quando si dissolvono i Generalizi della Vicaria Generale della Spagna (1897) i cinque collegi della Viceprovincia del Cile-Argentina passano alla giurisdizione della Provincia di Aragona.

Nel 1933, con l'instaurazione della Provincia di Vasconia, si separano il Cile e l'Argentina. Le case del Cile rimangono in Vasconia e quelle dell'Argentina in Aragona. Dopo questo fatto, le Scuole Pie dell'Argentina fanno varie nuove fondazioni.

Nel 1964, il P. Generale Vincenzo Tomek prese, insieme ai suoi Assistenti, la decisione di costituire la Provincia dell'Argentina con le case e i religiosi che vi si trovavano. La Provincia iniziò così con 71 religiosi (56 sacerdoti, 7 frati e 8 juniores), in 8 comunità.

Nel 1994 la Provincia dell'Argentina compie uno sforzo per aprirsi alle missioni, e fonda una casa in Aroor, nello Stato di Kerala (India) dove gli Scolopi svolgono diversi lavori educativo-pastorali e soprattutto formano nella vita religiosa scolopica un considerevole numero di giovani attratti dalla vocazione calasanziana.

Nel 2003, la Provincia consta di 56 religiosi (31 sacerdoti, 2 frati e 23 juniores), in 8 comunità. E si occupa di 7 collegi, 2 parrocchie e 3 chiese di culto pubblico.

Provincia degli Stati Uniti d'America (1975)

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, un gruppo di Scolopi scappati dai regimi comunisti di Ungheria e Polonia approda negli Stati Uniti, e dopo vari contatti iniziano a stabilirsi nel nordovest del Paese. Fondano in Buffalo (1949), Derby (1951), Devon (1953), Washington (1953).

I loro primi lavori furono svolti in parrocchie, ospedali, sostituzioni di professori, insegnamento in vari centri... nel frattempo studiavano, allo scopo di formarsi per aprire le loro scuole.

Nel 1960, fu eretta come Viceprovincia Indipendente, con 4 case, essendo stato nominato superiore Viceprovinciale P. Giuseppe Batori.

Nel 1961, grazie allo sforzo degli Scolopi catalani, si compie la fondazione di Fort Lauderdale in Florida. Al principio dipendeva direttamente dal P. Generale, ma nel 1972 fu annessa alla Viceprovincia degli U.S.A.

Nel 1975 fu eretta la Provincia degli Stati Uniti d'America. Contava allora 38 religiosi.

Nel 2003, la Provincia ha 19 sacerdoti e 4 novizi, distribuiti in 6 case. Si occupano di 3 collegi (Fort Lauderdale, Martin, Devon) e dell'opera del SEPI (South East Pastorale Institute) che coordina la Pastorale Ispana di 30 diocesi in quanto a formazione sociale, teologica e pastorale, per un totale di cinque milioni d'ispanici, per la maggior parte giovani.

Provincia di Messico (1990)

Dopo vari tentativi falliti, nel 1913 l'Arcivescovato di Puebla chiese al P. Provinciale di Catalogna una fondazione per la sua diocesi. Firmata la convenzione sull'edificio e sulla relativa sovvenzione, s'installa in Puebla la "Prima Scuola Pia del Messico". La Rivoluzione sequestrò il collegio, ma gli Scolopi vi rimasero e continuarono a svolgere diversi lavori benefici, fino a quando dopo poco tempo poterono riprendere l'edificio e continuare con le loro scuole, anche se ancora avevano delle grosse difficoltà a causa della "persecuzione cristera". Nel 1935, con il Governo di Cardenas le difficoltà si esacerbarono e il Provinciale di Catalogna determinò l'uscita dei religiosi.

Nel 1950, vecchi alunni del collegio di Puebla ritornarono a chiedere al P. Provinciale della Catalogna di riaprire il collegio: P. Giuliano Centelles visita il Messico e decide la riapertura. Lascia come direttore delle opere il suo Segretario, P. Vincenzo Orti. La nuova inaugurazione del collegio ebbe luogo nel 1951. Quasi allo stesso tempo si fondò in Merida, ma questa fondazione durò soltanto due anni.

Durante i primi anni, la fondazione messicana dipendeva da Cuba, fino a quando nel 1957 si creò la “Delegazione di Messico - California”.

Da Puebla si promuovono nuove fondazioni: Chiautempan (1958), delle Parrocchie nel Messico (1958), Oaxaca (1961), Apizaco (1962), Veracruz (1962).

Nel 1959 si decide la separazione in due Delegazioni: quella della California e quella del Messico. Negli anni 60 si compie la fondazione di altri collegi.

Nell'anno 1990 è dichiarata Provincia, con 53 sacerdoti, 2 diaconi, 25 juniores e 14 novizi.

Nell'anno 2003, la Provincia ha 43 religiosi di voti solenni, 15 juniores di voti semplici e 7 novizi, organizzati in 9 comunità.

Si occupano di 6 collegi, 5 parrocchie e 4 opere educative (tra queste, i Focolai Calasanziani).

Provincia di Colombia-Ecuador (1994)

Nel 1948, un piccolo gruppo di Scolopi di Castiglia arriva in Socorro-San Gil (Colombia), chiamato dal vescovo della Diocesi. Cominciano a fare alcuni lavori, ma le circostanze non sono ancora favorevoli.

Nel 1949 si apre il primo collegio di Colombia, a Bogotá e nel 1950 si apre quello di Medellín. Altre fondazioni vengono in seguito: Immacolata Concepción di Bogotá (1953), Cúcuta (1954).

Nel 1956 è eretta la Viceprovincia di Colombia, che, aprendosi dalla casa di Cañar in Ecuador (1964), passa a chiamarsi “Viceprovincia di Colombia-Ecuador”.

I primi collegi s'ispiravano ai modelli che quegli Scolopi avevano conosciuto in Spagna: grandi edifici, orientati fondamentalmente alle classi agiate. Anche se ognuno apriva anche una scuola annessa per i bambini poveri.

Dopo il Concilio, s'impose il desiderio di un maggiore avvicinamento ai poveri. A tale criterio risponde la creazione delle due case dell'Ecuador (Cañar e Saraguro), la trasformazione di alcuni centri in collegi cooperativi, l'avvicinamento ai quartieri periferici e popolari, etc. In un periodo di dubbi e crisi, la Viceprovincia perse circa 50 religiosi e diminuirono anche le vocazioni. Raggiunto un clima di maggiore serenità, tornarono ad aumentare le vocazioni e fu dichiarata Provincia nel luglio del 1994. Allora era composta da 44 sacerdoti, 1 Fratello, 2 Diaconi e 12 juniores.

Nel 1997, con le case presenti in Ecuador si costituì il Vicariato dell'Ecuador, dipendente dalla Provincia di Colombia.

Nell'attualità ha in tutto 54 membri (45 in Colombia e 9 in Ecuador). In Colombia ci sono 7 comunità, che si occupano di 7 collegi, 1 parrocchia e 2 opere educative (Focolaio e Centro Giovanile).

DEMARCAZIONI DIPENDENTI

Dipendente dall'Aragona

- Viceprovincia di New York - Porto Rico:

Le prime fondazioni si fecero a New York (1950) e a Ponce di Porto Rico (1959).

Eretta come Viceprovincia nel 1971.

Consta nella attualità di 24 religiosi (22 sacerdoti e 2 juniores di voti semplici). Sono distribuiti in 4 comunità e si occupano di 4 collegi, 3 parrocchie, 5 chiese di culto pubblico e 1 centro educativo.

Dipendente dalla Catalogna

- Viceprovincia delle Californie:

Gli Scolopi giungono in California nel 1945 per occuparsi della parrocchia di Santa Marta.

Nel 1957 si crea la Delegazione Messicana-Californiana. Ma nel 1960 si separano, e si costituisce la Delegazione Californiana.

È dichiarata Viceprovincia nel 1995.

Nel 2003 è composta da 36 membri (21 di voti solenni, 12 di voti semplici e 3 novizi). Sono distribuiti in 5 comunità con 2 filiali. E si occupano di 2 scuole parrocchiali, 6 parrocchie e 4 centri educativi.

Dipendente da Valenza

- Viceprovincia Centroamericana:

La prima fondazione si fa a León (Nicaragua) nel 1949.

Diventa Viceprovincia nel 1960. È presente in tre Paesi:

Nicaragua, Costa Rica e Repubblica Dominicana.

Consta nella attualità di 35 religiosi (28 sacerdoti e 7 juniores di voti semplici). Hanno 6 comunità, che si occupano di 4 collegi, 2 parrocchie, 1 chiesa di culto pubblico e 4 centri educativi.

Dipendenti dalla Vasconia

- Viceprovincia del Cile:

Le sue origini risalgono a molto tempo fa: nel 1885, il Vicario Generale della Spagna riceve una richiesta di fondazione a Concepción. Non esistendo ancora gli Scolopi Generalizi, il Vicario sceglie tre Scolopi della Catalogna e altri tre di Aragona e li invia in Cile. Nel 1886 si fanno carico di una parrocchia, con scuola annessa, a Yumbel e del Seminario di Concepción.

Con queste due case si crea la Vicaria del Cile nel 1886. Dopo due anni, erano già 18 gli Scolopi in Cile. Nel 1890 si abbandona Yumbel e si crea un grande collegio a Concepción. Poco dopo assumono il collegio-seminario di Copiapo.

Nel 1893, il Vicario Generale della Spagna unisce il Cile e l'Argentina creando la Vicaria del Cile-Argentina, che nel 1897 passa a dipendere dall'Aragona.

Nel 1896 entrano a Santiago, facendosi carico dell'orfanotrofio di Providenza. Nel 1902 si abbandona il collegio di Copiapó per mancanza di alunni. E nel 1912 si posa la prima pietra del collegio Ispano Americano di Santiago, che è inaugurato nel 1917.

Nel 1933, con l'istituzione della Provincia di Vasconia, le 3 case del Cile (Concepción, Providencia, Ispano-Americano) si separano

dall'Argentina e passano a dipendere dalla nuova Provincia. Ai primi del 1934, aveva 29 religiosi.

Ma arrivano dei brutti tempi per le istituzioni religiose in Cile. Gli Scolopi si vedono costretti ad abbandonare il Focolaio di Providencia nel 1934, e il collegio di Concepción cessa di funzionare nel gennaio del 1939, dovuto al crollo di tutto l'edificio a causa di un terremoto. Con tutto questo, cessa di essere Viceprovincia.

È istituita di nuovo come Viceprovincia nel 1960.

Nel 2003 ha 23 religiosi (21 sacerdoti e 2 juniores). Sono distribuiti in 5 comunità, che si occupano di 4 collegi, 2 parrocchie, 2 chiese di culto pubblico e 3 centri educativi.

– Viceprovincia di Brasile

La prima fondazione brasiliana si fa in Belo Horizonte nel 1950.

Diventa Viceprovincia nel 1958.

Consta attualmente di 18 membri (11 sacerdoti, 5 juniores di voti semplici e 2 novizi). Sono distribuiti in 4 comunità, che si occupano di 2 collegi, 2 parrocchie, 1 chiesa di culto pubblico e 2 centri educativi.

– Viceprovincia del Venezuela

La prima casa fondata in questo Paese è quella di Carora nel 1951.

Diventa Viceprovincia nell'anno 1960.

Nel 2003 consta di 28 religiosi (16 di voti solenni e 12 juniores di voti semplici). Sono distribuiti in 6 comunità con 1 filiale. Si occupano di 5 collegi, 3 parrocchie e 3 opere sociali.

Dipendente da Colombia:

– Vicariato dell'Ecuador

La prima casa si fonda in Cañar nell'anno 1964.

Diventa Vicariato nel 1997.

Consta attualmente di 9 religiosi di voti solenni (8 sacerdoti e 1 Frate). Vivono in 4 comunità, che si occupano di 4 collegi, 2 parrocchie e 5 centri educativi.

CASE DIPENDENTI

Casa dipendente dal P. Generale:

- Veracruz nel Messico:

La Comunità “Santa Paula Montal”, fondata nel 1962, che dirige l’Università “Cristóbal Colón”, con più di 4.000 allievi.

Casa dipendente dalla Catalogna:

- Cuba:

In questo Paese ebbe luogo la prima presenza delle Scuole Pie in America. Tra il 1812 e il 1852 si fecero delle fondazioni effimere che servirono, tuttavia, per agevolare le pratiche per la prima fondazione ufficiale, richiesta da San Antonio Maria Claret, a Guanabacoa (1857). Poco dopo si fece la fondazione di Camagüey nel 1858. Entrambe le fondazioni dipendevano dal Vicario Generale della Spagna. Nel 1871 furono messe sotto la giurisdizione della Provincia di Catalogna.

Nel 1909, le case di Cuba sono dichiarate Vicariato Provinciale, e intraprendono una serie di nuove fondazioni.

Nel 1913 è dichiarata Viceprovincia. E da questa dipenderà in primo luogo il Messico e dopo la California.

Nel 1961, il Regime Castrista confiscò i collegi privati (5 degli Scolopi). Dei 50 Scolopi che c’erano allora nell’isola, ne rimasero soltanto 8 che si occupavano di diversi servizi pastorali delle diocesi. Nel 1969 fu nominato un Delegato Provinciale.

Fu possibile conservare soltanto l’edificio del Noviziato di Guanabacoa, dove ha la residenza ufficiale l’unica Comunità scolopica presente sull’isola.

Attualmente ci sono 5 religiosi (4 sacerdoti e 1 junior), in una comunità, che si occupa di 2 parrocchie.

Casa dipendente dalla Polonia

- Canada:

“Stazione” o Sede provvisoria in Vegreville (Canada) che si occupa di lavori pastorali.

Casa dipendente dall'Andalusia:

- Bolivia

La Comunità di Anzaldo-Cochabamba, fondata nel 1992.

Il 4 giugno 2007, è costituito il Vicariato Provinciale (dipendente da Emaús), con 16 religiosi e 3 case, che si occupano di 2 collegi e 3 parrocchie.

e) Asia e Africa

ASIA

Dipendente dal P. Generale

- Delegazione Generale del Giappone e delle Filippine:

Gli Scolopi di Vasconia arrivano in Giappone nel 1950, e nel 1952 fondano la Comunità di Yokohama con una parrocchia. Questa sarà la base per le future fondazioni di Yokkaichi (1955) e di Tokio (1966). Nel 1957 è dichiarata Delegazione Provinciale di Vasconia.

Nel 1995 ha inizio la presenza scolopica nelle Filippine, per iniziativa e sotto l'autorità diretta del P. Generale.

E nel 1996, con le case del Giappone e delle Filippine si costituisce la "Delegazione Generale di Giappone e Filippine", dipendente direttamente dal P. Generale. È composta da 10 sacerdoti e 1 Frate.

Nel 2003 ci sono 57 membri (14 di voti solenni, 29 juniores di voti semplici e 14 novizi). Sono distribuiti in 5 comunità e si occupano di 2 collegi, 2 parrocchie e 1 centro educativo, oltre a svolgere altre attività pastorali.

L'8 giugno 2004 si costituisce come Viceprovincia Indipendente.

Dipendente dalla Provincia dell'Argentina

- Comunità dell'India:

Nel 1994 gli Scolopi dell'Argentina fondano in Aroor, nello Stato di Kerala (India).

Nel 2003 hanno già 2 case con 7 sacerdoti e 18 juniores. Significano, quindi, una grande speranza per l'instaurazione delle Scuole Pie in quel grande paese.

AFRICA

Dipendente dal P. Generale

- Casa di Formazione di Yaoundé (Camerun):

La comunità “Beati Martiri Scolopi”, fondata nel 1998, è una casa interdemarkazionale per la formazione dei juniores delle varie demarcazioni scolopiche dell’Africa.

Dipendente da Liguria

- Costa d’Avorio:

Gli Scolopi della Provincia italiana di Liguria aprono una Missione in Daloa nell’anno 1991. Nell’attualità si occupano di una parrocchia e di un ampio centro culturale. Lavorano anche nell’Università.

Dipendente da Aragona

- Vicariato del Camerun:

Dal 1989 lavorano in Camerun gli Scolopi di Aragona e di Polonia, in differenti luoghi di missione. Aiuta anche qualche religioso del Senegal.

Nell’anno 2000 il P. Generale erge canonicamente il “Vicariato del Camerun”, dipendente dalla Provincia di Aragona. Comprende tutte le case scolopiche del Paese, tranne il Juniorato di Yaounde.

Attualmente è composto da 43 membri (14 di voti solenni, 24 juniores di voti semplici e 5 novizi), distribuiti in 4 comunità, che si occupano di 2 scuole, 3 parrocchie e 3 centri educativi.

Il 17 ottobre 2007 si crea la “Viceprovincia del Camerun”, con 57 religiosi e 16 opere in 6 città.

Dipendente dalla Catalogna

- Viceprovincia del Senegal:

I primi Scolopi giungono in Senegal nel 1963. Appartengono alla Provincia di Catalogna.

Nel 1967 è dichiarato Vicariato provinciale, e nel 1997, Viceprovincia dipendente da Catalogna.

Nel 2003 ha 43 membri (23 di voti solenni, 17 juniores di voti semplici e 3 novizi). Sono distribuiti in 4 comunità e si occupano di 2 scuole, 2 parrocchie e 4 centri educativi.

Dipendente dalla III Demarcazione Spagnola

– Vicariato di Guinea Equatoriale-Gabon

La prima presenza degli Scolopi in questo Paese, inviati dalla Provincia di Castiglia, iniziò nel 1970; ma dovette concludersi, per ragioni politiche, nel 1973.

Nel 1979, il nuovo Governo Guineano chiese delle fondazioni di centri educativi. Di nuovo la Provincia di Castiglia accettò l'invito e inviò dei religiosi che, nel 1979, fondarono in Akonibe. Nel 1995 si assume una parrocchia in Libreville (Gabon).

Con le case di Guinea e Gabon, si crea, nel 1998, il Vicariato che porta lo stesso nome.

Consta attualmente di 22 religiosi (16 di voti solenni e 6 juniores di voti semplici). Formano 3 comunità, con una filiale, e si occupano di 3 collegi, 2 parrocchie e 1 chiesa di culto pubblico.

4.3. Il ministero scolastico

Situazione generale

L'educazione nei nuovi sistemi politici

Dopo la presa di coscienza dei secoli XVII e XIX sul diritto all'educazione, il XX Secolo sarà il secolo in cui questo diritto universale si metterà in atto, anche se ancora rimangono degli ambiti in cui esso non è una realtà.

Allo stesso tempo, il XX Secolo sarà quello dell'interventismo politico e statale nell'educazione. Ogni Governo, in particolar modo se di tendenza totalitaria, tenterà non soltanto di garantire ma anche di controllare il sistema educativo. E questo controllo, più di una volta porterà al indottrinamento, e a voler imporre a tutta la popolazione determinate concezioni politiche, sociali e umane.

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU nel 1948, tutti i Paesi del mondo si sono posti come obiettivo, almeno in teoria, l'educazione per tutti. E le leggi di tutti i paesi tentano di ordinare e sistematizzare l'educazione delle rispettive giovani generazioni. Ottenuta in molti paesi l'universalizzazione dell'educazione, alla fine del secolo lo sforzo sarà orientato alla qualità dell'educazione.

La presenza della Chiesa nell'educazione

La Chiesa ha avuto sempre la preoccupazione ed è stata sempre presente nel campo educativo: dal Medioevo, quando le Scuole Monastiche e Cattedralizie erano in molti luoghi le uniche istituzioni educative con incidenza sociale, agli uomini e le donne che nell'educazione hanno trovato uno dei migliori modi di praticare la carità cristiana e che hanno saputo, molto prima dei Governi, trovare i mezzi affinché quell'educazione raggiungesse le classi popolari, fino ad arrivare ai tempi moderni in cui, celebrando la preoccupazione dei Governi per l'educazione di tutti, ha voluto essere sempre presente in questo campo, come è dimostrato, da una parte, dalle numerose istituzioni religiose nate per educare e, dall'altra, dagli innumerevoli interventi e documenti che la gerarchia ecclesiastica emette ancora oggi (*Divini illius Magistri*, di Pio XI; *Gravissimum educationis momentum*, del Concilio Vaticano II; *La Scuola Cattolica*, della Congregazione per l'educazione Cattolica; ecc.).

Le Scuole Pie

Nate dall'intuizione carismatica di San Giuseppe Calasanzio, considerano l'educazione un eccellente servizio ai bambini e ai giovani affinché essi sviluppino la loro personalità e le loro potenzialità, nel modo più integrato e pertinente possibile, alla luce del Vangelo, e possano anche influire sul miglioramento della società. Per raggiungere tale scopo, hanno dato sempre la massima importanza all'educazione sin dai primi anni di vita, alla presenza del Vangelo e all'attenzione ai poveri e agli umili della società.

I nostri tempi sono molto differenti da quelli del Calasanzio, anche nel campo educativo. Le Scuole Pie vogliono continuare a essere presenti in questo campo, discernendo comunque le principali urgenze dei bambini e dei giovani del nostro tempo. In alcuni luoghi è sempre l'educazione e la liberazione dei poveri, in altri luoghi invece, appare particolarmente urgente l'evangelizzazione dei bambini e dei giovani.

Queste preoccupazioni, presenti costantemente nei documenti e nelle linee guida dell'Ordine, devono armonizzarsi, nel XX Secolo con l'omogeneizzazione che impongono le leggi e la società. In quasi tutti i Paesi si sanciscono determinati piani di studio (materie, orari, ecc.) che devono seguire tutti i bambini di ogni età. I collegi scolopi si adatteranno agli stessi, cercando allo stesso tempo di mantenere la specifica visione calasanziana dell'educazione. A tale scopo si devono avvalere delle possibilità che gli stessi piani di studio stabiliscono (classi di religione, campagne interdisciplinari, attenzione personalizzata, ecc.), della selezione del corpo docente dei suoi centri, e di attività extrascolastiche o complementari (gruppi di tempo libero, gruppi religiosi o apostolici, catecumenati, ecc.)

Gli internati, così frequenti in altri tempi e che aiutarono così tanto a sostenere economicamente i nostri centri, sono diminuiti col tempo man mano che i centri scolastici si moltiplicavano. Dopo aver servito i figli delle famiglie dell'ambito rurale, passarono ad accogliere gli alunni con problemi personali o familiari, per poi sparire quasi del tutto tra i nostri centri.

La formazione professionale, anche se poco estesa nelle Scuole Pie, ha avuto comunque dei risultati interessanti. Agli inizi del secolo, molti collegi scolopi della Spagna mantenevano delle aule di commercio per

i bambini che dovevano andare presto a lavorare; in non pochi collegi funzionarono delle Scuole di Commercio rinomate. E in alcuni dei nostri centri arrivarono a essere famose le scuole professionali, come ad esempio la Scuola Nautica di Bilbao (dal 1945 fino al 1958), la Scuola di Cartari, di Tolosa (dal 1908 fino al 1969), la Scuola di Stenografia, Dattilografia e Tipografia di San Anton, a Madrid (anni 20). Più recentemente, la Scuola di Commercio e Informatica, di Mataró, la Scuola di Sistemi Audiovisivi, di Sarria (Barcellona), la Scuola Agricola, di León (Nicaragua), la Scuola Milani, di Salamanca, ecc.

La formazione religiosa

L'evoluzione nel modo di formare religiosamente i nostri alunni sarà molto notevole nel corso del secolo. In questo campo, aumenterà ancora più che negli altri la diversificazione tra le diverse Province Scolopiche. Ripercorriamo brevemente la storia:

Primo terzo del secolo: agli inizi del secolo si produce un fatto di grande importanza pastorale: il papa Pio X (1903-1914) anticipa l'età della prima comunione e raccomanda la sua frequenza. Da quel momento in poi, la pastorale dei bambini avrà come punti forti: la preparazione della prima comunione e la sua celebrazione nei collegi con la massima solennità; la preparazione per il sacramento della penitenza e la sua frequente ricezione; la partecipazione all'Eucaristia e la comunione frequente; la creazione di gruppi di Tarcisio, con i loro turni di adorazione notturna, ecc.

Gli atti di pietà rimangono quelli tradizionali: la messa giornaliera, la preghiera del piccolo ufficio, le domeniche e i giorni festivi, le orazioni vocali frequenti nell'arco della giornata, ecc.

Iniziano ad apparire dei gruppi di bambini o giovani come la "Federació di Joves Cristians" (Catalogna), "Tarsicios Calasancios" (in varie Province), Congregazioni Mariane e di San Giuseppe Calasanzio, esploratori (Scouts) introdotti in Ungheria dallo scolopico P. Sik e introdotti subito dopo in Catalogna. Si propagano anche i campi scuola scolastici (in Catalogna, a Valenza)...

E non meno importanza hanno gli atti pubblici di culto, che costituiscono autentiche manifestazioni sociali di fede, come le Processioni della Settimana Santa, la Processione del Corpus, la Processione dei bimbi

della prima comunione, ecc. In molte di esse partecipano i nostri allievi, dopo un'attenta preparazione. L'Azione Cattolica, promossa da Pio XI, sarà una delle vie di formazione più importanti per gli adulti, e anche per i giovani attraverso gli "Aspiranti dell'Azione Cattolica", che sarà introdotta in quasi tutti i nostri collegi.

Secondo terzo del secolo: all'inizio continuano gli stessi atti, gruppi e celebrazioni del periodo precedente. Ma a poco a poco iniziano ad apparire delle novità, come ad esempio i Gruppi di giovani che si recano agli ospedali o alle zone povere per svolgere azioni assistenziali o catecheti- che; gli Esercizi Spirituali, di grande importanza nella pastorale degli alunni più grandi, anche se il loro carattere era, a volte, troppo emo- zionale; manifestazioni di rinnovazione liturgica, iniziate in Catalogna; i Direttori Spirituali dei collegi, figure di grande importanza nella forma- zione religiosa e morale degli allievi, che univano la leadership dei gruppi o delle associazioni all'attenzione personalizzata dei giovani.

Ultimo terzo del secolo: il Concilio Vaticano II portò alla Chiesa dei nuovi approcci: una Liturgia più vicina e comprensibile (in lingua volga- re, rivolta al pubblico, le omelie al posto dei sermoni, ecc.); la prevalenza della Parola di Dio sopra le devozioni; un senso più comunitario della fede e della vita cristiana, di fronte al senso più intimista di epoche preceden- ti; maggiore sensibilità sociale; ecc. D'altronde, la secolarizzazione della società europea rendeva obsolete molte forme religiose precedenti. Tutto questo provocò grandi cambiamenti anche nella pastorale dei nostri colle- gi, principalmente in Spagna e in Italia.

In poco tempo scomparvero molti degli elementi della tradizione ca- lasanziana. E per molto tempo ci fu un vuoto nelle forme e nei mezzi di pastorale, fino a quando a poco a poco si iniziò a crearne altri nuovi. Ma non fu lo stesso in tutti i luoghi. Alcuni collegi assunsero un tono secola- rizzato che li rese somiglianti ai centri pubblici. Tuttavia, la maggior par- te di essi ha trovato un proprio modo di fare pastorale o di evangelizzare i bambini e i giovani.

In alcuni luoghi si sono sviluppate accuratamente le classi di For- mazione Religiosa confessionale e persino catechetica; mentre in altri si sono scelte le classi di cultura religiosa. In alcune Province si è lavo- rato intensamente per offrire delle attività extrascolastiche e i processi catecumenali che sbocciavano nelle comunità cristiane. Alcuni si sono

avvicinati ai Movimenti cattolici già esistenti. Altri hanno potenziato più attività di tipo culturale o sociale, con scarsa referenza alla fede cristiana. In molti luoghi s'incoraggiano e si organizzano i gruppi di volontariato, che spesso hanno portato alla costituzione di ONG, o di altro tipo di Associazioni laiche, mediante le quali si prestano importanti aiuti a persone o gruppi marginali o in via di sviluppo.

Vediamo ora lo sviluppo di ognuna delle circoscrizioni dell'Ordine.

a) Italia

La prima parte del secolo è simile alla fine del secolo precedente, sotto dei Governi di tipo liberale laicista, anche se meno aggressivi.

Con l'avvento del Fascismo (1922) si potenzia l'insegnamento umanista e filosofico e il culto della patria. I collegi privati, anche se mantengono la loro autonomia, seguono fundamentalmente le linee guida del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1923 s'introduce l'esame di Stato (Maturità = Convalida) uguale per tutte le scuole e indispensabile per ottenere la licenza della Scuola Media. Con i Patti Lateranensi del 1929, la scuola privata ottiene il riconoscimento legale. Nel 1931, Papa Pio XI pubblica l'enciclica *Non abbiamo bisogno* contro il senso totalitario della ideologia fascista.

La Guerra Mondiale (1939-1945) colpisce direttamente molti centri di docenza, anche quelli scolopi, alcuni dei quali vengono distrutti.

La costituzione della Repubblica Italiana del 1947, frutto del consenso tra la destra, nel Governo, e la potente sinistra, dichiara che non si può finanziare la scuola privata. Questo divieto ha avuto delle conseguenze negative per le scuole non statali, e anche per quelle degli Scolopi. Negli anni '50 e '60, i centri delle Scuole Pie si orientarono, per la necessità di sussistere, verso le classi medie. E verso la fine del secolo, la perdita degli allievi è stata notevole, nonostante le scuole fossero diventate miste (Il Capitolo Generale del 1979 autorizza la co-educazione nei nostri centri). Gli Scolopi sono riusciti a mantenere aperta la maggior parte delle scuole, ma il numero degli allievi è sceso, in forma molto considerevole in molte di esse.

Man mano che si moltiplicano gli istituti o centri di studio, gli internati, prima importanti, scompaiono.

Le Scuole Pie d'Italia hanno svolto un notevole lavoro nell'educazione dei bambini e dei giovani sordomuti. L'Istituto Pendola di Siena, incamerato dal Governo nel 1876, è rimasto comunque sotto la direzione degli Scolopi fino al 1979. L'Istituto Assarotti di Chiavari (Genova) fu chiuso nel 1961. Attualmente gli Scolopi continuano con l'Istituto per Sordomuti di Genova, fondato nel 1911.

b) Europa Centrale

Le guerre e i regimi totalitari (Nazionalsocialismo e Comunismo) ebbero un tragico effetto negativo su tutti i nostri centri scolastici:

- In Austria, l'annessione del III Reich (1938) portò alla chiusura dei collegi cattolici.
- In Boemia-Moravia, Slovacchia e Romania, gli Scolopi rimangono senza scuole dal 1945.
- In Polonia, il comunismo permise soltanto di mantenere una piccola scuola.
- In Ungheria, fu tollerato il funzionamento di due centri, anche se con attrezzature insufficienti e con un numero limitato di religiosi-professori. Nonostante questo, continuarono con notevole prestigio e svilupparono un buon lavoro con i figli delle famiglie cattoliche.

Con la caduta del Muro di Berlino (1989) e la decomposizione dell'Impero sovietico, i Paesi sotto il suo dominio recuperarono la libertà. Con essa, gli Scolopi iniziarono a riorganizzarsi e videro aumentare le vocazioni.

- In Ungheria, Polonia e Slovacchia, i Governi hanno restituito alle Scuole Pie molte delle scuole precedentemente incamerate. Attualmente sono in piena espansione, non soltanto religiosa ma anche scolastica.
- In Romania e Repubblica Ceca (Boemia-Moravia), era troppo tardi, infatti ormai non rimanevano più religiosi scolopi che potessero intraprendere la ricostruzione.
- In Austria, anche se fu liberata presto dal comunismo, il recupero è stato molto debole per mancanza di vocazioni. La scarsità di reli-

giosi e il grande numero di professori laici conferisce alle sue due uniche scuole (una Materna con circa 150 allievi; e una Elementare con circa 450) un carattere quasi testimoniale di quella che in altri tempi era un'importante presenza scolopica in quel Paese.

c) Spagna

Periodo 1900-1931

Nell'anno 1900 si crea il Ministero della Pubblica Istruzione e, nel 1901, il Ministero inizia a pagare direttamente i maestri delle scuole pubbliche.

Questo periodo è caratterizzato da una crescente radicalizzazione, che implica instabilità politica e scontri di tipo sociale e religioso.

In educazione, le tendenze laiciste sono sempre più evidenti in certi gruppi, come l'Istituzione Libera dell'Insegnamento fondata nel 1876.

Gli Scolopi sono stati colpiti in varie maniere: per quanto riguarda i titoli per insegnare, s'inizia a sopprimere il trattamento di favore, anche se in modo intermittente, passando da periodi di soppressione a periodi di recupero. Il privilegio di avere il riconoscimento da parte del Stato della validità dei titoli propri dell'Ordine si perse all'inizio del secolo e si recuperò nel 1914; dopo si perse di nuovo e si recuperò ancora nel 1923; e con le Leggi della Repubblica del 1931 si perde di nuovo, per poi recuperarlo nel gennaio del 1940. Per quanto riguarda la situazione economica e sociale, in parecchie città piccole si mantengono le convenzioni economiche con i Municipi; ma nelle grandi città i collegi cominciano a diventare a pagamento. Gli affidati o sorvegliati sono sempre più numerosi, mentre i gratuiti diminuiscono; allo stesso tempo, in alcuni luoghi sono separati in sezioni e locali differenti. Così, ad esempio, nella Provincia di Valenza i sorvegliati sono il 38% nell'anno 1915, ma nel 1931 diventano il 64%.

Periodo 1931-1939

La costituzione della Repubblica Spagnola del 1931 diede un giro di boa radicale all'educazione:

- Ordina che l'insegnamento sia laico, obbligatorio e gratuito.
- Prevede l'istituzione di un ispettorato statale.

- All’art. 26 dice testualmente: *“Lo Stato, le regioni, le province e i municipi non manterranno, né favoriranno né aiuteranno economicamente le chiese, associazioni o istituzioni religiose”*.
- Le Congregazioni religiose saranno *“incapaci di acquisire o conservare, per se stesse o per interposta persona, più beni di quelli che, previa giustificazione, siano destinati alle loro dimore o allo svolgimento diretto dei propri scopi privati”*.
- Le Congregazioni religiose sono sotto il *“divieto di svolgere l’industria, il commercio o l’insegnamento”*.
- *“I beni degli Ordini religiosi potranno essere nazionalizzati”*.

Nell’aprile del 1931 sono pubblicati i Decreti, in virtù dei quali i baccellieri devono esaminarsi negli istituti e nessuno potrà esercitare la docenza senza il corrispondente titolo ufficiale di maestro o di licenziato.

Per il decreto del 6 maggio 1931, si dichiarò libera l’istruzione religiosa nella scuola primaria e nei centri ufficiali.

Nella Legge di *Confessioni e Congregazioni Religiose* del 1933 si vietò ai religiosi di dedicarsi all’esercizio dell’insegnamento, di creare o sostenere i collegi privati e di svolgere qualsiasi attività economica.

Nel 1934, il trionfo elettorale della Destra smorzò tali divieti.

Durante la Guerra Civile (1936-1939), nella zona repubblicana si è innescata la persecuzione religiosa contro curati e frati, assassinando buon numero di loro e bruciando i conventi. Nella zona nazionale i giovani religiosi furono chiamati alle fila e alcuni dei collegi furono occupati e adibiti a caserme, carceri o ospedali. Così il loro funzionamento rimase interrotto o ostacolato.

Le Scuole Pie, soprattutto dal 1931, hanno perso il loro “status speciale” nei confronti delle autorità governative e sono passate a una situazione identica a quella delle altre Congregazioni Religiose.

Periodo 1939-1975

Il regime di Franco nei suoi primi atti legislativi reintrodusse vari elementi aboliti dalle autorità repubblicane: il crocefisso nelle aule scolastiche; l’insegnamento della religione, anche nelle scuole pubbliche; la libertà di creazione e direzione dei centri.

La Legge di Riforma della Scuola Media, del 20 settembre 1938, espone quello che si potrebbe considerare la filosofia di fondo del nuovo Stato in materia d'insegnamento:

- Ritorno e riaffermazione della tradizione, come modo di dare soluzione ai problemi capitali di ordine spirituale.
- Riforma globale di tutto il sistema scolastico, cominciando dalla Scuola media, in quanto la stessa è lo strumento più efficace per influire nella trasformazione della società e nella formazione intellettuale e morale delle future classi dirigenti.
- Potenziamento della cultura classica e umanista, intesa come la via per il ritorno ai valori della nostra “epoca imperiale” del XVI secolo.
- Il cattolicesimo e il patriottismo, come midollo della storia della Spagna.

In questa stessa Legge si riconosce il regime dei collegi privati come insegnamento non ufficiale. I collegi privati possono impartire l'insegnamento superiore, come centri “riconosciuti” o come “autorizzati”. E ognuno di questi tipi di centro deve avere un determinato numero di licenziati tra i suoi docenti.

E nell'Ordine del 16 dicembre 1938, si dispone che ai collegi privati siano assegnate diverse percentuali di denaro destinato alle borse di studio, le matricole gratuite, i premi, ecc. affinché *“la cultura sia patrimonio comune di tutti gli spagnoli e nessuna capacità naturale vada persa o rimanga non sfruttata per mancanza di mezzi economici”*.

Il Regime non contempla, né lo farà in seguito, alcun sistema di finanziamento per i centri privati. Ci sono soltanto degli aiuti per alcuni alunni e certe esenzioni fiscali per i centri che abbiano riconosciuto il loro carattere di “benefico-docente” (come avverrà con tutti i centri degli Scolopi). Più avanti si metterà in moto la dichiarazione di “opera d'interesse sociale”, allo scopo di facilitare per tali centri l'accesso ai crediti agevolati per la costruzione di edifici destinati all'educazione.

Nel 1953 è firmato il Concordato con la Santa Sede con il quale è assicurato l'insegnamento religioso cattolico in tutti i centri, inclusi quelli pubblici.

Il Ministero di Lavoro e i Sindacati ufficiali si sono impegnati per creare una rete educativa propria orientata espressamente verso i lavoratori.

Erano gli Istituti del Lavoro e le Università del Lavoro. La Chiesa collaborò intensamente con i centri di Insegnamento Superiore per il Lavoro e le sue Scuole Professionali, anche se le Scuole Pie erano poco presenti in questa modalità d'insegnamento.

L'impregnazione ideologica di origine falangista era strutturata ufficialmente nel sistema scolastico attraverso la materia "Formazione dello Spirito Nazionale", impartita in genere da professori dei propri movimenti politici (FET e JONS). Altri mezzi usati furono i gruppi giovanili che finirono per formare la OJE (Organizzazione Giovanile Spagnola), le celebrazioni commemorative, l'alzata della bandiera, ecc. Tutta questa grande struttura ideologica non ebbe dappertutto lo stesso grado di adesione e, infatti, emersero dei conflitti. Alla fine degli anni '50 era già molto diluita. A partire dal Piano di Baccelliere del 1957, la materia di FEN si trasformò in educazione civica, avendo come contenuto la spiegazione delle leggi fondamentali, quali la Carta degli Spagnoli, la Carta del Lavoro, i Principi del Movimento.

Ci furono delle frizioni tra la Chiesa e lo Stato: il Primate, Cardinale Goma, poco dopo la fine della guerra, scrisse una pastorale intitolata *Lezioni di guerra e compiti di pace*, in cui denunciava il totalitarismo, criticava la dura repressione e chiedeva il perdono e la non vendetta. Altri motivi di frizione furono dovuti a delle questioni più concrete, come il divieto di predicare in lingue diverse dal castigliano, i titoli accademici richiesti ai religiosi, i prezzi della scuola, i problemi economici per mantenere gli alunni iscritti gratuitamente, le ispezioni, ecc. Dal 1957 l'interventismo dell'Amministrazione fu ancora maggiore. Quello stesso anno, e per affrontare questo e altri problemi, fu costituita la Federazione Spagnola di Religiosi dell'Educazione (FERE), e alcuni vescovi cominciarono a manifestare la loro preoccupazione per il problema scolastico (fu famosa la Pastorale di Mons. Pablo Gurrupide, vescovo di Bilbao).

La decade dei '60, epoca dello sviluppo industriale spagnolo, esigeva una maggiore qualifica dei lavoratori. I cambiamenti sociali ed economici, così come l'apertura verso l'Europa, imponevano la necessità di una riforma profonda del sistema scolastico. Nel 1969, il Ministero pubblicò il "*Libro Bianco dell'educazione in Spagna. Basi per una politica educativa*". La Chiesa manifestò anche la sua preoccupazione a questo riguardo. Soprattutto quando constatò che nel Libro Bianco la scuola privata era contemplata appena. I vescovi e la FERE fecero sentire la loro voce denunciando l'orientamento statalista del Disegno di Legge.

Ad agosto del 1970, le Camere approvarono la *“Legge Generale dell’Educazione e del Finanziamento della Riforma Educativa”* (Legge di Villar Palasi). Le sue ripercussioni furono importanti per la società e per la Chiesa:

- L’art. 1° diceva: *“Lo scopo dell’educazione in tutti i suoi livelli e modalità: è la formazione umana integrale; lo sviluppo armonico della personalità e la preparazione all’esercizio responsabile della libertà, ispirata al concetto cristiano della vita e della tradizione e la cultura nazionali; l’integrazione e la promozione sociale e lo stimolo dello spirito di convivenza...”*.
- Sono richiesti in genere i titoli ufficiali per la docenza; ma s’impartiscono dei corsi brevi o si mettono in atto altre procedure per abilitare le persone che insegnano da diversi anni.
- Una conseguenza pratica importante per i collegi privati fu il sistema di sovvenzioni introdotto per l’insegnamento Generale di Base (da 6 a 14 anni). Era un finanziamento parziale da parte dello Stato, che doveva essere completato con i contributi dei genitori. Anche così, per molti dei nostri collegi, specialmente quelli dedicati alle classi più popolari, significò un importante sollievo per la loro situazione economica. La scuola superiore (Bachillerato Unificado y Polivalente - BUP) e il Corso di Orientamento Universitario (COU) continuarono ma senza finanziamento.

Periodo 1975-2003

La transizione politica portò alla nuova costituzione del 1978. In essa si stabiliva il carattere non confessionale dello Stato, ciò che porterà non poche discussioni e tensioni nel momento della messa in atto.

Diventa famoso l’articolo 27 della costituzione. Frutto di lunghe discussioni e formula di consenso tra posizioni opposte, sancisce dei principi fondamentali per l’educazione, non esenti da ambiguità in alcuni dei suoi termini. Ad ogni modo, costituirà il riferimento obbligato per tutti i Governi a venire, qualsiasi sia il loro segno. I punti che più ci riguardano sono i seguenti:

- Si riconosce la libertà d’insegnamento.
- I poteri pubblici garantiscono ai genitori il diritto che i loro figli ricevano la formazione religiosa e morale d’accordo con le loro convinzioni.

- Si riconosce alle persone fisiche e giuridiche la libertà di creazione di centri di docenza, nel rispetto dei principi costituzionali.
- I professori, i genitori e, se è il caso gli alunni, interverranno nel controllo e gestione di tutti i centri sostenuti dall'Amministrazione con i fondi pubblici, nei termini stabiliti dalla legge.
- I poteri pubblici aiuteranno i centri docenti che soddisfino i requisiti stabiliti dalla legge.

Nel 1979 si firmano gli Accordi Chiesa-Stato, che sostituiscono il Concordato del 1953. Anche qui sono garantiti certi diritti e determinate pratiche riguardo l'insegnamento, sia privato sia pubblico.

Nel 1985 si approva, su proposta del Governo socialista, la Legge del Diritto all'Educazione (LODE). Il suo iter burocratico suscitò grande diffidenza da parte dei centri privati e diede origine a forti proteste sociali. Si temeva una statalizzazione dei centri privati. Ma la sentenza del Tribunale costituzionale, fissando i criteri d'intesa e di applicazione di molti punti discussi, portò la serenità nel settore. E i Concerti Educativi che la maggior parte dei centri di Chiesa firmarono con lo Stato portarono a una decisa apertura sociale degli stessi. Anche se i moduli economici stabiliti per usufruire dell'aiuto statale erano chiaramente deficitari, resero possibile che i centri paritari fossero accessibili agli alunni di qualsiasi condizione sociale. D'altro canto, questo provvedimento significò un maggiore controllo esterno dei nostri centri.

Le Scuole Pie, davanti al dilemma di entrare o no nel sistema di concerto, scelsero all'unanimità di entrare nello stesso, anche se alcune Congregazioni Religiose non agirono allo stesso modo. Questa fu una scelta chiara e consapevole, non esente da rischi in quel momento, per una scuola aperta alle classi popolari e ai bambini e bambine con difficoltà o mancanze.

In seguito, il trasferimento di competenze in materia educativa dal Governo Centrale ai Governi Autonomi (ormai completato per tutte le regioni) ha significato, di fatto, che la situazione fosse notevolmente differente tra le diverse regioni, dipendendo dalla posizione politica e dalle circostanze economiche di ogni Governo autonomo.

d) America

Lo sviluppo dei nostri collegi in America non ha avuto i problemi europei, tra l'altro, per la sua mentalità più liberale e forse anche per gli

stessi limiti dei sistemi scolastici in alcuni dei Paesi dell'America Latina. Tra i vantaggi derivati da tali sistemi si possono considerare forse: un minor controllo statale, una maggiore libertà di creazione e direzione dei centri, maggiore facilità al momento di decidere l'assunzione o il mantenimento dei professori. Ma uno dei grandi inconvenienti è stato, e continua a essere, in molti casi, l'alto costo delle rette degli allievi, ciò che ha portato a far sì che molte delle nostre scuole siano diventate classiste. Senz'altro hanno impartito una buona formazione, e hanno goduto di prestigio accademico e didattico, ma soltanto per i figli delle famiglie che potevano pagarla.

Molte volte è apparsa chiaramente, tra i nostri, la preoccupazione calasaniana per i poveri. A essa si è dovuta la creazione, in alcuni luoghi, di collegi annessi per i bambini poveri, così come certi lavori con gente emarginata (parrocchie in quartieri poveri, classi di alfabetizzazione per gli adulti, docenza nei centri pubblici, cappellanie in ospedali, ecc.).

Nell'ultimo terzo del secolo, si sono moltiplicate le iniziative per un maggiore avvicinamento e servizio ai poveri: in alcuni Paesi si è ottenuto il finanziamento pubblico per buona parte dei nostri collegi, alcuni collegi si sono trasformati in cooperative, sono stati creati dei collegi in zone marginali, è stata assunta la direzione di collegi pubblici o di 'Fede e Gioia', sono stati creati dei centri specializzati per l'aiuto a bambini abbandonati (Focolai, Centri di attenzione al minore, ecc.). Sono state create anche delle opere assistenziali, come dispensari, mense popolari, centri di formazione professionale, missioni in zone indigene, ecc. Molte di queste opere sono finanziate con aiuti occasionali di organismi o governi stranieri e da diverse campagne di raccolta di fondi. Ci si avvale anche di importanti aiuti di volontariato. Negli ultimi anni, per questa via sono stati raccolti dei fondi abbastanza sostanziosi, grazie anche alla collaborazione di organizzazioni dedicate allo scopo.

Una menzione speciale meritano alcune di queste, promosse da Scolopi, come l'ONG chiamata SETEM (introdotta in molte province scolopiche della Spagna e d'Italia) o la fondazione Itaka-Scolopi, che si è estesa anche a varie Province.

4.4. Scolopi che si sono distinti nel campo della cultura

Ricordiamo i nominativi di alcuni scolopi del XX Secolo che si sono distinti per le loro conoscenze delle Lettere o delle Scienze.

- *Alfani, Guido* (1876-1940), della Toscana, scienziato; succede P. Giovannozzi alla carica di Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, che attrezza di numerosi strumenti scientifici, alcuni di sua invenzione, come il Trepidometro, l'Ortosismografo, il Bipendolo, il Fotosismografo; con i quali aumentò notevolmente l'efficacia dello stesso osservatorio; studioso della meteorologia, radiotelegrafia e storia della scienza, si specializzò in sismologia; rimase in contatto con Marconi; famoso per le sue pubblicazioni, conferenze ed esperimenti pubblici.
- *Campos, Julio* (1906-1999), della Provincia di Vasconia, umanista e filologo. Dottorato in storia, si specializzò in letteratura e storia dell'epoca classica e dell'alto Medioevo. Dopo anni di docenza in collegi scolopi, entrò all'Università Pontificia di Salamanca, dove fu cattedratico di Filologia Latina, arrivando a essere Decano della Facoltà di Scienze Umanistiche. Instancabile nei suoi studi, impartì numerosi corsi estivi e intervenne in congressi nazionali e internazionali, quali il I Congresso Spagnolo degli studi Classici (Madrid, 1956), VII Settimana Spagnola di Filosofia su Seneca (Madrid, 1956), Congresso Internazionale di Filosofia (Córdoba, 1956), Congresso Internazionale di Lingua e Letteratura Latine (Roma, 1966), Assemblea Internazionale degli studi Visigotici (Toledo, 1967), ecc. Fu membro dell'Associazione Spagnola degli studi Classici. Assiduo collaboratore, pubblicò più di 80 articoli in pubblicazioni o riviste scientifiche, quali Centro Superiore di Ricerche Scientifiche, Helmantica, Principe de Viana, Salmanticensis, Analecta Calasanciana, Rivista Calasanziana, studi Classici, Hispania, Archivio Ibero-Americano, ecc. Questi i titoli di alcuni dei suoi articoli: *Fray Prudencio de Sandoval y San Benito el Real de Estella, Un sintagma virgiliano, El genus dicendi de Quintiliano, De Grammatica Lucreziana, Textos del Latín medieval hispano, Indoeuropeismo latino, Juvenal Sátira XIV, Para la historia externa de la Mística Ciudad de Dios Fray José de Falces, La Regula Monachorum de San Isidoro y sus lenguas, Reflexiones sobre los principios didácticos de las lenguas clásicas, La educación de la*

conciencia en Séneca, El lenguaje filosófico de Tertuliano en el dogma Trinitario, La versión latina de la Didaché, Lengua e ideas del monacato visigodo, ecc. Pubblicò vari libri, come “Ovidio, Metamorfosis (Introducción, textos y comentario)” ; “Juan de Biclario, obispo de Gerona” ; “El cronicón de Idacio, obispo de Chaves” ; e vari testi E.P. Ma la sua opera maggiore è ancora inedita: “Glosarium maius hispanicae latinitatis” (più di 13.000 parole, nella loro evoluzione dal latino classico fino a le lingue romanze).

- *Castelltort, Ramón* (1915-1966), della Provincia di Catalogna, poeta e letterato. Essendo ancora studente scrisse delle poesie che gli valsero i premi di Englantina de oro, di Alcira (Valenza) e Rosa de oro, di Castellon. Coltivò il saggio, pubblicando interessanti studi su figure letterarie di spicco, come Lope de Vega, Gongora, Tagore, Villaespesa, Juan Arolas. Diede delle conferenze nelle Università di Parigi, Milano, Lisbona, e anche di Barcellona, Madrid e Saragozza. Nel 1962 fu nominato all'unanimità Membro Onorario dell'Accademia Internazionale di scienze, lettere e arti, chiamata “Artis templum”, di Roma. Tra le sue pubblicazioni poetiche si annoverano “Mi soledad sonora”, “Navidad” con prefazione di Eduardo Marquina, “Poema del ciego que vio a Cristo” che ha raggiunto la 25^o edizione, tradotto al francese e all'inglese, “Padre nuestro que estás en los cielos” con prefazione di José María Peman, “Ecos y perfles”, “Letanía en voz baja”, ecc. Pubblicò anche delle opere di teatro, come “La farsa transfigurada” che vinse il premio Ramiro de Maeztu, “Un resplandor detrás del muro”, ecc. Nel 1950 fu pubblicata una “Antología”, con le sue opere in poesia e in prosa, e nel 1978 una seconda “Antología” più completa delle sue opere.
- *Fullat, Octavi* (1928-), della provincia di Catalogna, pedagogo e filosofo. Cattedratico di Fondamenti di filosofia e professore di Filosofia dell'educazione nella Università Autonoma di Barcellona. Nel 1980 fu eletto Capo del Dipartimento di Filosofia. Ha partecipato a numerosi Congressi filosofici e pedagogici, e ha impartito corsi in diverse Università della Spagna, Francia, Italia, Giappone, India, Tailandia, Brasile, Uruguay, Argentina, Ecuador, Venezuela, Messico, USA, ecc. È stato consulente della UNESCO. Sono più di 40 le sue opere pubblicate. Tra queste: *L'Home i Deu, La moral atea de Albert Camus, Reflexions sobre l'educació (Tradotta al castiglia-*

no), Teoría y acción: introducción a la filosofía, L'Educació actual, Pensar y hacer (Introducción a la filosofía), La actual peripecia del creer, La juventud actual nuestro futuro, Radiografía del ateísmo, La sexualidad: carne y amor, Filosofía de la educación, Las finalidades educativas en tiempo de crisis.

- *Giovannozzi, Giovanni* (1860-1928), della Toscana, astronomo, sismologo, teologo; alla morte di P. Filippo Cecchi, fu nominato Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze; dal 1905 si dedicò alla filosofia e alla teologia; dottore honoris causa in Teologia dell'Università di Firenze; nel 1925 il Governo italiano lo nominò Membro della Commissione Ministeriale per i libri di testo di Religione; prese parte a numerosi congressi di Meteorologia a Napoli e Venezia, di Sismologia a L'Aquila, della Mappa del Cielo a Parigi, di Saggi cattolici a Bruxelles; membro dell'Accademia Pontificia 'La Colombaria'.
- *López Navío, José* (1909-1970), della Provincia di Aragona, filologo, letterato e ricercatore. Fu Professore di lingua e letteratura spagnole in vari luoghi; ma fu soprattutto in Argentina dove, nei più di 20 anni di carriera, dimostrò le sue doti di buon professore e instancabile ricercatore. Dotato di eccellente memoria e di una curiosità intellettuale molto vasta, arrivò ad avere delle conoscenze umanistiche straordinarie, specialmente in filologia, letteratura classica e spagnola, così come in arte e storia. Presto diventò famoso per i suoi commenti al Chisciotte. Studiò come pochi la genesi di quell'opera maestra e contribuì con nuove teorie sulla sua interpretazione. Pubblicò numerosi articoli di ricerca letteraria, ad esempio: "Génesis y desarrollo del Quijote", "El tipo somático del Quijote idéntico al de Lope de Vega", "Una comedia de Tirso que no está perdida", ecc.. La sua opera principale, in due voluminosi libri e pubblicata dopo la sua morte, porta il titolo "El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha" (con note al Chisciotte). E recentemente è stato pubblicato il libro "Apostillas al Quijote" (Parole, giri e modismi non spiegati dai commentatori, e varianti del testo).
- *Míguez, Faustino* (1831-1925), di Castiglia, scienziato e Fondatore delle Religiose Calasanziane della Divina Pastora. I principali campi d'interesse delle sue ricerche furono la Botanica, la Fisiologia e la Medicina; fece notabili scoperte sulle proprietà curative delle

piante ed elaborò numerosi rimedi naturali, denominati “Specifici Miguez”; a Sanlucar de Barrameda scoprì fonti medicinali, che portano il suo nome. Preoccupato per l’abbandono della scuola delle bambine povere, fondò un’istituzione di Religiose educatrici con lo spirito di San Giuseppe Calasanzio.

- *Pietrobuono, Luigi* (1863-1960), della Prov. Romana, letterato; studioso di Dante e di Pascoli, i suoi lavori gli valsero fama mondiale; il suo commento alla Divina Commedia è un monumento di erudizione e originalità; brillò per le sue conferenze in diverse Università d’Italia; fu Presidente della Arcadia Romana.
- *Ruiz de Gaona, Massimo* (1902-1971), della Provincia di Vasconia, paleontologo, specialista in Nummuliti; portò avanti, con grande tenacia, scavi e studi sul Quaternario e Maestrichtiense di Olazagutia (Navarra), sui Mammiferi di Monteagudo (Navarra), sulla fauna quaternaria delle caverne; si specializzò in microfauna oceanica, specialmente in Nummuliti. Collaborò alla redazione delle Foglie della Mappa Geologica Nazionale e pubblicò preziose note sulla sua specialità. Creò come minimo dodici nuove specie, la maggior parte oceaniche. Altri ricercatori gli hanno dedicato delle specie: ve ne sono almeno nove che portano il suo nome. Fu aggregato ufficiale del Museo Nazionale di Scienze Naturali di Madrid, e Commissario Provinciale di Scavi Archeologici; propulsore della Società di Scienze “Aranzadi”, e collaboratore del Museo San Telmo di San Sebastián e del Museo Etnografico Vasco di Bilbao. Lasciò scritte una trentina di opere scientifiche.

MEMBRI DELLE SCUOLE PIE – Statistica

Anno	Religiosi	Case	Province	Allievi
1617	30	2		
1621	77	11		
1631	300	23	4	
1646	500	37	6	
1657	320	40	6	
1677	726	56	8	
1700	897	90	8	
1730	1.725	122	10	21.300
1760	2.510	186	15	
1784	3.000 ca.	218	16	
1830	1.230		15	
1888	1.930	120	12	47.375
1931	2.196	140	14	43.527
1948	2.035	131	15	53.200
1965	2.540	177	16	76.700
1977	1.788	191	17	116.061
1996	1.451	231	18 + 2 D. Indip.	115.805
2003	1.421	211	18 + 4 D. Indip.	112.000

PAESI IN CUI SONO PRESENTI LE SCUOLE PIE (Dicembre 2004)

Paesi - numero di religiosi	Situazione giuridica
Argentina - 35	Provincia Indipendente
Austria - 7	Demarcazione Indipendente
Bielorussia - 7	Dipendente da Polonia
Bolivia - 9	Dipendente da Andalusia
Brasile - 18	Dipendente da Vasconia
Camerun - 50	Dipendente da Aragona
Canada - 1	Dipendente da Polonia
Cile - 24	Dipendente da Vasconia
Colombia - 45	Provincia Indipendente
Costa d'Avorio - 3	Dipendente da Liguria
Costa Rica - 15	Dipendente da Valenza
Cuba - 4	Dipendente da Catalogna
Ecuador - 11	Dipendente da Colombia
Filippine - 34	Viceprovincia Indipendente (con Giappone)
Francia - 5	Dipendente da Catalogna
Gabon - 3	Dipendente dalla 3ª Demarcazione Spagna.
Giappone - 15	Viceprovincia Indipendente (con Filippine)
Guinea Equatoriale - 12	Dipendente dalla 3ª Demarcazione Spagna.
India - 25	Dipendente da Argentina
Italia - 120	4 Province
Messico - 83	Provincia Indipendente
Nicaragua - 9	Dipendente da Valenza
Polonia - 117	Provincia Indipendente
Porto Rico - 18	Dipendente da Aragona
Repubblica Ceca - 2	Demarcazione Indipendente
Repubblica Dominicana - 9	Dipendente da Valenza
Romania - 1	Demarcazione Indipendente
Senegal - 46	Dipendente da Catalogna
Slovacchia - 20	Provincia Indipendente
Spagna - 471	5 Province, 1 Viceprovincia Indipendente. 1 Delegazione G.
Ungheria - 98	Provincia Indipendente
USA - 42	1 Provincia, 2 Viceprovince
Venezuela - 27	Dipendente da Vasconia

BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA

Nota: l'Epistolario del Calasanzio è disponibile sul sito:
<http://scripta.scolopi.net>

ASIÁIN, Miguel Ángel:

- *Calasanz y sus hijos, I y II*, en *Analecta Calasanciana*, 1977 y 1978, nº 38 y 39.
- *Defensa de Calasanz y de las Escuelas Pías*, en *Analecta Calasanciana*, 1989, nº 61.
- *Momentos importantes de la vida de Calasanz vistos por sus hijos*, en *Analecta Calasanciana*, 1981, nº 45.

AUSENDA, Giovanni:

- *L'Ordine delle Scuole Pie*. Roma, 1983.
- *La escuela Calasancia*. Salamanca, 1980.

BAU, Calasanz:

- *Biografía crítica de San José de Calasanz*. Madrid, 1949.
- *Revisión de la Vida de San José de Calasanz*. Madrid, 1963.
- *San José de Calasanz*. Salamanca, 1967.

FAUBELL, Vicente:

- *Antología periodística calasancia*. Salamanca, 1988.
- *Acción educativa de los Escolapios en España (1733-1845)*. Madrid, 1987.

FERRER, Enrique:

- *Temas de la historia de la Orden de las Escuelas Pías*. Dactilografiado.

FLORENSA, Joan:

- *Calasanç, sacerdote en Urgell*, en *Analecta Calasanctiana* 1963, nº 50.

GARCÍA-DURÁN, Adolfo:

- *Itinerario espiritual de San José de Calasanz, 1592-1622*. Barcelona, 1967.

GINER, Severino:

- *San José de Calasanz, Maestro y Fundador*. Madrid: BAC, 1992.
- *El Proceso de Beatificación de San José de Calasanz*. Madrid, 1973.

LASALDE, Carlos:

- *Historia literaria y bibliográfica de las Escuelas Pías en España*. Madrid, 1893.

LECEA, Joaquín:

- *Historia de las Escuelas Pías de Vasconia, I y II*. Madrid, 2010.
- *Las Escuelas Pías de Aragón*. Madrid, 1972.

PICANYOL, Leodegario:

- *Brevis conspectus historico-statisticus Ordinis Scholarum Piarum*. Roma, 1932.
- *El período español de San José de Calasanz*, en *Rass*, 1957, nºs 26-27.
- *Rerum latinarum scriptores*. Roma, 1956
- *Sulla data di nascita di San Giuseppe Calasanzi*, en *Rass*, 1951, nº 18.

POCH, José:

- *Un documento inédito de los orígenes de las Escuelas Pías en España*. Madrid, 1959.
- *El Fundador de las Escuelas Pías en la Historia eclesiástica de la Corona de Aragón*, en *Analecta Calasanctiana*, 1968, nº 20.
- *Infanzonía de los Calasanz*, en *Analecta Calasanctiana*, 1962, nº 7.
- *Tres testamentos del padre del Fundador de las Escuelas Pías*, en *Analecta Calasanctiana*, 1978, nº 40.

RABAZA, Calasanz:

- *Historia de las Escuelas Pías en España* (4 vol). Valencia, 1917-1918.

SÁNTHA, György:

- *San José de Calasanz. Obra pedagógica* (2ª edición revisada por Giner). Madrid: BAC, 1984.
- *Biografías de los Padres Generales de las Escuelas Pías, hasta 1772*. Salamanca, 1982-Roma, 2008.
- *Ensayos críticos sobre San José de Calasanz y las Escuelas Pías*. Salamaca, 1976.
- *La oración continua, según San José de Calasanz*. En Revista Calasancia, 1957, nº 12.
- *L'opera delle Scuole Pie e le cause della loro riduzione sotto Inocenzo X*, en Archivum, 1989, nº 25.
- *San José de Calasanz y su amistad con los PP. Carmelitas Descalzos*, en Revista Calasancia, 1955, nº 2.

VARIOS AUTORES:

- *Diccionario Enciclopédico Escolapio (DENES)* (3 vol). Madrid, 1983-1990.
- *Escuelas Pías. Ser e historia*. Salamanca, 1978.

VILÁ, Claudio:

- *Fuentes inéditas de la pedagogía calasancia*. Madrid, 1960.
- *La Madonna dei Monti e il Calasanzio*, en Ephemerides Calasancianae, 1980, nºs 9-10.
- *Dos amigos de Calasanz: los PP. Bagnacavallo y Larino*, en Archivum, 1990, nº 27.

